



Trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere. Piero Calamandrei

OGGI CON NOI... Vincenzo Cerami, Goffredo Fofi, Ermanno Rea, Andrea Satta, Luigi De Magistris



LA PROVA DI TORINO



Berlusconi affonda la scuola pubblica

Spot per le private: «Solo lì si rispettano i principi dei genitori»
Attacco a gay e adozioni single
→ **ALLE PAGINE 12-13**



Draghi accusa: «Gioventù sprecata, con salari fermi»

Camusso al premier: «Paga il 12% di tasse sui dividendi, sugli stipendi il 30%» → **ALLE PAGINE 14-15**

Vendola: sarò io a costruire la grande sinistra del XXI secolo

Intervista «Sanità in Puglia? Nulla da rimproverarmi»
→ **ALLE PAGINE 10-11**

Oggi le primarie Pd

Con Fassino in lizza
Gariglio, Curto, Viale
e Passoni
Gli interventi di
Marcenaro e Christillin

L'intervista

Sergio Chiamparino,
il sindaco uscente:
«Appoggio Piero
ma da qui potrà prendere
slancio tutto il partito»

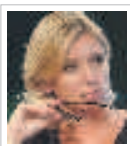
FILO ROSSO

**COSTRETTI
E INCULCATI**

Concita De Gregorio

→ **ALLE PAGINE 4-7**





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Costretti e inculcati

Nel capitolo delle confessioni del pagliaccio sul viale del tramonto merita il podio la forma che Silvio B. ha scelto di dare alla sua idea della scuola pubblica, al disegno di devastazione della cultura che in questi anni ha scientificamente perseguito nella certezza che gli sarebbe bastato alla fine coniare una formuletta per mettere tutti a letto contenti: quelli che studiano diventano radical chic, sono quelli che se ne fregano e parlano col dito medio ad incarnare la cultura del popolo. Rutti scorreggie e libere flautulenze sono la naturale indole di ciascuno che non si vede perché limitare o disprezzare, che palle questi che leggono Kant, moralisti con la puzza sotto il naso, volete mettere la forza vitale del trota, coraggio, tutti alla guida dello spiderino e del seggio procacciato da papà, i congiuntivi non servono a niente nella vita, le derivate ditemi voi se producono utili, meglio un ritocco alla gobba sul naso e sotto col casting che se avete un bel book di foto vi basta e v'avanza. Non vedete che anche Bondi è inutile, alla Cultura non serve nemmeno un ministro. Gelmini vediamo quanto dura, il suo l'ha già fatto, sotto la prossima che le generazioni di aspiranti avanzano, Minetti preme. Dopo aver esposto il suo programma elettorale in un jingle, trent'anni

fa - "Torna a casa in tutta fretta, c'è il Biscione che ti aspetta" - conclusa l'opera di demonizzazione e demolizione della scuola in favore di quella che è l'unica e naturale "agenzia formativa" del regime mediatico ecco che di fronte ai cristiano non so cosa, nuova formazione politica di supporto, il Nostro si esprime così. "Libertà vuol dire avere la possibilità di educare i propri figli liberamente, non essere costretti a mandarli in una scuola di Stato dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare principi che sono il contrario di quelli dei genitori". Un presidente del consiglio che attacca frontalmente e con disprezzo la scuola pubblica e gli insegnanti che la compongono dovrebbe essere mandato via a furor di popolo l'indomani mattina. Se ci fosse un popolo in grado di esprimere non dico furore, ma almeno un'opinione critica formatasi appunto attraverso la capacità di esercitare il giudizio: eventualità che il Medesimo ha scientificamente disarticolato negli anni. Un presidente del consiglio è la scuola pubblica: la incarna, la promuove, la tutela come pilastro della società. Qui siamo in presenza di un anziano magnate indagato per prostituzione minorile, uno le cui facoltà di discernimento gli hanno fatto credere - secondo la favoletta sottoscritta dal Parlamento di cui è proprietario a maggioranza - che Ruby fosse la nipote di Mubarak: questa persona parla, applaudito dalla platea, di principi da inculcare ai fanciulli. Il tutto naturalmente a favore della scuola privata, alla quale con la leggendaria generosità che il popolo gli riconosce eroga continuamente denari nella speranza di ottenere in cambio l'indulgenza delle chiese, in specie di una. È lo sfregio all'Italia del giorno, domani il prossimo.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ ITALIA

Yara-choc: trovata morta a dieci chilometri da casa



PAG. 16-23 ■ MONDO

Cappa di piombo su Tripoli Obama dà il via alle sanzioni



PAG. 34-35 ■ POLITICA

Milleproroghe, sì con fiducia Il Colle: subito dei correttivi



PAG. 32-33 ■ MONDO

Irlanda, sconfitto il partito di governo

PAG. 30 ■ ITALIA

Roma-violenta, ancora uno stupro

PAG. 36-37 ■ L'INTERVISTA

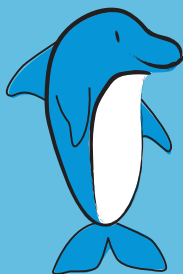
Rea: il lato oscuro degli italiani

PAG. 42-43 ■ CULTURE

È la notte degli Oscar

PAG. 46 ■ SPORT

Rugby, Italia sconfitta dal Galles



ALLARGA LA TUA FAMIGLIA.
www.ctsassociazione.it/adozioni

Staino



Par condicio Flavia Perina

Lidia Ravera

La destra è la destra, anche se spalmata di democrazia, e la sinistra è la sinistra, anche se stinta. Vietato mischiare le carte, sono storie diverse, visioni del mondo, riferimenti culturali, priorità politiche che non si possono omologare, però Flavia Perina, così spiccia spettinata e coerente, è una donna simpatica. Le sono entrati in casa quattro maschi ribaldi, di stretta osservanza filoberlusconiana. Li immaginiamo mentre bivaccano ai piani alti, determinati a a imporle il look santanchè (tirata, coiffata, montata sugli spilli...), a dettarle gli editoriali, a ribeluscizzarle le redazioni. L'empatia è inevitabile. È inevitabile l'empatia con tutto il drappello di Futuro e Libertà, sottoposto a una cura dimagrante coatta, salutare ma severa: né grassi, né dolci, né opportunisti. Considerato il materiale umano di cui dispone il centro destra, può essere letale. ❖



Flavia Perina

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

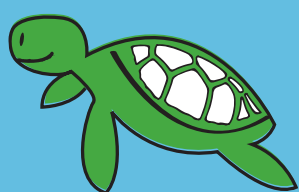
Dai Cristiano riformisti ai Liberal-escapisti



Di fronte alla platea dei Cristiano-Riformisti, Berlusconi ha attaccato le coppie gay e la scuola pubblica, «Dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare principi che sono il contrario di quelli dei genitori»: una frase così oscurantista che Ahmadinejad gli ha fatto causa per i diritti. L'intervento sulla famiglia e l'educazione dei minori di un pluridivorziato accusato di prostituzione minorile ha l'autorevolezza di una lezione di yoga tenuta da Vittorio Sgarbi, ma Berlusconi, in crisi di consensi, è costretto a compiacere tutti i possibili alleati. Per questo, ha scelto di farsi portavoce degli interessi di altre lobby. Vediamo quali. 1) I Pagano-insurrezionalisti. Berlusconi è

intervenuto al congresso fondativo promosso nel privé di una discoteca di Brera da questa ristretta ma potente setta di ex calciatori devoti al culto di Bacco, di Belen Rodriguez e della Kairoska alla fragola. Di fronte ai pagano-insurrezionalisti, il presidente del Consiglio ha ricordato la sua scelta di entrare in politica per salvare l'Italia dalla minaccia delle donne in menopausa, che hanno governato il paese negli ultimi cinquant'anni grazie ai finanziamenti occulti delle massie dell'Urss e alle torte di mele inviate dalla signora Cunningam. 2) I Liberal-escapisti. Movimento politico-culturale fondato da un notaio brianzolo e da Fabrizio Corona allo scopo di favorire la doppia circolazione

dell'Euro e delle banconote false. Il premier ha ricordato che fino a quando il Pdl sarà al governo le coppie di lavoratori dipendenti non saranno mai equiparate alle famiglie tradizionali di evasori fiscali e che potranno anche provare ad avere figli, ma non gli conviene proprio. 3) Monarco-monarchici. Corrente fondata all'interno dei Monarchici da Emanuele Filiberto di Savoia, che riteneva fosse utile ribadire il concetto. Con i Monarco-Monarchici Berlusconi si è impegnato a invalidare il referendum del 1946 a raccogliere le firme per un nuovo referendum al quale sottoporre, con il consenso di Marchionne, gli operai di Mirafiori. Il referendum Monarchia-Monarchia. ❖



**Adotta un delfino
o una tartaruga
e dai una mano alla Natura.**



Foto Ansa



Una veduta di Torino In città sarà eletto quest'anno un nuovo sindaco dopo due mandati di Sergio Chiamparino. Il centrosinistra sceglie il candidato oggi con le primarie

«A Torino sarà una grande sfida. Dalle primarie il Pd può prendere slancio»

Sergio Chiamparino: «Non so chi vincerà, ma Fassino è la continuità. Dopo il mandato? Valuterò tutte le proposte anche quelle non politiche»

Il colloquio

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO

Sullo scrittoio una scatola di mentine tricolore, una brocca con l'acqua, poco più in là una pila di libri, «li sto selezionando perché ad alcuni tengo molto e li voglio portare via». Su una mensola il cappello da alpino, «l'oggetto a me più caro. Lo indosserò in occasione dell'adunata dell'8 maggio, ultima iniziativa pubblica a cui parteciperò come sindaco». Sergio Chiamparino conta i giorni che lo separano dalla fine

Il sindaco uscente Due mandati per l'ex operaio È un dirigente del Pd



del mandato, «77 all'alba». Spiega: «È una vecchia abitudine di noi artigiani di montagna fare il conto alla rovescia». E poi, arrivata l'alba? «Andrò sul Becco meridionale della Tribolazione sul Monviso, un nome che è un viatico per il mio futuro». Difficile credere che tutto si esaurisca con una scalata in alta quota, per quanto impegnativa possa essere. «Il fatto è che dopo questa esperienza, totalizzante, c'è bisogno di una cesura, per questo ho già detto no a chi mi proponeva di andare in consiglio comunale. È un bene per tutti, a cominciare dal mio successore che io spero e mi auguro sia Piero Fassino. Se poi ci saranno delle altre proposte, anche non politiche, le valuterò». Beve un

corso d'acqua e sorride con una punta di amarezza, «una volta che esci di scena bastano pochi mesi e sei fuori, è così che va». Chiamparino, il sindaco più apprezzato d'Italia, che molla? «Il più amato dagli italiani, come la Scavolini. Percentuali altissime, tra il 65 e il 70%, ma le dinamiche politiche e partitiche sono altre...». La domanda arriva a bruciapelo: «In caso di primarie per la leadership lei che farebbe?». La risposta senza esitazione: «Sarebbero un'opportunità. Ma è un'ipotesi lontana, il governo anche se ha una maggioranza risicata, fragilissima, farà del tutto per restare a galla». Il sindaco uscente si apre ai ricordi e traccia il bilancio di questi lunghi dieci anni mentre inizia a fare ordine tra le sue cose, quelle da lasciare e quelle da portare. Sono quasi tutte qui, nel «sacario», come lo definisce mentre apre la porta: il Tir dell'Iveco che si muove con il telecomando e porta inciso il suo nome, decine di medaglie, immagini sacre egiziane, la fotografia di Stefania Sandrelli con dedica. Errori? «Quello politico più grande l'ho commesso nel 2006 quando, sicuro di rivincere le elezioni, avrei dovuto fare una grande lista civica e non l'ho fatta. Il risultato è stato una maggioranza frazionata con partiti e partitini che sono stati più un limite che una risorsa».

→ **SEGUE A PAGINA 6**



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

Primo Piano

La prova di Torino

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Altro errore? «Essere riuscito troppo tardi a imprimere un'azione di governo non condizionata dalle appartenenze politiche perché qui a Torino la sinistra troppo spesso confonde il bene pubblico con la gestione del bene pubblico e in questo somiglia alla destra». Il giorno più bello? «Le Olimpiadi, io con la bandiera in mano che vado verso il sindaco di Vancouver per consegnargliela, un'emozione grandissima». Gli errori e i punti forti, dalle Olimpiadi, che hanno cambiato il volto della città,

A cena

La candidatura di Piero la decidemmo con Profumo una sera

il welfare «un modello», la prima metropolitana e altro fiore all'occhiello, i preparativi per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, che si apriranno proprio qui con Giorgio Napolitano. «Torino è l'unica città ad aver fatto tutto da sola con 50 milioni di euro stanziati da sponsor e enti pubblici per un programma di livello nazionale». Sa di lasciare un'eredità generosa a chi verrà dopo di lui, per questo, dice, ha messo la sua faccia sulla candidatura di Fassino: «Piero con la sua esperienza, la sua passione, la sua

concretezza e la sua grande capacità di ascolto, è la persona giusta per Torino». Questa candidatura, ricorda, si decise una sera, «eravamo in tre, Piero, il professor Profumo ed io». Aggiunge anche che non è vero che fu lui a stroncare il nome del Rettore del Politecnico, «all'inizio lo proposi pensando ad una grande candidatura civica, ma Francesco si rese conto che sul suo nome era prevalsa la logica dei gruppi interni del Pd e questo gli ha reso più difficile decidersi». Alla domanda sui poteri forti e le primarie ha un gesto di insofferenza: «Ma quali sono questi poteri forti? Credo di conoscere a fondo questa città, non ho percepito una esigenza di cambiamento da parte di quelli che la stampa definisce poteri forti. Tanto per essere chiaro, l'Unione industriali mi ha regalato una pergamena di riconoscimento per il lavoro svolto. Significherà pur qualcosa». E proprio perché conosce la sua Torino si dice convinto che l'esito di queste primarie non è scontato. «Se fossero elezioni vere non avrei dubbi, ma essendo le primarie c'è un'incognita legata al numero dei votanti. Per questo invito i torinesi ad andare in tanti a votare. E vorrei davvero che a vincere fosse Piero Fassino. Lui è la continuità». Guarda l'orologio, fra un po' dovrà celebrare due matrimoni. Chiude la stanza dei ricordi e si avvia. «C'è un'altra cosa che vorrei fare: raggiungere il Dente del Gigante». È un'altra vetta, sul Monte Bianco. ♦

«Dal voto di oggi una ventata di aria per tutto il Paese»

Il politico Pd: «Le primarie non saranno la soluzione della crisi dei partiti ma almeno ne riconoscono l'esistenza. Qui ci sono gli anticorpi necessari per guarire una democrazia malata»

L'intervento/1

PIETRO MARCENARO

Le primarie che oggi si svolgono ai Torino per scegliere il candidato del centro sinistra, probabile nuovo sindaco della città, possono confermare la sensazione che in queste settimane abbiamo provato in molti. Quella di un recupero di fiducia dei cittadini in se stessi, che è poi l'unica via at-

traverso la quale la ferita che da molto tempo è aperta tra politica e società può essere almeno in parte ricucita. Di questa ripresa abbiamo visto nei giorni scorsi segni diversi: dalle manifestazioni del 13 febbraio all'Italia commossa davanti all'incantesimo di Roberto Benigni a Sanremo. A Torino si prepara il 150° dell'unità d'Italia e le decine di migliaia di bandiere tricolori messe in vendita per chi le vorrà esporre dai balconi il 17 marzo sono andate esaurite in pochi giorni. Nei quartieri e nei mercati abbiamo avuto l'impressione di un cli-

Il favorito

Ex segretario dei Ds torna nella sua città



PIERO FASSINO
NATO NEL 1949

Fassino nasce il 7 ottobre 1949 ad Avigliana, in Val di Susa. La famiglia si è trasferita subito dopo a Torino. È stato eletto per la prima volta in Parlamento nel 1994. Nel 2001 ha assunto la guida dei Democratici di Sinistra, ricostruendo l'Ulivo e portando alla vittoria in tutte le elezioni amministrative.

ma migliore, come se le porte che sembravano essersi chiuse cominciasero a riaprirsi davanti a noi.

Con tutti i loro limiti e i loro difetti le primarie si confermano una scelta importante: da sole non saranno la soluzione della crisi dei partiti ma almeno ne riconoscono l'esistenza e si aprono alla ricerca e alla sperimentazione di una nuova partecipazione dei cittadini. C'è stata una mobilitazione ampia nella quale i temi della città e del suo futuro si sono intrecciati con la situazione politica nazionale e con le grandi novità che hanno invaso e stanno trasformando il panorama internazionale. È stata una com-

La destra italiana

«Non ha mai capito fino in fondo la cultura di questa città»

petizione accanita, aspra in alcuni momenti. È stata una lotta dal risultato non scontato e la presenza di un candidato come Piero Fassino ha accresciuto il suo significato politico.

Torino conferma il suo profilo di capitale europea della democrazia e

Lo sfidante

44anni, cattolico, due esperienze in Regione



DAVIDE GARIGLIO
NATO NEL 1967

Nato a Torino il 3 aprile 1967. Eletto nel consiglio regionale piemontese già nel 2005. Nel 2010 viene rieletto in Consiglio regionale, riportando il maggior numero di preferenze in tutto il centrosinistra piemontese. È l'uomo che può contendere la vittoria a Piero Fassino. Ma la strada da percorrere è in salita.

sono convinto che il voto di oggi ribadirà questa sua vocazione. Qui il rapporto tra movimento operaio e borghesia e tra culture socialiste e pensiero liberale ha dato vita non solo a una importante e ancora viva elaborazione intellettuale ma a una cultura diffusa e a un senso comune democratico che nutre il linguaggio della città e ne forma l'identità. È questa cultura che fa di Torino la città più invisita alla destra italiana che non ha mai potuto seriamente ambire al governo di una città che prima di tutto non riesce a capire. Questa cultura non è solo un monumento del passato ma una risorsa preziosa per il futuro. Questa cultura è un patrimonio non solo nostro ma dell'Italia: qui chi voglia cercarli troverà gli anticorpi necessari per guarire una democrazia italiana malata. E io spero che il sindaco prossimo che verrà scelto domani venga scelto non solo pensando all'amministrazione della città ma anche alla responsabilità nazionale che Torino ha sempre onorato.

Vittorio Foa diceva che Torino è stata grande quando ha dato, non quando ha chiesto all'Italia e oggi da Torino può venire a tutto il paese una ventata di aria buona. ♦

L'outsider

Assessore al Bilancio della giunta Chiamparino



GIANGUIDO PASSONI
40 ANNI

Gianguido Passoni, 40 anni, è Assessore al Bilancio della Giunta Chiamparino e libero professionista. Eletto in Consiglio Comunale nel 2001 e 2006 è ora candidato espressione della Sinistra. Nel 2001 eletto in Consiglio comunale, come capogruppo dei Comunisti Italiani. Nel 2006 rieletto in Consiglio comunale.

L'indipendente

30 anni, figlio di emigranti ha fondato Terre del fuoco



MICHELE CURTO
NATO NEL 1980

Michele Curto nasce a Torino il 28 aprile 1980, da una famiglia di emigranti dalla Campania. Fonda l'associazione Terra del Fuoco, nata il 6 febbraio del 2001 di cui è stato il presidente quasi 10 anni. Dall'estate del 2007 al 2010 è referente dell'area europea di Libera, l'associazione italiana contro le mafie. Indipendente di sinistra.

Lo sperimentatore

Presidente dei Radicali un passato a Lotta Continua



SILVIO VIALE
NATO NEL GIUGNO 1957

Padre della controversa sperimentazione della pillola abortiva Ru 486. Cinquantatré anni, sposato, padre di una ragazza di 15 anni, Viale s'impegna in politica fin dai tempi del liceo che lo vede impegnato prima nella Sinistra studentesca, poi nella formazione di Lotta Continua. È Presidente dei Radicali.

tivista che quotidianamente si ripropone: avanti e indietro, senza Maestri, senza padroni, senza imperativi categorici né autorità rassicuranti, alla ricerca di un'identità e di un'autonomia tutte da inventarsi. Certo, guardare indietro è più facile, più rassicurante, forse persino più comodo; anche le menti più nuove e fertili lo sanno bene. E così, al Teatro Regio Davide Livermore prepara i Vesperi Siciliani di Verdi, allo Stabile Mario Martone, dopo il suo bellissimo film risorgimentale, allestisce le Operette Morali di Leopardi, al Museo del

IN CORSA A POZZUOLI

Deciso il nome del candidato sindaco del centrosinistra a Pozzuoli: Vincenzo Figliolia. Scontata l'alleanza tra Pd e Idv, Sel e Verdi, mentre si verifica quella con i partiti di centro.

«E ora marciate uniti Chi vince ci renda orgogliosi del futuro»

La manager: «Chiamparino era popolarissimo. La sua eredità è pesante, ma non si può restare prigionieri del passato. La città è proiettata in avanti. Per favore smettete di litigare»

L'intervento/2

EVELINA CHRISTILLIN

Hanno smontato la gigantesca bandiera tricolore che copriva la facciata di Piazza Carignano, svelando, dopo un lifting discreto e rispettoso, l'omonimo teatro settecentesco, il caffè Pepino, il Ristorante del Cambio; rinati a nuova vita, i simboli del Risorgimento sabauda sono pronti

ad accogliere, nel cuore di Torino, i festeggiamenti per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Di fronte, Palazzo Carignano, bordato di stelle guariniane, sede del primo Parlamento subalpino, divenuto, il 17 marzo 1861, primo Parlamento italiano. Durò poco, si sa; appena tre anni e poi via per sempre la capitale dalle Alpi, prima verso Firenze, e poi a Roma. Un orologio digitale, stridente col barocco rigoroso della piazza, ricorda ai passanti che mancano 18 giorni alla data fatidica; di fianco, due cartelloni pubblicitari

raffigurano una Mole stilizzata attraverso un nastro rosso che si accartocchia a cuore, recitando: «Torino torna Capitale. La nostra».

Si parte da qui, da un viaggio a ritroso per rievocare un passato unitario che sembra non interessare a molti fuori dai confini piemontesi, per guardare questa nostra città forse più attenta a celebrare la propria storia gloriosa che un futuro alquanto indefinito. Mirafiori, referendum, Agnelli, Marchionne, Fiat sì, Fiat no, Fiat dove, lavoro, operai, sindacato, Juventus, Torino; le certezze granitiche di qualche decen-

Certezze granitiche

«Si sono sciolte come neve al sole, lasciando spazio a una nebulosa»

nio fa si sono sciolte come neve al sole, lasciando spazio a una nebulosa che ogni mattina si rinnova alla ricerca di se stessa, attenta a non perdersi in un Alzheimer storico-sociale, ma altrettanto consapevole del percorso archeologico e antiposi-

Cinema si offre una rassegna dedicata alle opere che hanno costruito l'Italia in celluloide, alle Officine Grandi Riparazioni si ospita l'imponente mostra dedicata alla formazione dell'identità nazionale nel corso di questo secolo e mezza, alla reggia di Venaria si accolgono i 150 capolavori dell'arte italiana, mentre tornano a riaprire i battenti, restaurati e abbelliti, il Museo del Risorgimento e quello dell'Automobile. C'è fermento, insomma, c'è aria di nuovo e di pulito. «Ma sarà di nuovo come per le Olimpiadi?», chiede speranzoso il taxista parcheggiato di fronte a Baratti, il caffè storico di Gozzano e della signora con la caramella in testa; forse, chissà, le prenotazioni sono già molte, i tour operator lavorano parecchio, e poi Torino è già candidata ad essere la Smart City europea nel 2020, obiettivo 40% riduzione dei gas serra, 30 città in gara, 11 miliardi dall'Unione Europea. Candidata? Candidati? Già, ecco, domani ci sono anche le primarie del Pd, le facce campeggiano accanto ai manifesti della mole stilizzata. Cinque uomini in lizza, una campagna elettorale senza esclusione di colpi; la posta in palio è quella di raccogliere l'eredità di un sindaco popolarissimo e di tutte le giunte del dopoguerra, sempre amministrate dal centro sinistra. Per favore, chiunque vinca la smetta di litigare, marci unito come i Mille, e ci faccia capire che, pur essendo orgogliosi del nostro passato, a Torino si debba e si possa guardare con altrettanto orgoglio al nostro futuro. ❖

→ **Bersani** a Bologna in un incontro con Prodi: «Il premier è al tramonto, ma occhio ai colpi di coda»

«Berlusconi si è comprato la



Foto Ansa

Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani con Romano Prodi alla conclusione del convegno Manifattura

Ecco «Coesione nazionale» Silvio si puntella al Senato

■ Come previsto, i fuoriusciti dal gruppo di Fli al Senato, Pasquale Viespoli, Maurizio Saia, Giuseppe Menardi hanno formato l'ennesimo gruppo parlamentare: «Coesione nazionale», «terza gamba» della maggioranza a Palazzo Madama, nata grazie a 4 senatori «prestati» dal Pdl, e già «Forza Sud» di Micciché ne vuole fare un altro.

I COSTI PER IL PARLAMENTO

Un bluff che, con la moltiplicazione dei gruppi, ha dei costi pubblici: anche se le quote per ogni parlamentare (nel 2006 erano di 2000 euro a deputato) slittano con la

transumanza, ci sono finanziamenti forniti dalle Camere per la struttura: dalle attrezzature alla rappresentanza del presidente con benefit come l'auto blu. I costi del personale invece vengono soltanto ripartiti.

Alla «Coesione nazionale» ha aderito anche Adriana Poli Bortone, leader di «Io Sud» che lascia il gruppo Udc-autonomia (niente Fli, quindi), e finalmente ritrova un gruppo l'intrepido Riccardo Villari, ex Pd rifugiato nel Misto. I «Coesi» sono il pendant dei Responsabili della Camera, altrettanto «sudista». Per fare gruppo, così da poter avere rappresentanza nelle commissioni o nell'uf-

ficio di presidenza, il Pdl ha «prestato» quattro senatori: Franco Cardello, Pasquale Nessa, Elio Massimo Palmizio e Salvatore Piscitelli, mentre Maria Pia Castiglione, subentrata a Totò Cuffaro nel Pid, i siciliani usciti dall'Udc.

La terza gamba sarà «critica e autonoma» ma «saldamente» ancorata nell'area «del centrodestra e della maggioranza», lontana da «posizioni antagoniste e velleitariamente alternative». Restano senza casa i sei finiani (che hanno votato contro il Milleproroghe). L'Udc si è rafforzata con l'ex Pdl Musso, e l'ex Pd Fistarol. **NATALIA LOMBARDO**

Il segretario del Pd a Bologna in un incontro con Romano Prodi ha detto che Silvio Berlusconi è al tramonto ma che bisogna stare attenti ai colpi di coda. Non cade perché «si è comprato la maggioranza».

SIMONE COLLINI

INVIATO A BOLOGNA

«Good speech». Gunter Verheugen si avvicina a Pier Luigi Bersani mentre la platea del teatro Manzoni di Bologna si va svuotando. L'ex commissario Ue, che è stato invitato dall'associazione Nens a questa edizione di «Manifattura» per discutere con Romano Prodi di politica industriale e prospettive dell'Unione europea, vuole complimentarsi con il segretario del Pd per il discorso che ha appena pronunciato dal palco. Ma c'è anche un'altra questione di cui vuole parla-

Effetto Bucchino

L'azione della Procura potrebbe spingere altri a rivelare altre offerte

re il politico tedesco. Dall'inglese passa alla sua lingua. L'interprete che è al suo fianco traduce. «Allora, quand'è che finalmente ci liberate da Berlusconi?», dice con un sorriso appena abbozzato. Anche Bersani abbozza un sorriso, ma poi si fa serio. «È al tramonto, ma ci aspettano tempi difficili, anche dal punto di vista della tenuta istituzionale. Farà di tutto pur di non mollare». L'ex commissario europeo per l'Industria strizza gli occhi dietro le spesse lenti, avvicina ancora di più il capo a quello di Bersani, con l'interprete costretta a fare altrettanto, e domanda come sia possibile che non si sia ancora arrivati alle dimissioni. Il leader del Pd quasi lo sussurra: «Ha comprato la maggioranza». Adesso Verheugen gli occhi li spalanca, e Bersani continua spiegando che ormai non è neanche più soltanto questione di controllo delle televisioni o dei giornali di famiglia utilizzati per colpire chi può dar fastidio, perché l'obiettivo principale non è un consenso sempre più difficilmente ottenibile, ma la sopravvivenza in Parlamento con ogni mezzo. Parlano ancora un po', poi il politico tedesco lo saluta augurandogli «viel Glück». Buona fortuna. Di nuovo si scambiano un sorriso, ma



→ **Questo** governo è riuscito in una sola impresa: «Siamo sui carri di carnevale di tutto il mondo»

maggioranza in Parlamento»

è piuttosto tirato.

TRA POLITICA E REATI

Bersani per ora non vuole calcare la mano su un premier che ha «comprato la maggioranza» pur di non farsi da parte. In pubblico continuerà a denunciare, come ha fatto anche ieri parlando al festival «Manifutura», l'inadeguatezza di un governo che di fronte alla crisi economica «non dice la verità e narcotizza il Paese, che va col pilota automatico», non persegue una politica industriale e si affida a uno come Tremonti che «sarà pure un bravo filosofo, anche se ne dubito, ma non un bravo idraulico, perché non ha mai messo mano all'economia reale». Ma il leader del Pd è pronto a cavalcare anche pubblicamente la questione della «compravendita in Parlamento», convinto com'è che il ca-

so di Gino Bucchino sia tutt'altro che isolato e che presto emergerà che «non si può più parlare di politica ma di reati».

Non c'è solo il fatto che la Procura di Roma abbia aperto un fascicolo su quanto denunciato dal deputato Pd eletto all'estero. Bucchino ha raccontato a Bersani che la proposta fattagli dal segretario di Rifondazione socialista Giuseppe Graziani (che ammette l'incontro ma nega di aver offerto soldi) per conto del coordinatore del Pdl Denis Verdini (che nega ogni coinvolgimento) di una ricandidatura e 150 mila euro in cambio del passaggio al gruppo dei «Responsabili», sarebbe dovuta essere formalizzata da un notaio. Il che vuol dire che potrebbero esserci in giro degli atti notarili compromettenti, che al di là del segreto professionale ci potrebbero essere dei

pubblici ufficiali pronti a denunciare un illecito, che l'azione della Procura di Roma potrebbe spingere altri parlamentari a rivelare di essere stati contattati per simili offerte. Per ora sono supposizioni, ma Bersani non avrebbe concordato con Bucchino l'idea di convocare una conferenza stampa a Montecitorio se non fosse sicuro che la sua uscita provocherà reazioni e

avrà concrete conseguenze.

Il leader del Pd però sa anche che la battaglia sarà dura e i «colpi di coda» di Berlusconi «pericolosi». Per questo vorrebbe che anche le classi dirigenti «si risolvano a parlare»: «Non è possibile né onesto limitarsi a dire che non si fanno le riforme senza tirare le conseguenze, e cioè che in questa situazione non si possono fare le riforme, perché il modello personalistico è impotente a prendere decisioni, avvitato com'è tra sondaggi e annunci, senza voler disturbare nessuno». E poi, se è vero che è interesse di tutti attirare investimenti esteri, difficilmente ci riusciremo finché l'Italia sarà rappresentata da questo governo che è riuscito solo in un'impresa: «Siamo sui carri di carnevale di tutto il mondo».♦

PORDI E L'EGITTO

Prodi scherza sulle difficoltà del Pd. «In Egitto l'opposizione musulmana si è impegnata a presentarsi alle elezioni garantendo che non vincerà: e questa è una cosa, per il Pd, grandiosa».



**Firenze, sabato 5 marzo 2011
ore 9.30-18.00
Teatro dell'Affratellamento
via G. Orsini 73**



Dipartimento
Economia Lavoro PD
Federazione
Partito Democratico - Firenze
Giovani Democratici

Giovani, al lavoro!

Proposte e idee per la riscossa giovanile

ore 9,30 Introduce
PATRIZIO MECACCI
Segretario Federazione
PD Firenze

**ore 10,00-13,30
LE VOCI E IL RACCONTO**

MICHELE RAITANO
Professore economia del benessere
Università Sapienza di Roma

ALESSANDRO ROSINA
Professore demografia Università
Cattolica Milano, collaboratore
di *LaVoce.it*, scrittore di
non è un paese per giovani

ELEONORA VOLTOLINA
Redattrice di *repubblica degli stagisti*,
scrittrice, giornalista

VANNI SANTONI
Scrittore e giornalista,
autore di *personaggi precari*
intervistato da

Ernesto Ferrara
Giornalista de *la Repubblica*

ALESSANDRO RIMASSA
Scrittore, autore di
generazione 1000 euro
intervistato da

Valentina Buti
Giornalista de *l'Unità*

Chiude la mattinata
ANNA FINOCCHIARO
Presidente Gruppo PD al Senato

ore 13,30 pranzo a buffet

**ore 14,30-18,00
LA POLITICA**

MASSIMO D'ANTONI
Università di Pisa

ANDREA MANCIULLI
Segretario regionale PD Toscana

ENRICO ROSSI
Presidente Giunta Regionale Toscana

FAUSTO RACITI
Segretario nazionale
Giovani Democratici

Conclusioni
STEFANO FASSINA
Responsabile Economia e Lavoro
della segreteria nazionale del PD

Per info:
Unione metropolitana PD
Firenze
tel. 055.50.32.01

partitodemocratico.it
gdonline.it
YOU EM TV

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sulla vicenda della sanità pugliese, Nichi Vendola tira una riga netta: «Non ho nulla di cui rimproverarmi, ho sempre e solo agito per tutelare l'interesse pubblico». E sulla politica nazionale si concede una seconda provocazione al Pd, dopo aver proposto Rosy Bindi alla guida di una larga coalizione. «Io entrare nel Pd? Il futuro è un mare aperto, e quel partito mantiene una natura incerta. Potrebbe essere il Pd a dover confluire in Sel, il tema

Sassolini

«Un leader di sinistra non può presentarsi come un amministratore di condominio. Io parlo anche alle imprese del Nord»

vero è la costruzione di un grande partito di sinistra del 21esimo secolo, popolare, innovativo, unitario». **Presidente, pensa che la sua immagine di innovatore e alfiere della questione morale non sia stata intaccata dall'inchiesta pugliese?**

«Penso proprio di no. Dopo una radiografia minuziosa di interi anni della mia attività di presidente sono arrivate due archiviazioni. Non ho mai minimizzato la questione morale, anche quando ha lambito la mia giunta. E sul rapporto tra politica e sanità, in Puglia abbiamo fatto una rivoluzione copernicana, costruendo un percorso che a fine aprile ci consentirà di nominare il nuovo management della sanità sulla base di criteri ipermeritocratici. E anche se la legge impone alla giunta regionale di nominare i direttori delle Asl, non ho mai praticato lo spoil system. Ho sempre e solo avuto la preoccupazione, direi l'ossessione, che fossero persone perbene, come emerge anche dalle intercettazioni».

Sembra che le elezioni nazionali si allontanino. Lei cosa farà?

«Andrò avanti ponendo al centrosinistra i temi che per me sono essenziali. Il mio obiettivo è ricostruire la sinistra, il centrosinistra e l'Italia. Lo dico a Bersani con rispetto: la sinistra si è inaridita per l'incapacità di alzare gli occhi dal Palazzo, l'assenza di guizzi è un rischio mortale. Non ci si può presentare come buoni amministratori di condominio: evocare il cambiamento non è una favoletta per bambini. Considero molto vecchio il riformismo che non pone domande al modello ottocentesco di Marchionne».



Il governatore della Puglia Nichi Vendola oggi riunirà Sinistra Ecologia e Libertà

Intervista a Nichi Vendola

«La mia sfida? Costruire una grande forza di sinistra»

Il governatore della Puglia «Io con Bersani? Saranno loro a confluire in Sel Sulla sanità nulla da rimproverarmi. Ho sempre agito per l'interesse pubblico»

Quindi porterà la sfida tutta sui contenuti?

«L'obiettivo è costruire il nuovo centrosinistra e vivere il tema del compromesso necessario tra sinistra e moderati non come equilibrismo tattico o mediazione deteriore, ma mettendo al centro la fuoriuscita dalle vecchie e nuove forme di povertà. È possibile che le cose più di sinistra in Italia le debba dire il governatore Draghi?».

Lei vede l'alleanza nel perimetro Pd-Sel-Idv?

«Ho trovato la proposta di Grande coalizione imprudente e autolesionista perché poteva determinare l'im-

plosione di quella nuova destra che è uscita dal berlusconismo ma non poteva essere attratta dal centrosinistra. E tuttavia, ascoltando le richieste che arrivavano, da D'Alema al Manifesto, ho detto sì alla coalizione democratica per riscrivere le regole, ma senza imbrogli. E l'imbroglio è l'idea di una coalizione tecnocratica, guidata da tecnocrati liberisti. Sono stato leale, ma sarò sempre all'opposizione di un'ipotesi del genere. Per questo ho proposto Rosy Bindi come candidato premier».

Uno sgarbo a Bersani...

«Niente affatto. Li ho presi sul serio e

ho indicato il presidente del Pd, anche perché la violenza anti-femminile è un pezzo della crisi del Paese. È paradossale che sia stata letta come una proposta strumentale. E mi secca che anche la Bindi lo dica».

E se alla guida ci fosse Draghi?

«È un tecnocrate liberista. La transizione deve avere una guida politica, legata al tema delle regole. Le politiche economiche e sociali non sono neutre, se qualcuno pensa che la distruzione del welfare sia una mossa necessaria per contenere il debito pubblico io alzo un dito e me ne vado».

L'APPUNTAMENTO

«Cambia l'Italia»
Oggi a Roma
la convention di Sel

«Cambia l'Italia: idee per un Paese migliore». Questo il titolo della manifestazione di Sinistra, ecologia e libertà che si terrà stamattina a Roma, a partire dalle 10.30 al teatro Tendastrisce. L'unico intervento politico previsto è quello di Nichi Vendola. Prima di lui l'attrice Tiziana Fosci (della "Premiata ditta") dedicherà un monologo all'attuale situazione italiana. Poi la cantante Tosca insieme all'attore Massimo Venturiello dedicheranno una canzone, «Il Bel Paese degli animali», a tutti i dittatori che prima o poi faranno i conti con il proprio popolo. «Il brano è ispirato a "La fattoria degli animali" di Orwell, potente dipinto satirico di una società oppressa dalla dittatura», spiegano i due artisti. «Ci sembra tuttavia che la forza eversiva di questo racconto si adatti perfettamente alla realtà italiana. Questa canzone vuole esprimere il nostro doloroso dissenso nei confronti di chi ha messo alla berlina il nostro Bel Paese». I colori "primari" rosso, blu e giallo domineranno la scenografia, un riferimento tutt'altro che casuale alla richiesta di primarie da tempo avanzata da Vendola.

E le primarie? Che fine hanno fatto?
«Vedo che anche D'Alema ora considera la possibilità di una vittoria del centrosinistra nel formato Pd-Sel-Idv. Questo ci riporta al tema delle primarie, che è ineludibile».

Da fare quando?

«Non ho il copyright, lo decideremo insieme agli alleati, non vorrei che tornasse la campagna su una sorta di mio ritornello petulante. Vorrei che, con le primarie, si parlasse di lavoro, di green economy, di questa Europa vecchia e arroccata nei privilegi, delle rivolte nel Mediterraneo. Vedo che Rutelli dice che io sono "conversazione e conservazione". Questa politica da ciccisbei è insopportabile: non c'è mai la sostanza, la società, solo il teatrino delle battute in cui io non intendo entrare».

Se non si vota lei e Sel rischiate di perdere questo "momento magico"...

«Il successo di Sel risponde a una domanda materiale che c'è nel Paese, il bisogno di rappresentanza dei giovani e del lavoro. Intercettiamo un sentimento più largo della stessa sinistra. Io sono un interlocutore credibile anche per l'impresa del Nord, grande e piccola, perché dico loro la verità su innovazione, ricerca e ruolo del sindacato. Anche Fanfani e Donat Cattin avrebbero avuto parole dure verso lo stile Marchionne. I miei non sono discorsi da fortino ideologico». ♦

Lavoro, welfare e trasparenza Pisapia presenta la sua Milano

Il candidato sindaco del centrosinistra ieri sera al Dal Verme per presentare il suo progetto ai milanesi, costruito in questi mesi da più di mille persone. Ad appoggiarlo, la più ampia coalizione degli ultimi 20 anni.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un programma interventista per la svolta di Milano e, a partire da qui, per la sconfitta del berlusconismo. Teatro Dal Verme, ieri sera: Giuliano Pisapia, candidato sindaco per il centrosinistra, presenta pubblicamente il suo progetto per Milano: il count down da qui al 15 maggio, data delle elezioni, è partito. Pisapia anticipa le sue priorità in caso di vittoria su Letizia Moratti: interventi strutturali per uno sviluppo economico che significhi anche trasparenza e correttezza nell'utilizzo delle risorse pubbliche, «perché si tratta di soldi dei cittadini», investimenti nelle politiche sociali e nelle scuole, da rilanciare e «aprire tutto il giorno, tutti i giorni». Istituzione (finalmente) della Commissione antimafia, tanto più in vista dell'Expo, di un tavolo permanente per le crisi aziendali, divieto dei doppi incarichi, tra consiglio comunale e consigli di amministrazione, lotta all'evasione dei tributi locali ed erariali, mezzi pubblici anche di notte.

DIRITTI CIVILI

E ancora: la moschea di cui si parla da anni ma che la Lega rifugge con orrore, il registro delle unioni civili che scatena da sempre le ire dei centristi arroccati dietro un malinteso senso della famiglia. «Prenderò degli impegni di fattibilità - dice Pisapia - Il primo è quello di rendere l'aria che si respira a Milano più pulita, non solo in senso atmosferico. Mi riferisco anche all'aria politica e per questo prometto più trasparenza». Il Comune di Pisapia può fare molto di più anche in fatto di lavoro, mobilità sostenibile e cultura: «Quest'ultima è uno strumento fondamentale - spiega -

non solo in centro, ma anche in periferia, per tornare a fare di Milano un punto di riferimento». La filosofia cui il progetto è ispirato è chiara: passare dalla politica basata sulla paura a quella della partecipazione, costruendo una rete di relazioni di servizi e umane che gli anni delle giunte leghista prima, e forzista-pidiellina poi, hanno sbriciolato.

E la partecipazione è una delle novità più significative di questa campagna elettorale. Il programma presentato ieri nasce dal lavoro di oltre mille persone che hanno partecipato a 11 tavoli delle Officine per Pisapia: «È la prima volta che accade - dice lui - È stato un lavoro continuativo e collettivo. Dimostrazione di passione civica, di voglia di cambiare pagina, ed anche che a Milano ci sono idee, progetti, e persone pronte a governare

Città vivibile

Lotta allo smog, scuole aperte tutto il giorno, bus anche di notte

La svolta

«Ci sono le idee e le persone pronte a governare la città»

la città».

La coalizione che lo appoggia, altra novità, è la più ampia degli ultimi 20 anni: Pd, Sel, Idv, Federazione della sinistra, Radicali, Socialisti, Verdi, cui vanno aggiunte alcune liste civiche. E, dopo i sussulti degli ultimi giorni per la vicenda del Pio Albergo Trivulzio che ha coinvolto anche la compagna di Pisapia, Cinzia Sasso, affittuaria di un appartamento del Pat (dove Pisapia non ha mai vissuto), è una coalizione rafforzata: «Una questione chiusa: se disagi ci sono stati, sono superati», dice Pisapia. «Una palla avvelenata - interviene Daniele Farina, coordinatore cittadino di Sel - che rilanciamo là da dove arriva, e cioè da chi ha governato questa città negli ultimi 20 anni». ♦

Diario italiano

**A Rovigo si parla di scuola pubblica
Ormai una rarità**

Arriviamo a Lendinara, Rovigo. Prima tappa, una tavolata con il circolo locale del Pd. Le facce, quelle appassionate di chi resiste in terra leghista. Un lavoro che dà frutto buoni, a Rovigo il centrosinistra vince.

Si parla delle spaccate di un assessore regionale della Lega, che prima ha suggerito di accogliere i profughi libici con il mitra, salvo poi correggersi dicendo che era stato frainteso, poi si è fatto beccare a bestemmiare in consiglio regionale.

È questa l'aria che si respira da queste parti. Forse è anche per fatti del genere che ai gazebo del Pd si fermano in tanti per firmare la richiesta di dimissioni a Berlusconi.

Dopo cena, con il camper ci dirigiamo nel caffè della piazza principale per un'assemblea pubblica sul tema della scuola, dove Luigi Berlinguer, oggi europarlamentare, parla delle proposte del Pd per un'istruzione di qualità insieme all'assessore provinciale all'Istruzione Leonardo Raito.

«Il nostro modello - dice - è quello già adottato con risultati eccellenti in gran parte del Nord Europa. Una scuola aperta 365 giorni all'anno, tutti i giorni. Un luogo dove lo studente si senta come a casa».

Sembra una nemesi di ciò che tra poche ore dirà della scuola pubblica un presidente del Consiglio in pieno delirio da caduta. Dal pubblico intervengono.

«Cosa dobbiamo fare nella scuola? E con quali risorse?», chiede un dirigente scolastico. Perché parlare di scuola, di questi tempi, significa parlare dei tagli orizzontali dei ministri Gelmini e Tremonti. In Germania e in altri stati europei, ricorda Berlinguer, gli investimenti per la ricerca e l'istruzione sono aumentati nonostante la crisi. In Italia è avvenuto il contrario, questo governo ha scelto di tagliarci il futuro.

È per questo che al primo punto delle proposte del Pd ci sono più investimenti per l'istruzione. Salutiamo il Veneto, prossima tappa Trento.

DAVID SASSOLI



La protesta Alcuni appartenenti al partito repubblicano espongono dei cartelli per contestare la visita del presidente Silvio Berlusconi all'assemblea del partito

→ **Berlusconi** «No ai matrimoni per i gay. La scuola pubblica non educa ai valori della famiglia»

→ **Messaggio** al congresso dei Cristiani riformisti. Il saluto: «Buon bunga bunga a tutti»

Silvio ritrova la via del Signore «Mai adozioni per i single»

Crociata contro comunisti, coppie gay, single che vorrebbero adottare e insegnanti pubblici. Berlusconi pro famiglia per sedurre il Vaticano e far dimenticare i bunga bunga ai cattolici che lo puniscono nei sondaggi.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Diavolo di un Gheddafi che lo fa cadere in tentazione a suon di bunga bunga! Ora che Muammar «non controlla più la Libia» il Cavaliere riprende la retta via che aveva smarrito per colpa dell'ex amico «fuori controllo». E per chiedere venia scambia il palco del congresso dei cristiano riformisti Pdl per un confessionale, e recita pubblicamente il credo della scuola privata, della famiglia, della guerra santa a gay e comunisti come fosse l'Ave Maria o il Padre Nostro delle penitenze. Berlusconi non si cosparge il

capo di cenere, ma spera di sedurre i cattolici che lo castigano nei sondaggi suonando la musica che Oltretorre predilige. Alla fine, però, scivola sulla solita gaffe. E si congeda dai cristo-riformisti riuniti a congresso - e che agitano entusiasti le bandiere Pdl - augurando buon «bunga bunga a tutti». Show del «salesiano» Silvio ieri mattina, all'Ergife. Prima davanti ai repubblicani divisi - quelli di Nucera lo applaudono, quelli di La Malfa lo fischiano - poi, qualche salone più in là, davanti ai cristiano riformisti ai quali regala un ricordo indelebile che spiega perché, all'età di 12 anni, il futuro premier aveva già programmato la discesa in campo. Grazie a un professore di religione russo, colpito in prima persona dagli orrori dell'Urss, infatti, Silvio sposò fin da giovinetto la causa dell'anticomunismo. Fu per vendicare «quei 100 milioni di morti» che nel 1994 sacrificò aziende e interessi per traslocare a Palazzo Chigi. E fu per abbracciare

IL CASO

**Scrivere un libro su Ruby e viene licenziato
«Vendetta di Bossi jr»**

Marco Marsili, autore del libro «Onorevole bunga bunga. Berlusconi, Ruby e le notti a luci rosse ad Arcore», denuncia di essere stato licenziato in tronco dalla Regione Lombardia proprio a seguito dell'uscita del libro. Dal 15 febbraio scorso, infatti, Marsili era stato assunto con compiti di ufficio stampa e media relations dell'assessore allo Sport Monica Rizzi, che ha spiegato che la collaborazione si è interrotta solo perché era «venuta meno la fiducia» senza aggiungere nulla di più. C'è però chi in assessorato ha confermato che non si sapeva nulla dell'uscita del volume con il testo integrale delle intercettazioni trasmesse dalla Procura di Milano alla giunta per le autorizzazioni della Camera.

questa missione che fondò Forza Italia «assieme a tanti amici cattolici» (oltre a Dell'Utri e Previti). Tutto avvenne in una notte insonne, ricorda il premier, quasi commosso. Il «professor Urbani» gli dimostrò conti alla mano che il Partito comunista (era stato già disciolto, ma fa lo stesso, ndr.) «con il 34% dei voti avrebbe conquistato l'82% dei seggi» e il patron della Fininvest convocò seduta stante parenti e amici per annunciare la traversata del deserto. Lo scongiurarono all'unanimità, racconta. Dopo un po', però, mamma Rosa entrò nella sua stanza e lo benedisse: figlio mio segui la strada in cui credi, ma attento ai magistrati - esortò profetica - non ti daranno tregua anche se non hai colpe. Per tener fede alla missione Silvio continuerà ad «andare avanti». Contando, oggi, su un «governo saldo che ha fatto più di qualunque altro nella storia» e che «si rafforza giorno dopo giorno, mentre l'opposizione - senza leader.

idee e programmi - «vuole dare la spallata con manovre di palazzo». Per regalare «stabilità» al Paese, in sostanza, Silvio continuerà a lavorare «fino al 2013» e imbarcherà nuovi sottosegretari, visto che «la sinistra ne aveva più di cento». Tutto questo per evitare, come nel '94, che l'Italia diventi «un Paese a guida assolutamente comunista». I «comunisti di casa nostra», tra l'altro - a differenza dei socialdemocratici tedeschi o dei laburisti inglesi - «erano e sono assolutamente comunisti». La dimostrazione? Vogliono «una patrimoniale che «finché siamo noi al governo non faremo mai». Grazie «alla diaspora dei finiani», tra l'altro, il governo adesso «sarà in grado di fare le riforme»: intercettazioni e giustizia immediatamente.

COME STURZO E DE GASPERI

Silvio come «i cattolici che si sono sempre impegnati in politica». Come «De Gasperi e Sturzo» che fermano i cosacchi. Oggi come ieri, assicura lui, «siamo ancora qui primariamente per la stessa ragione»: per sal-

Mamma Rosa

«Quando ero piccolo mi disse: farai strada ma attento ai magistrati»

Come De Gasperi

«Con Sturzo fermò i cosacchi. Siamo qui per la stessa ragione»

vare l'Italia dai comunisti. Che, tra l'altro, vogliono smembrare «il nucleo fondamentale della nostra società» rappresentato dalla famiglia. Questa «deve essere costituita da un uomo e una donna che si uniscono per mettere al mondo dei figli». E deve essere tutelata dagli omosessuali come dagli insegnanti pubblici. «Finché governeremo noi, non ci saranno mai equiparazioni tra le coppie gay e la famiglia tradizionale - assicura il premier - così come non saranno mai possibili le adozioni di bambini per i singoli o per le coppie omosessuali». Citando il discorso della discesa in campo del '94, poi, Berlusconi assicura che «libertà» vuol dire «avere la possibilità di educare i propri figli liberamente, e liberamente vuol dire non essere costretti a mandarli in una scuola di Stato, dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare principi che sono il contrario di quelli dei genitori». Questa la rivoluzione catto-liberale del devotissimo Silvio, un divorzio e mezzo alle spalle e tanta carità per le ragazzine bisognose che passano, casualmente, da Arcore. ♦

Ruby: «Ad Arcore show lesbico. Io accanto al premier»

Intervista all'inglese *The Sun*. Domani comincia la stagione dei processi. Berlusconi in conferenza stampa a pochi minuti dal palazzo di Giustizia. E il 5, conferenza su donne e lavoro

I processi

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Processo o conferenza stampa con la movimentista del Pdl Michela Brambilla? In udienza con Gheddini e Longo o tra le «sue» parlamentari a parlare di donne, lavoro e professioni? Venerdì 11, giorno dell'udienza Mills, ci sarà sicuramente un consiglio dei ministri e alcune indiscrezioni dicono che sarà quello in cui sarà approvata la riforma della giustizia.

Potrebbe essere un nuovo gioco di società: trova la scusa migliore per non andare in aula davanti al giudice. Domani comincia la stagione dei processi del premier. E gli onorevoli avvocati stanno lavorando intensamente con la segreteria di palazzo Chigi per trovare la scusa, la leggina o il legittimo impedimento per ritardare le udienze e cancellarle del tutto.

Domani a Milano (ore 9) ricomincia il processo Mediaset in cui il premier è imputato per frode fiscale con altri undici persone tra cui il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri per una serie di irregolarità nella compravendita dei diritti tv. Presi-

dente della I sezione penale è ancora una volta Edoardo D'Avossa, già presidente del tribunale di La Spezia e in via eccezionale applicato a Milano per concludere il tormentone di un dibattito iniziato nel 2007 e più volte interrotto (l'ultima volta il 19 aprile) grazie a due scudi processuali poi sconfessati dalla Consulta. Alla cancelleria del Tribunale non è arrivata alcuna richiesta di legittimo impedimento ma Berlusconi non dovrebbe comunque essere in aula. «Udienza tecnica, non è necessario» hanno tagliato corto gli avvocati. Vedremo. Il premier potrebbe anche cambiare idea («mi presenterò alle udienze») e andare a palazzo di Giustizia visto che alle undici sarà lì vicino, a palazzo Reale, dove terrà una conferenza stampa con il ministro Michela Brambilla.

Riunioni e con gressi Fioccano impegni nell'agenda del premier. La crisi internazionale, da questo punto di vista, aiuta. Per sabato prossimo 5 marzo, quando riprenderà l'udienza preliminare Mediatrade, il Cavaliere ha dato mandato venerdì alle «sue» parlamentari di organizzare la giornata di studi dedicata a donne e lavoro. L'11 (processo Mills) balla sul calendario il via libera del consiglio dei ministri al piano sulla giustizia. E tutti saranno d'accordo nel dire che questo è un sacrosan-

to legittimo impedimento. Il Millepropoghe appena diventato legge ha giustappunto stabilito che il 6 aprile è la giornata per la vittime del terremoto. E' sicuro che il processo Ruby non partirà.

I baci saffici Berlusconi passerà il fine settimana a Arcore. Da due giorni distribuisce inviti pubblici al bunga bunga. Lo ha fatto venerdì con le sue deputate. Lo ha fatto ieri ad una convention dei giovani cristiano-riformisti. Da una parte lui, l'imputato, dissacra, smonta, minimizza, esorcizza: «Allora mi raccomandando eh... siete tutti invitati». Dall'altra Ruby, la parte lesa, fa nuove rivelazioni. «Ad Arcore ho visto modelle nude che mettevano in piedi una routine lesbica» dice in un'intervista all'inglese *The Sun*, uno show lesbico che il premier «guardò con i suoi amici tutti uomini. Si divertivano molto. Io ero seduta a pochi centimetri dal Presidente». Anche in un verbale di luglio scorso la giovane marocchina si era soffermata su baci saffici tra donne nude. la procura non ha mai ritenuto utile indagare chi fossero le protagoniste degli show omosessuali.

Ruby racconta alla stampa inglese che titola «Berlusconi guardò un sex show lesbico» anche la sua prima notte ad Arcore, il 14 febbraio 2010. «Berlusconi venne a trovarmi in camera. E' entrato e si è seduto sul letto. Quella notte abbiamo parlato e parlato fino alle quattro del mattino. Mi ha parlato di politica».

Tra gli atti depositati, invece, in un interrogatorio del 3 agosto Ruby spiega di aver ricevuto dal premier «187 mila euro tra febbraio e maggio 2010 (il periodo in cui al premier è contestato il reato di concussione e prostituzione minorile ndr)». Un po' li ha spesi «per lo shopping in via Montenapoleone». Quarantamila li ha dati alla madre. ♦

Bruciata l'auto della Macrì Denunciò i «festini»

■ In fiamme nella notte l'automobile di Nadia Macrì, la giovane escort reggiana che ha raccontato di aver preso parte ai bunga bunga e di aver fatto sesso a pagamento con Berlusconi. L'incendio è sicuramente di origine dolosa, ma per ora non trapela nulla di preciso su possibili sospetti. L'auto, una Renault

Twingo», era parcheggiata sotto casa di un amico, al quale la Macrì - che non abita più, o quantomeno non ha più domicilio fisso, a Reggio -l'aveva lasciata in uso. Qualcuno ha versato liquido infiammabile da una tanica, poi abbandonata sul posto, e ha appiccato l'incendio. Un barista ha dato l'allarme, sono arrivati

i vigili del fuoco e i carabinieri. Avvisata dell'episodio mentre si trovava a Riccione, Nadia Macrì ha raggiunto la caserma dei carabinieri di Reggio nel pomeriggio. Ai cronisti ha dichiarato di poterne comprare «altre dieci», di auto. Ai carabinieri avrebbe detto di essere stata minacciata al telefono e via sms, e avrebbe anche fatto alcuni nomi. Sulla pagina facebook della giovane sono apparsi numerosi messaggi di solidarietà, nei quali si parla di intimidazione mafiosa e di ritorsione per le rivelazioni sulle notti di Arcore. **STEFANO MORSELLI**

→ **Draghi:** il Paese tenuto al palo da troppi squilibri. Salari di ingresso fermi agli anni Ottanta

→ **«La crisi libica** può costare mezzo punto di Pil in tre anni». E non esclude un rialzo dei tassi

Giovani, risorsa sprecata in un'Italia che non cresce

Quindici anni di crescita stentata, giovani precari con salari inferiori agli anni '80: «Una generazione sprecata» dice di loro Draghi. Mentre l'inferno libico potrebbe costare al nostro Paese mezzo punto di Pil in 3 anni.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A VERONA

La ricetta per uscire dalla crisi è sempre la stessa: stabilità dei conti e crescita. Metterle insieme per l'Italia (in cui la crescita «stenta da 15 anni») non sarebbe impossibile, se non fosse che in Italia pesano vecchi e nuovi squilibri. Giovani precari «con salari d'ingresso fermi da oltre un decennio su livelli al di sotto di quelli degli anni '80. Una generazione sprecata». In questi giorni alle disfunzioni strutturali si aggiunge l'inferno libico, che potrebbe costare caro alla ricchezza del nostro Paese. Anche mezzo punto di Pil in tre anni, se il prezzo del petrolio aumentasse del 20% (come ha fatto nell'ultima settimana). In soldoni vorrebbe dire 2-3 miliardi «in fumo» ogni anno, se gli altri fattori restassero fermi (cosa per nulla scontata).

L'ANELLO DEBOLE

Questi i punti cardinali dell'intervento di Mario Draghi al Forex, la tradizionale assemblea della comunità finanziaria che quest'anno è organizzata dalla Banca Popolare di Verona. Il governatore soppesa le parole, sapendo che molte cancellerie le valuteranno all'istante, data la sua candidatura alla presidenza della Bce ormai esplicita. I segnali che manda a Berlino e Francoforte confermano la sua «conversione» al rigorismo che piace ai tedeschi. Sui mercati internazionali l'inflazione resta in agguato – avverte – con conseguenti bolle finanziarie. Una dinamica che penalizza soprattutto i poveri. «Non dimentichiamo che in Tunisia la rivolta è cominciata per il rincaro del pane», osserva in passant. Per questo Draghi non esclude



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi

l'eventualità – non immediata – di un aumento dei tassi. «D'altronde – dichiara – tassi reali a breve ampiamente negativi, come quelli degli ultimi due anni, non sono stati sufficienti a rialzare prospettive di crescita». Insomma, il denaro a costo zero crea inflazione e non porta la crescita.

Oggi le politiche economiche hanno margini strettissimi. In Italia si dovrà ridurre il debito al più presto. E

l'unica strada è ridurre la spesa corrente, che «nel decennio precedente la crisi aumentava in media del 4% l'anno, ben più rapidamente del Pil». Impensabile, per il governatore, puntare sull'aumento delle entrate, con «una pressione che già supera di 3 punti quella media dell'area dell'euro». Perciò anche il recupero dell'evasione dovrà essere destinato all'abbassamento delle tasse. E qui arriva

una stoccatina: con quei ricavi, poi, potranno «doversi compensare a livello centrale – dichiara – eventuali aumenti a livello decentrato conseguenti al federalismo fiscale». Caldeoli è avvisato.

Tra spese ed entrate non si scioglie il nodo dei conti in «rosso». L'unica strada è la crescita, parola magica che richiede formule più complesse di quelle contabili. Servono riforme complesse, a iniziare da una burocrazia e una legislazione più efficienti. «Il sistema d'istruzione è decisivo – insiste Draghi – La scuola deve premiare il merito e il rigore negli studi», mentre l'Università «resta lontana (salvo eccezioni) dagli standard internazionali». Il governatore riconosce poi uno sforzo verso una giusta direzione all'ultima riforma degli atenei. I giovani restano l'anello debole

Sul federalismo

Le maggiori tasse locali vanno compensate a livello centrale

anche sul mercato del lavoro, dove uno su tre resta fuori dal ciclo produttivo. «Si accentua la dipendenza dalla ricchezza dei genitori, un fattore di forte iniquità sociale», osserva Draghi. C'è un sistema in cui si contrappone «il minimo di mobilità a un estremo, il massimo di precarietà dall'altro». Preciso il richiamo alle banche italiane, che operano prevalentemente con famiglie e piccole imprese. Proprio per «la natura di questa clientela – osserva Draghi – il nostro modello ha più di altri bisogno che il rapporto con essa sia basato sulla trasparenza». Il governatore resta comunque fiducioso sul futuro dell'Italia, che «dispone di grandi risorse». Bisogna essere coraggiosi per liberare «lo spirito degli imprenditori e degli individui da molti vincoli». Senza dimenticare che «oggi, al 150esimo anno di unità del Paese, più che in passato, le scelte strategiche che abbiamo davanti coincidono con quelle dell'Europa». ♦



Foto Ansa

La leader della Cgil Susanna Camusso

Ingiustizie fiscali: sui dividendi del premier tasse al 12% sui salari al 30%

Fisco: sui guadagni del premier tasse al 12% mentre sui salari sono del 30%. Perché? Susanna Camusso accusa un sistema ingiusto. Lo fa dal Veneto dove i giovani disoccupati sono al 14% e le imprese abbandonate a loro stesse.

TONI JOP
VENEZIA

Giustizia? Allora, annota Camusso, qualcuno ci spieghi com'è che il guadagno dei lavoratori viene tassato al 30 per cento mentre su quello del premier la percentuale si ferma al 12. Sembra una frase a effetto, e la piazza risponde, ma non lo è: la segretaria generale della Cgil si è limitata a trascrivere dati e condizioni reali di una ingiustizia immensa. Per questo, spiega, da questa parte della barricata la povertà dilaga mentre dall'altra incrementa la ricchezza. La ascoltano ventimila persone, lavoratori e non, venuti ieri mattina da tutto il Veneto. Marcia per il lavoro, l'ha chiamata la Cgil,

che dopo Torino ha toccato Mestre, ex cuore della grande industria a partecipazioni statali, a un tiro di fucile dalle ciminiere di Porto Marghera che oggi non rappresentano nemmeno l'ombra di quello che furono nei decenni passati quando il vecchio Pci titolava le sue campagne con lo slogan "Veneto bianco, consuntivo grigio". Ora, per molti versi, è peggio. E le tracce del disagio stanno scritte nei libri contabili dei negozi di quella stessa Piazza Ferretto che ha ospitato la manifestazione: non è solo crisi, c'è aria di chiusura e se il cuore di un centro abitato di circa 200mila abitanti respira a fatica, vuol dire che c'è una società che sta cambiando pelle e forse anche cuore.

Nel Veneto, ma non solo nel Veneto, è in atto una metamorfosi economica e sociale violenta, molto dolorosa che pagano i più deboli mentre il sistema di potere garantisce i dividendi di chi può. Del premier, in modo vistoso. Camusso, sottile, si rivolge proprio a lui, l'uomo che nel corso degli anni ha inflazionato la paro-

la "amore" e dal palco lo invita: «Compia un gesto d'amore nei confronti di questo paese» e se ne vada. Poi, uno sguardo compreso dedicato al sindacato tutto: «Fermatevi – esorta – quella degli accordi separati è una deriva pericolosa. Mettiamoci almeno d'accordo sul fatto che chi decide se una soluzione è giusta sono i destinatari di quegli accordi, e cioè i lavoratori». Lo sciopero generale, precisa, si farà «quando sarà utile, bisogna cambiare passo», e ancora: «per garantire le quote latte a qualche allevatore leghista si tolgono le cure a chi è malato di tumore».

DECLINO A NORD EST

Una dedica, quest'ultima, che nel Veneto ha i suoi principali referenti visto che qui, attorno a Venezia, la Lega è una corazzata che può permettersi di sognare di governare da sola. Purtroppo per lei ma soprattutto per i lavoratori e i piccoli imprenditori, la crisi economica e produttiva sta di-

Susanna Camusso «Berlusconi compia un atto d'amore per il Paese: se ne vada»

mostrando l'incapacità di questa forza politica e dei suoi uomini di punta di capire, di pensare, di progettare ed è una tragedia. Nel Veneto leghista nel corso di questi ultimi anni chi non ce l'ha fatta non di rado ha fatto ricorso al suicidio: e le garanzie dove sono finite? Ma il disagio è tremendo, diffuso e, come si è visto, ha saldato operai, impiegati e piccoli imprenditori abbandonati alla tagliola di una "selezione naturale"

che non è per niente naturale. Infatti, se altrove si può colare a picco, nel Trevisano che può contare sull'attenzione del presidente leghista della Regione, Luca Zaia, e sul ministro Sacconi, entrambi originari di Treviso, si è assistito al salvataggio "coscienzioso" di numerose aziende in difficoltà. Quindi, dipende da dove hai gli impianti, il Veneto, come la legge?, non è uguale per tutti. Mentre nemmeno il tanto decantato fenomeno del Nord Est in Regione ha saputo tamponare il dilagare della disoccupazione giovanile, passata nel corso degli ultimi tre anni dall'8 al 14%. Che ci vuoi fare?

Se perdi 60mila posti di lavoro, la forbice taglia "al chilo" e son guai tosti. Un tempo si chiamava "ristrutturazione" questo rumore di ossa spezzate: proprio nel Veneto, il rapporto di lavoro sta mutando codice genetico con una forza che si beve la Lega e i suoi proclami. Il lavoro a tempo indeterminato è passato dal 31% del 2007 al 15% del 2010. È nel precariato che questo "laboratorio" territoriale e politico sta dando il meglio di sé, proprio qui si sta sperimentando su larga scala il precariato più devastante e povero di diritti. Dilaga, per esempio, il ricorso dei voucher che si acquistano in tabaccheria per trattare rapporti di lavoro dove non dovrebbero essere usati, e cioè nel commercio e nel turismo. Quei "buoni" erano nati per pagare i contributi e i compensi alle "badanti" e agli studenti che raccolgono stagionalmente la frutta, e invece ecco che proprio in regione si smaltiscono il 17-18% di tutti i voucher usati in Italia. Confort leghista. ♦

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Profughi in attesa di varcare la frontiera di Ras Jdir dalla Libia verso la Tunisia

→ **Saif figlio del dittatore** alla tv Al Arabiya: ogni sbocco è possibile compresa la guerra civile→ **Il regime si era impegnato** a distruggere le ultime dieci tonnellate di iprite entro maggio

Gheddafi ha armi chimiche Il mondo teme una follia

Il Colonnello blinda Tripoli, manda i mercenari a Misurata e affida al figlio Saif il compito di lanciare un nuovo messaggio: «Tutte le opzioni sono aperte, compresa la guerra civile». L'incubo delle armi chimiche.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il Colonnello prova a blindare Tripoli. Per affrontare la battaglia finale con gli insorti. Carri armati e blindati delle forze lealiste hanno creato una cintura esterna di sicurezza, mentre nella capitale la sicurezza è affidata a gruppi mobili. Ne fanno parte membri delle forze speciali, squadre di mercenari e volontari. Il regime, in risposta all'appello lanciato l'altro ieri da Gheddafi, ha iniziato a distribuire armi a chi è disposto a battersi. Abitanti

di Tripoli affermano che le autorità offrirebbero anche denaro.

E nel mondo intanto crescono i timori per l'uso che Gheddafi potrebbe fare delle almeno 10 tonnellate di gas di tipo «iprite», anche conosciuto come «gas mostarda», di cui è in possesso. Il raïs avrebbe dovuto disfarsi entro il prossimo 15 maggio di queste armi di distruzione di massa, in base ad accordi presi con l'Unione Europea. Con la rivolta in atto, non vi è più alcuna certezza sul destino di queste sostanze: lo scenario più inquietante è che i lealisti possano arrivare ad utilizzarle contro i ribelli; o che terroristi possano impossessarsene approfittando del vuoto di potere.

A Tripoli l'ultima difesa è gestita da uno dei figli del raïs, Khamis, con il supporto di tre unità d'élite. In totale 10 mila uomini. Silente la «guida della rivoluzione», a parlare ieri

è stato il suo secondogenito, Saif al-Islam Geddafi. La rivolta in atto apre tutte le opzioni, compresa la guerra civile, avverte Saif in una intervista alla tv *Al Arabiya*.

SCONTRI A MISURATA

Ciò che sta accadendo in Libia apre la porta a tutte le opzioni - dice Saif all'emittente - e ora cominciano ad intravedersi segnali di guerra civile e di ingerenze esterne». «Un accordo deve essere raggiunto perché il popolo non ha futuro se tutti non concordano un nuovo programma», aggiunge. «I mercenari neri? Metà degli abitanti della Libia sono neri, lo è anche il nostro ministro degli esteri, è forse un mercenario anche lui?». È la risposta data dal figlio del Colonnello alla Tv panaraba quando gli sono stati chiesti chiarimenti sui mercenari che, secondo diverse fonti, la Libia avrebbe recluta-

DESERTO LIBICO

Aerei britannici evacuano 150 lavoratori stranieri

Due aerei della Raf Hercules C-130 hanno tratto in salvo centocinquanta lavoratori stranieri dal deserto libico. Lo ha annunciato ieri sera il ministro della Difesa britannico Liam Fox. Gli aerei, che non avevano a bordo solo cittadini del Regno Unito, sono decollati in direzione di Malta. La nave da guerra Cumberland era intanto diretta ieri a Bengasi per evacuare altro personale civile. Londra ha anche annunciato la chiusura temporanea della propria ambasciata nella capitale libica Tripoli. Il personale è stato evacuato con un volo charter organizzato dal governo.

Foto Ansa



Le mete tunisine della gente in fuga dalla Libia indicate sui cartelli a Ras Jdir

to in vari Paesi africani per far fronte alla rivolta. «In Libia sta avvenendo quello che è avvenuto in Libano, quando Jaish al Islam, il gruppo vicino ad Al Qaeda, ha scatenato una guerra con l'esercito», sostiene Seif al Islam Gheddafi nella lunga intervista ad *Al Arabiya*. «Ciò che sta avvenendo è una ribellione di un gruppo armato che terminerà - sostiene il figlio "riformista" del raïs - I miliziani di Misurata sono pochi rispetto alla popolazione». Seif l'incontenibile. Una «grande barzelletta»: così il secondogenito del Colonnello bolla le notizie riguardanti le migliaia di morti e feriti in Libia e l'uso di mercenari da parte del regime. Mentre Tripoli trattiene il fiato in attesa della battaglia finale, a Misurata sono entrati in azione gli squadroni della morte. Mercenari al soldo del raïs, elitransportati sul posto, hanno aperto il fuoco sui manifestanti che stavano andando ai funerali delle vittime dei combattimenti dell'altro ieri. Lo ha riferito un testimone oculare. Due elicotteri hanno fatto scendere «mercenari nella cittadella sportiva in costruzione, nel quartiere di Merbat» a Misurata, 150 chilometri a est di Tripoli, ha riferito il testimone. I mercenari - sempre secondo il testimone, che si è dichiarato oppositore di Gheddafi - poi hanno sparato sui parenti delle vittime dell'altro giorno, che stavano per entrare in una moschea. Il testimone ha anche detto che i mercenari hanno sparato sull'edificio dove ha sede la radio locale. Il testimone ha poi affermato che gli abitanti della città

non hanno «molte armi», sottolineando che Misurata è situata «tra due città che appoggiano il regime, Zlitana e Sirte». Altre decine di persone sono rimaste gravemente ferite dopo che un battaglione fedele a Gheddafi ha aperto il fuoco contro manifestanti nella città di Sabrata, a ovest di Tripoli.

FUOCO A TRIPOLI

In serata, numerosi colpi di armi da fuoco sono stati uditi nella capitale. Dopo gli spari si sono sentite numerose sirene e auto in fuga che suonavano il clacson. «Dopo gli scontri di venerdì, stamattina (ieri, ndr) sono

Notte di tensione

Nella capitale si odono spari e il suono delle ambulanze

Barricati in casa

La gente ha paura di uscire e il cibo comincia a scarseggiare

uscita e la città era irrealisticamente deserta. C'erano pochi negozi aperti, poco cibo, poco pane. Ma le milizie di Gheddafi erano dappertutto, controllavano le macchine per strada e i bagagli. Erano armatissimi. La gente non esce di casa, quasi nessuno va a lavoro o a scuola...», racconta Fatima, la giovane tripolina tornata a testimoniare la rivolta che sta incendiando la sua terra. ❖

Africani neri in Libia Presi per mercenari subiscono violenze

L'odio per i miliziani stranieri al soldo del regime si sfoga su chi ha in comune con loro soltanto il colore della pelle
Linciaggi e minacce. In questi giorni molti vivono segregati

Il caso

U.D.G

Segregati nei lager del Colonnello. Torturati per giorni. Poi buttati in strada, alla mercé degli eventi. Ed ora scambiati per mercenari dalla gente che è insorta contro il raïs. Una tragedia nella tragedia: quella di centinaia di eritrei, etiopi, somali costretti a nascondersi sia dai mercenari veri che dagli insorti. Racconta Mussie Zerai, sacerdote eritreo e fondatore di Habschia, l'associazione che si occupa dei migranti africani in Italia: «Jeri dice a *l'Unità* - ho ricevuto la telefonata disperata di una donna eritrea buttata fuori di casa dal proprietario dell'abitazione a Tripoli, nella zona "Medina", perché nera. "Voi neri africani siete mercenari del regime", le ha gridato contro - riferisce don Zerai - prima di picchiarla e cacciarla di casa. Casi del genere stanno avvenendo ovunque, soprattutto di notte. Non solo nella capitale libica. A Bengasi, ad esempio, due eritrei sono stati feriti gravemente da colpi d'arma da fuoco, altri due sono stati uccisi per strada mentre erano alla ricerca di aiuto per i feriti. La folla, racconta ancora il sacerdote eritreo, li ha circondati, e al grido di "sono mercenari" li ha linciati in piazza.

Abbandonati al loro destino. Un destino terribile. I profughi di Bengasi hanno chiesto aiuto ad una nave inglese perché mettesse in salvo almeno le due persone ferite gravemente. Niente da fare. Su quella nave non c'era posto per loro. «Facciamo appello a tutta la Comunità internazionale, specialmente ai Paesi europei che si stanno recando in Libia per salvare i loro connazionali di non abbandonare i profughi africani in pericolo di morte certa», afferma Mussie Zerai. Alcune persone che si definiscono rifugiati somali in

Libia hanno chiamato in piena notte *l'Ansa* di Roma lanciando un appello disperato, dicendo di essere rintanati in 30, con donne e bambini, in una casa a Tripoli senza poterne uscire, perché fuori «ci sono dei libici che uccidono gli stranieri». Un uomo, che al telefono - la comunicazione è caduta varie volte - ha detto in inglese di chiamarsi Abdel Rahman, affermando di essere rifugiato in Libia da due anni, ha raccontato di aver saputo che almeno dieci connazionali somali sono stati uccisi in vari posti e i loro corpi trovati in strada, tre dei quali vicino all'ambasciata, chiusa, di Somalia. «Da sette giorni siamo in trenta chiusi in una casa con solo acqua: niente cibo, niente me-

RAI BUROCRATICA

Dai tempi dell'Iraq, l'autonomia in Rai «è ridotta al lumicino», denuncia Santoro: l'invio di Annozero è partito in ritardo per la Libia, aspettando l'ok degli «uffici competenti».

dicine, niente. Siamo disperati. Fuori vogliono uccidere. La situazione è disperata, disperata, disperata», dice l'uomo al telefono. Riflette don Zerai: «In queste ore in cui tutti salvano i propri connazionali con un ponte aereo e via mare con le navi, i "figli di nessuno" rischiano di fare una brutta fine, in un contesto di caccia all'Africano del Sub Sahara, identificato come mercenario dai manifestanti, additati dal regime come agitatori. Famiglie che vivono segregate in casa dalla paura, raccontano che in molti quartieri di Tripoli non possono uscire anche solo per fare la spesa perché rischiano di essere aggrediti e linciati in piazza... Non ce tempo da perdere più il tempo passa la situazione sta precipitando, i profughi segregati in casa non possono resistere a lungo». ❖

→ **Il Consiglio di sicurezza** decide su embargo militare e blocco finanziario per 22 personalità
→ **La Casa Bianca** ha già varato le sue misure. La Ue deciderà all'inizio della settimana

Onu, sanzioni al Colonnello Resta il nodo della Corte penale

Accordo di massima all'Onu su un pacchetto di sanzioni contro Gheddafi e la sua famiglia, ma non c'è l'intesa sul ricorso alla Corte Penale internazionale. Obama vara le sue sanzioni. Ban Ki-moon: «L'Italia cooperi».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Un terremoto». Così lo definisce l'ambasciatore francese all'Onu, Gerard Araud. Raramente il Consiglio di sicurezza è sembrato altrettanto reattivo come in queste ore in cui si decidono le sanzioni contro il colonnello Gheddafi. Ieri riunione a porte chiuse alle Nazioni Unite: si parte da un accordo di massima e con «delle limature da fare». Non sono dettagli marginali, perché riguardano il ricorso alla Corte Penale internazionale, un richiamo che Russia e Cina in particolare vorrebbero sfumare, ma che anche Washington sarebbe disposta a far cadere. «Tutto dipenderà dalle parole scelte», spiega il rappresentante cinese Li Baodong. Sono le sfumature a fare la differenza.

Ma l'accordo ci sarebbe invece sugli altri punti in esame. Nella bozza di risoluzione fatta filtrare si elencano le sanzioni contro Gheddafi e membri della sua famiglia, otto dei suoi figli e il suo stretto entourage: in tutto 22 persone. Il testo impone di «congelare senza ritardo tutti i fondi, le disponibilità finanziarie e le risorse economiche di (questi) individui». Previsto anche l'embargo delle forniture di armi alla Libia.

Tra le persone colpite dal blocco finanziario, la risoluzione cita esplicitamente anche due cugini del raïs - Ahmed Mohammed Ghedaf al-Daf, responsabile di «operazioni contro i dissidenti libici all'estero e coinvolto direttamente in attività terroristiche», e Sayyid Mohammed Ghedaf al-Daf, «coinvolto in una campagna di assassinii di dissidenti e probabilmente responsabi-



La folla grida slogan contro il governo libico a Tobruk

le di una serie di uccisioni in Europa». Nel numero finiscono il capo delle forze armate, il ministro della Difesa, alti funzionari dell'intelligence e responsabili dei Comitati rivoluzionari libici.

MONITORAGGIO FINANZIARIO

Isolare Gheddafi e i suoi, senza punire la Libia, questa la linea, la stessa seguita anche dal presidente Obama. Poche ore prima che si riunisse il Consiglio di sicurezza e appena pochi minuti dopo che da Tripoli era partito un volo con gran parte del personale dell'Ambasciata Usa, la Casa Bianca ha annunciato le proprie sanzioni. Decisa la sospensione della cooperazione militare e l'utilizzo della propria intelligence per raccogliere prove contro i crimini del colonnello. Previsto anche il coinvolgimento delle istituzioni finanziarie

per monitorare i conti controllati dal regime, per evitare le ultime e più pericolose rubeie ai danni del popolo libico. Accusato dalla stampa di eccessiva prudenza - il New York Times gli ha rimproverato di non aver mai menzionato direttamente il raïs - Obama questa volta è più diretto. «Il governo di Gheddafi ha violato le

La telefonata
Ban Ki-moon chiama Berlusconi:
«L'Italia cooperi»

norme internazionali, la decenza comune e deve essere considerato responsabile», scrive il presidente.

Il senso di urgenza, sollecitato dal segretario generale Onu Ban Ki-moon è nella stretta di queste

ore. In una telefonata a Berlusconi, Ban «ha chiesto il continuo appoggio dell'Italia ed un suo ruolo attivo per una azione decisiva» e il premier italiano - nonostante la reticenza notata anche a livello internazionale - ha garantito «l'impegno dell'Italia a cooperare».

Domani il segretario generale dell'Onu incontrerà Obama per un'esame della situazione. Sempre domani, o al più tardi martedì, anche l'Unione europea dovrebbe varare un pacchetto di sanzioni - embargo delle armi, divieto di viaggiare nella Ue per le personalità del regime e congelamento dei beni. Nella stessa giornata è attesa in Svizzera la riunione del Consiglio Onu per i diritti umani, che ha già stabilito una commissione d'inchiesta sui crimini del raïs e ha chiesto la sospensione della Libia dai suoi ranghi. ♦

Trattato Italia-Libia La Russa: «Morto, anzi vivo»

Il trattato è sospeso. No, il trattato è inapplicabile al momento...Va in scena il La Russa-show. Sul trattato Italia-Libia il ministro della Difesa è in confusione totale. Come sui mercenari italiani...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il «ministro azzecagarbugli» colpisce ancora. Mentre in Libia è in atto un immane bagno di sangue, mentre la Casa Bianca e le cancellerie europee che contano mettono a punto sanzioni pesanti contro il regime del Colonnello psicopatico, Ignazio La Russa, ministro della Difesa della Repubblica italiana, dichiara,

puntualizza, e poi se la prende con chi ha equivocato...Un pasticcio. Che cela un imbarazzo politico del governo del Cavaliere Bunga Bunga: l'accordo bilaterale Italia-Libia.

IGNAZIO LO STRAZIO

«Di fatto il trattato non c'è già più, è inoperante, è sospeso. per esempio gli uomini della Guardia di finanza che erano sulle motovedette per fare da controllo a quel che facevano i libici sono nella nostra ambasciata», dichiara La Russa da Livorno. Il trattato non c'è più...Una notizia. Una buona notizia. «Il ministro La Russa ha dichiarato sospeso il trattato di amicizia con la Libia: finalmente una scelta giusta per un trattato che non avremmo mai dovuto approva-

re», si affretta a dichiarare il leader Udc, Pier Ferdinando Casini. Ma passa poco tempo, e il «ministro azzecagarbugli» torna a parlare. E a correggere se stesso e chi ha riportato le sue affermazioni. «Non capisco

Mercenari

Il ministro: se ci sono non hanno legami con istituzioni italiane

come le mie parole possano essere state travisate. Ho detto che il trattato è di fatto inoperante in questi giorni perchè non c'è la controparte in grado di rispettarlo. Quindi di fatto è sospeso», arzigogola La Russa ai

microfoni di SkyTg24. «È chiaro - aggiunge - che in questo momento il trattato non c'è nella sua operatività». «Il trattato - prosegue il titolare della Difesa - non si fa con i governi o le persone, ma con gli Stati. Noi speriamo che un domani ci sia uno Stato libico in grado di rispettarlo». Provando a interpretare l'ininterpretabile La Russa-pensiero, si può intuire che il trattato è sospeso per cause di forza maggiore...Il confuso Ignazio dà prova di sé anche su un altro tema di stringente attualità: la presenza di mercenari italiani in Libia. Non mi risulta assolutamente - spiega al Tg3 - anche se è vero che Gheddafi cacciò gli italiani e lasciò soltanto quelli di osservanza comunista, dal momento in cui allora era alleato con la Russia. Quindi non escludo che possano essere rimasti o che vadano adesso dei mercenari di cui non possiamo sapere nulla, ma certamente non c'è nessun italiano che ha qualsiasi punto di riferimento con le istituzioni italiane». Se questo è parlar chiaro...❖

il PD per il contrasto alla corruzione e al malgoverno e per la promozione dell'etica pubblica

Oriano GIOVANELLI

Parlamentare, Presidente nazionale PD
Forum Pubblica Amministrazione

Andrea DE MARIA

Responsabile nazionale PD
Nuove forme dell'organizzazione e della comunicazione politica

Giuseppe GIAMPAOLO

Avvocato

Giuseppe PERICU

Avvocato e docente universitario

Emilio RICCI

Avvocato

Andrea ORLANDO

Parlamentare, Responsabile nazionale PD Giustizia

Luigi MARINI

Magistrato, Presidente Magistratura Democratica

Coordina

Carlo BONINI

Giornalista, La Repubblica

Saranno presenti:

Raffaele DONINI

Segretario PD Bologna

Virginio MEROLA

Candidato sindaco di Bologna

Per informazioni: 06-67547926 • forum.giustizia@partitodemocratico.it

**BOLOGNA, VENERDÌ 4 MARZO 2011 ORE 20,30
I PORTICI HOTEL - VIA INDIPENDENZA, 69**



Partito Democratico
www.pdbologna.org

**Forum
Giustizia**



Il dossier

BRUNO GRAVAGNOLO

Che i dittatori davanti al baratro del loro fallimento si rifiutino di vederlo, e si autoesaltino come martiri, è un'esperienza storica nota. Meno noti forse sono i meccanismi psicologici che ne governano la mente in quei momenti di tragedia individuale e collettiva. La vicenda di Gheddafi, asserragliato nel suo bunker di Tripoli è perciò emblematica. In essa ci sono tutti gli ingredienti del potere dispotico in fase terminale. L'appello disperato all'antico carisma ferito, lo stupore: come nel Ceause-

Berlusconi

Previsione: lamenterà i sacrifici fatti per liberarci dai comunisti

scu balbettante sulla piazza di Bucarest. La denuncia del tradimento e del nemico interno ed esterno. La negazione ossessiva del fallimento. La fobica minaccia hitleriana di sterminio da infliggere ai «ratti» e ai «drogati» sobillati dai nemici. Infine l'autoesaltazione paranoica con il paragonarsi alla regina Elisabetta, delirante messaggio subliminale agli «occidentali»: gli aggressori con il quale il beduino Gheddafi si identifica e si misura. Tra pulsioni vendicative e piaggeria (come il rivoltoso rurale Mussolini, felice poi di indossare il frac e ricevere la nobiltà a Villa Torlonia).

È come se i momenti terminali del Potere assoluto ne rivelino la logica profonda e l'essenza. Proprio perché in quei momenti vengono a galla gli elementi friabili del Potere come autorappresentazione: il segreto stesso di quell'inganno totalitario che consiste nella capacità di autoingannarsi, ingannando e rassicurando per questa via i dominati e i sottoposti. La cui paralisi e servitù volontaria, cementata dal timore introiettato, è lo specchio in cui il despota riesce a sentirsi persino amato, oltre che temuto.

Ma ecco alcuni esempi di ultime parole famose prima di piombare nell'abisso, tutte con qualcosa di comune, a illustrare «l'irrealtà» del Potere morente colpito dalla realtà a lungo denegata che irrompe sulla scena. Narrano che Napoleone, nonché maledire spie inglesi e tradimenti, abbia pronunciato questa parole, prima di morire il 5 maggio



Muammar Gheddafi



Adolf Hitler

Lo stupore dei tiranni: le vittime in rivolta non sono che ingrati

Da Giulio Cesare a Gheddafi passando per Hitler e Stalin neanche la fine imminente pare aprire gli occhi al dittatore che si sia illuso di essere amato
Singolari coincidenze nelle ultime parole dette da personaggi molto diversi

1821: «Francia, Rivoluzione, Esercito, Giuseppina». Era la sintesi dei suoi amori, trasmessa ai posteri. Qui l'accento batte sull'autoesaltazione maniacale, e sull'autogiustificazione. Quelle erano le cose che Bonaparte aveva amato, da cui aveva tratto linfa e che infine aveva tradito. Per onnipotenza e trasformismo cinico, in nome di un sé stesso divinizzato a eroe cosmico storico o «anima del mondo». Francia e Rivoluzione infat-

ti a un certo punto le ridimensionò e fece a pezzi. Idem per l'Esercito, che distrusse con la folle campagna di Russia. Quanto a Giuseppina Beauharnais, sua sponsor nei salotti del Termidoro, la tradì per la ragione di stato... Autoesaltazione narcisistica in morte quindi. Con tanta negazione della verità e un briciolo di sincerità, se non altro nel riassunto di certe tappe.

Andiamo indietro di molti secoli.

Alla prima pugnata (non mortale) del congiurato Publio Servilio Casca Longo, Giulio Cesare esclama: «Scelleratissimo, che fai? Questa è violenza». Poi verrà il celebre: «tu quoque, Brute...». Ma, notevole sulle prime è lo stupore del tradimento e l'accusa di violenza, malgrado il fatto che Cesare fosse un campione (illuminato) di violenze di massa, di trame, illegittimità e congiure. Un campione decisionista pronto a divi-

Foto Ansa



Joseph Stalin



Nicolae Ceausescu

Foto Ansa

scia di morte e irrilevanza. Che lo avevano tormentato in gioventù. Fuga tramite la reinvenzione magica di sé. Infatti già pensava di processare, da sconfitto, i vincitori, o di farsi riabilitare dalla storia. Magari in un processo dinanzi agli Alleati, oppure dalla Spagna, dove tentò di rifugiarsi.

Quanto a Stalin, c'è poco da ricordare: un gesto. Solo il gesto minaccioso di una mano protesa nell'aria, mentre era agonizzante nel 1953. Il che dissuase i suoi uomini, per molte ore, dall'entrare in quella stanza, per timore di venir incolpati dal dittatore. Di averlo creduto morto anzitempo. E qui la paranoia dei sottoposti fa corpo con la paranoia del despota, a confermare un sistema di lunga durata in cui la forzatura della volontà di potenza si rivestiva dei superiori fini della storia. Incontrovertibili e senza limiti: «Dove c'è un uomo, c'è un problema. Nessun uomo, nessun problema...», diceva sempre Stalin.

In conclusione veniamo al nostro Bagaglino nazionale. Con quali parole e quali gesti si acciambolerà Berlusconi un giorno? Con le movenze della scena finale del film «Il Caimano»? Chissà. Forse, senza tragedia e con molto irritante patetismo, si riassumerà come uomo munifico e unto dal signore, ingiustamente defenestrato dai poteri forti

nizzarsi come Princeps, squarciando con uno sbrego «cesaristico» la Res Publica, e poi riempiendo l'orrore di quel *vacuum* con un Principato post-senatorio. Acclamato da legionari e plebe. E lo stupore in morte è il riemergere dell'abisso e del *vacuum* che si vendica (ci penserà Ottaviano a richiuderlo).

Torniamo alla Francia rivoluzionaria. Inizialmente Danton fiancheggia Robespierre. Poi se ne dissocia. Finisce, con queste parole al boia: «Tu mostrerai al popolo la mia testa, ne vale la pena!». Battuta nichilista di un uomo gaudente, certo più antiveggente in prospettiva dell'Incorrutibile. Eppure rivelatrice di una certa verità del Potere giacobino: ovvero la «Virtù» costruita sul Nulla dell'arbitrio. Sulla morte egualitaria prescritta a tutti in nome di un ideale tirannico e irraggiungibile, sadico e autopunitivo. Ma ideale in grado di stabilizzare (e rilanciare grazie al Terrore) l'angoscia di quei giacobini minacciati dall'annientamento: carovita, guerra civile, complotti, Vandea.

Infine, ecco tre dittatori del Novecento. Hitler, Mussolini e Stalin. Anche il primo stava in un bunker. E nelle sue ultime ore nega maniacalmen-

te la sconfitta. Impreca al tradimento, attende notizie sull'immane controffensiva in grado di rompere l'assedio russo a Berlino. Esalta la sua missione storica e la purezza del suo tentativo, che resta un compito eterno per i tedeschi: colonizzare l'est e liberare il mondo dagli ebrei. Poi predispone le sue volontà testamentarie: i suoi quadri ad una pinacoteca, il corpo suo e di Eva Braun

Ceausescu
Balbettante davanti alla folla che per la prima volta gli urlava contro

bruciati. Nessuno lo contraddice, fuori e dentro il bunker. Tranne solo implicitamente Himmler e Goering, che tentano di salvarsi e negoziare la resa.

Più politiche le ultime esternazioni di Mussolini. Il 16 dicembre 1943, nel suo ultimo bellicoso discorso a Milano, ribadisce pari pari la sua missione salvifica epocale, la volontà di resistenza e contrattacco nella Valle Padana. Ma anche la malcelata speranza di bloccare gli Alleati per una pace onorevole. Nel 1926 aveva pro-

clamato: «Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se muoio vendicatemi!». Simulerà di voler resistere, ma poi sceglierà la via della fuga travestito da tedesco. Ultimo sussulto d'onore, a Giulino di Mezzegra: «Mirate al cuore!». Melodramma, bugie, tragedia. Ma mai, nell'ultimo Mussolini, l'onestà di una rettifica, di un dubbio esternato. E perciò ancora una volta, anche nel Mussolini ultimo atto: mimetismo interiore, simulazione di ritorno alle origini socialiste. E magnanimità autoassolutoria su tutto. Incluso l'abbandono, senza combattere, dei suoi camerati. In virtù di una grandiosità narcisistica che si concedeva tutto. Di nuovo lo psicotabile Mussolini rivela la sua freudiana coazione a ripetere: autoesaltazione, e fuga dall'ango-

Mussolini
Era la fine del '43 e lui ancora non rinunciava ad autoesaltarsi

(cosa che già fa). Che sbarrò la strada ai comunisti e che ha molto sofferto piuttosto che andarsi a divertire da qualche parte nel mondo. E ripeterà che le sue debolezze personali sono state ingigantite a dismisura. Insomma, da sconfitto si auto-compiangerà: come un regalo all'umanità disprezzato dai suoi connazionali. Magari farà da vivo come Nerone morente: «Quale artista muore con me!». E però in fondo anche immaginare questo sarebbe fargli troppo onore. Come trattarlo alla stregua di un intelligente Danton. No, al più una battuta come quella, in chiave autoironica, potrebbe regalarla a Fede o ad Apicella. In pubblico, il Cavaliere farà sempre la parte dell'eroe ingiustamente disarcionato. Perché Berlusconi, Duce light del populismo privatistico baciato da consenso, si ama troppo seriamente e fino all'estremo sacrificio... per congelarsi in modo semiserio. ♦

INFERMIERA UCRAINA

Galyna Kolotnytska, infermiera ucraina di Gheddafi, ha telefonato alla figlia: presto abbandonerà il Colonnello e la Libia.

→ **Davanti** all'Ambasciata di Roma la protesta di una decina di libici: «Non abbiamo più paura»
→ **L'Italia** si prepari all'accoglienza», dice Livia Turco dal forum immigrazione dei Democratici

«Gheddafi nemico di Dio» Esuli in sit-in tra urla e rabbia

In vista della conferenza nazionale del 25 e 26 marzo a Roma, il forum al Nazareno che approva l'ordine del giorno: «Il Pd esprime il suo sostegno al popolo libico che si batte per liberarsi dalla dittatura».

GIOIA SALVATORI
ROMA

Fatima ha sui quarant'anni, è stretta in un paltò marrone scuro lungo fino ai piedi e con la faccia segnata di fatica e contornata dal velo, urla in arabo davanti all'ambasciata libica di Roma: «Gheddafi sei nemico di dio». Strilla forte, in coro, insieme a qualche altra decina di libici che vivono in Italia. Hanno i volti tesi, spesso semi-nascosti da grandi occhiali, la voce salda per urlare la rabbia per i massacri, chiederne la fine, dire che i libici, ora, non hanno paura di contestare. Qualcuno agita la bandiera libica tricolore simbolo della rivolta, altri mostrano dei cartelli scritti in inglese e arabo: «Dove sono i diritti?», «Libia unita», c'è scritto.

LE FOTO DEI CORPI DILANIATI

Qualcuno mostra foto orripilanti di volti tumefatti e corpi dilaniati, tronchi senza gambe, mutilati, sdraiati su teli che sembrano tovaglie: è l'ospedale di Bengasi, dicono, la data è 21 febbraio 2011. Esibiscono anche la foto di un lungo proiettile, raccontano che contro Bengasi sono stati sparati i proiettili della contraerea. Protestano orgogliosi per l'onda di libertà che avanza nel mondo arabo. Mohamed, medico, se ne è andato nel 1977, spedito in Italia dal padre perché era sceso in piazza contro

Gheddafi e rischiava la vita: «È dal primo giorno delle rivolte tunisine che mi commuovo appena vedo gente in piazza», dice. Fremono, sperano, ma non sorridono mai: preoccupati per le morti e il rischio di guerra civile in Libia; preoccupati perché «i collegamenti telefonici sono difficili», dice Ali, perché «in un raggio di 120 chilometri intorno a Tripoli ci sono in ogni angolo di strada i miliziani e i nostri parenti sono sempre chiusi in casa», racconta un altro. Protestano convinti che «tra un po' tutta la Libia sarà libera e unita», convinti che il paese non si «somalizzerà». Fanno una proposta: che uno dei paesi vicini al leader libico dia asilo a Gheddafi, perché finiscano i massacri. Lo chiede

LAMPEDUSA

«No accattoni»

È in vigore l'ordinanza del sindaco di Lampedusa che vieta agli ospiti del centro d'accoglienza di fare accattonaggio sull'isola.

il capo del Comai, Foad Aodi, mentre spiega che ci è voluto un po' a convincere i libici a scendere in strada: sentono l'alito del regime sul collo anche in Italia e non tutti si sentono tranquilli.

LA PAURA

«Non parlo coi giornalisti perché da quando l'ho fatto i servizi mi seguono», dice infatti al telefono un giovane libico. E qui i nomi sono quasi tutti di fantasia. Al sit-in ognuno ha la sua idea: un magazziniere sui 30 an-



L'arrivo di italiani e stranieri provenienti dalla Libia, nei giorni scorsi, a Pratica di Mare (Rm)

ni in Italia da due lustri, chiede le dimissioni dell'ambasciatore in Italia e la sospensione del trattato di amicizia Italia-Libia ma molti sono convinti che il trattato non va sospeso perché porta ricchezza.

LA CONVENTION

La rivoluzione è arrivata fino a Roma e ieri se ne è parlato anche al forum immigrazione del Partito Democratico, preparatorio alla conferenza nazionale del 25 e 26 marzo a Roma. «Il forum Nazionale Immi-

grazione del Partito Democratico esprime il suo sostegno al popolo libico che si batte per liberarsi dalla dittatura», recita l'incipit di un ordine del giorno approvato ieri al Nazareno durante la convention. La testa in Libia e a Lampedusa, la presidente del forum Livia Turco replica al governo sul rischio «esodo biblico» dai paesi del Nord Africa: «Il governo ascolti il Capo dello Stato. Anziché creare allarmismi si attrezzi per l'accoglienza. Gli strumenti ci sono, penso al permesso di protezio-

Foto Ansa

L'APPELLO
Camusso: «L'Italia non è un Paese che chiude le porte»

«Non siamo un Paese che chiude le frontiere e si volta dall'altra parte perché faremmo un torto a noi stessi facendo finta che non ci sia la crisi», dice il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che insiste: «noi siamo con Napolitano, che ha detto basta con gli allarmismi sui migranti. Servono parole vere, bisogna pronunciarsi contro i crimini contro l'umanità, il governo deve dirci che cambia la sua politica nei rapporti con gli altri Paesi». Camusso ripete: «il primo problema è fermare le armi e il massacro» e poi «ci sarà da discutere davvero perché pagheremo gli effetti di una politica estera ed economica che ha scelto la strada delle alleanze con i dittatori e non quella delle relazioni internazionali». Al governo italiano, il segretario della Cgil chiede di «smettere di dire che il problema sono le povere persone in fuga dalla morte». Che «dicano invece come risanare l'economia del Paese: non ci può essere lavoro senza diritti, anche quei popoli migranti ci stanno chiedendo di aiutare ad affermare i loro. Il nostro obiettivo è far crescere i loro diritti, non ridurre i nostri».

ne temporanea», dice. E anche il coordinatore del forum, Marco Paciotti, assesta una stoccata: «Non vedo logica nel comportamento di un governo che dice "sì" all'ingresso di 60mila lavoratori stagionali e lo stesso giorno grida all'allarme per gli arrivi dal Nord Africa, come se i profughi non fossero uomini che in qualche modo si possano gestire, integrare...». Quello degli sbarchi è il tema che aleggia, ma al forum ci sono tutte le comunità straniere, associazioni e militanti. Ognuno ha un problema da segnalare. C'è Musà, uno dei ragazzi di Rosarno, che fa sapere che solo mercoledì gli è arrivato il permesso di soggiorno: «Mai più voglio essere clandestino», dice, e racconta dei suoi compagni tornati a Rosarno perché «A Roma non hanno trovato accoglienza». C'è Abderrahmane, marocchino di Bra che racconta dei giovani aspiranti calciatori immigrati costretti alla panchina per le lungaggini nell'aver i documenti. C'è il militante che chiede di sfruttare il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia per dire che anche gli stranieri nati qui sono italiani. A proposito viene lanciato un sit-in; lo slogan è «Chi nasce e cresce in Italia è italiano», l'appuntamento è per il 13 aprile in piazza Montecitorio. ♦

Intervista a Laura Boldrini

«Basta allarmismi, aiutiamo Egitto e Tunisia a riceverli»

La portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati: «Pensiamo all'emergenza umanitaria. Sbaglia chi grida all'invasione: dalla Libia non è arrivato nessuno»

RACHELE GONNELLI

 ROMA
rgonnelli@unita.it

C'è chi pensa sia esagerata, persino allarmistica, la stima di un milione e mezzo di immigrati in fuga dalla Libia e dal Medio Oriente.

Lei cosa ne pensa?

«Non so su quale base Frontex abbia fatto le sue previsioni e come sia giunta alla conclusione che ci sono tra mezzo milione e un milione e mezzo di migranti in Libia e che in teoria potrebbero riversarsi da noi cercando di fuggire da una situazione di violenza generalizzata in quell'area. Ciò che in realtà sta accadendo è che un flusso di migranti sta attraversando la frontiera verso l'Egitto e la Tunisia. Credo che si dovrebbe allargare la lente, in Italia il dibattito è solo sulle ripercussioni che questo eventuale esodo biblico avrebbe sul nostro Paese. Siamo di fronte invece ad un problema umanitario e a un cambiamento di portata storica. Ringrazio poi il Capo dello Stato per il suo richiamo a non fare allarmismi, che rischiano di scatenare ansia nell'opinione pubblica e di generare un effetto boomerang. È bene ribadire che per adesso dalla Libia non è giunto proprio nessuno. Mentre in tre giorni in Egitto sono arrivate 17-18 mila persone, in gran parte egiziani ma anche libici e di altre nazionalità, e in Tunisia 22 mila persone, in gran parte tunisini, ma non solo.

Dovremmo aiutare Egitto e Tunisia invece di impaurirci per noi, è questo che vuole dire?

«Tunisia e Egitto stanno assumendo una meritoria politica della porta aperta, improntata alla solidarietà. Le comunità locali alla frontiera vanno a portare tè, biscotti, acqua, panini. E lasciano le frontiere aperte. Il governo di Tunisi ha richiesto formalmente all'Unhcr di intervenire e abbiamo un team in frontiera con un aereo carico di beni di prima necessità per almeno 10 mila persone già atterrato in Tunisia. Al momento nessuno dalla Libia sta fuggendo verso l'Italia.

Chi è
Dal giornalismo all'Onu in missione nei Paesi «caldi»

NATA A MACERATA NEL 1961

LAUREATA IN GIURISPRUDENZA

PORTAVOCE DELL'UNHCR DAL 1998

I dati reali

«Fino a oggi in Italia sono arrivati solo 6 mila tunisini. Un numero assolutamente modesto di migranti, spinti dall'instabilità economica»

In trappola

«Ad essere veramente in pericolo in Libia sono gli immigrati eritrei, che vengono considerati potenziali mercenari»

Questi sono i fatti. Ma in tv mi fanno domande del tipo: come faremo a salvarci da questa invasione? Invece di pensare ai bisogni umanitari, si parla di invasione. Poi, quando e se ci sarà un flusso di migranti, come faranno gli enti locali a gestire l'accoglienza se la gente non li vorrà perché li considererà degli invasori? È giusto essere preparati al peggio, cercare di ottenere fondi, fare sopralluoghi, ma usare

toni troppo alti può essere veramente rischioso in questa situazione».

Cosa ne pensa della proposta di attivazione dello status di protezione temporanea fatta dal direttore del Consiglio per i rifugiati?

«La direttiva europea lo prevede nei casi di arrivi in massa che per adesso non ci sono. Ad oggi da noi sono arrivati solo 6mila tunisini, una cifra assolutamente modesta. Sono stata una settimana a Lampedusa. Questi ragazzi sono qui prevalentemente per motivi economici e quasi tutti sono diretti in Francia o in Belgio. Non credono che il cambiamento del loro Paese sia reale, temono un crollo del turismo e un peggioramento delle proprie condizioni economiche. Solo una minoranza è fuggita per timore dell'instabilità e dei disordini e sono i richiedenti asilo».

Non crede dunque che siano profughi, ma solo migranti spinti da ragioni economiche?

«No, questi tunisini lo sono soltanto in minima parte. Hanno espresso bisogno di protezione. Quanto alla Libia, la situazione potrebbe essere molto diversa, ma per adesso non sono ancora arrivati. C'è una gran confusione in questo momento. Per questo bisogna essere molto cauti. Per ora va sostenuta la politica delle porte aperte di Tunisia e Egitto. Intanto, l'ufficio dell'Unhcr ricevendo telefonate allarmate da parte di parenti di immigrati eritrei o dell'Africa subsahariana in Libia. Ne ho appena ricevuta una da Birmingham, un uomo che cerca suo fratello a Tripoli ed è disperato. Ecco, loro veramente in pericolo anche perché adesso vengono considerati dei potenziali mercenari dalla popolazione locale e per questo vengono aggrediti. Sono i più vulnerabili».

Per loro cosa si può fare?

«Non ho una risposta, bisognerebbe riuscire a metterli in salvo con una nave, un appoggio logistico. Ma sono decisioni che dipendono dalla volontà della comunità internazionale, non sta certo a me dirlo». ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVIA NUZZO

Maroni un europeista di ritorno

Al tempo dei respingimenti l'Europa era contraria all'azione del governo italiano. Oggi si chiede aiuto all'Europa per far fronte agli sbarchi di immigrati provenienti dalla Libia. Che cosa pretendono ora dall'Europa Maroni e Frattini?

Si rivolge giustamente Maroni, oggi, all'Europa. La grande ondata migratoria che arriverà dal nord dell'Africa, dice, non è un problema solo italiano, è un problema che riguarda tutti. Dimenticando, perché capita spesso ai politici di dimenticare le cose che hanno detto e fatto, il dissenso dell'Europa nel momento in cui il governo italiano diede il via ai "respingimenti" e il modo vergognoso in cui lui stesso, Maroni, liquidò le proteste del commissario europeo e dell'Onu. Gheddafi, questo giornale tentò più volte di metterlo in evidenza, arrivò a chiudere, forte dell'appoggio italiano, l'ufficio dell'UNHCR per i rifugiati mentre le motovedette italiane guidate da soldati libici e con i nostri sotto coperta, impossibilitati a vedere e ad intervenire, battevano i mari alla caccia degli emigrati sparando qualche volta per sbaglio (questo disse allora Maroni) sui pescherecci italiani. Forzato dall'evidenza dei fatti, lui cambia idea oggi e chiede aiuto all'Europa che alla fine glielo darà perché il problema è reale e perché il governo di cui lui fa parte è l'unico dei governi Europei per cui quella che conta è la propaganda, non i fatti.

ROSARIO AMICO ROXAS

Accordi di guerra

Il Senato italiano ha ratificato il 2 febbraio 2004, l'accordo Italia-Israele sulla cooperazione nei settori militare e della difesa, la Camera gli ha dato luce verde il 16 marzo. Le sue implicazioni sono più gravi di quelle dell'accordo con la Libia. E' «un accordo generale quadro» comprendente interscambio di materiale di armamento, organizzazione delle forze armate, formazione e addestramento del personale militare, ricerca e sviluppo militare. Secondo fonti militari israeliane

ne citate da Voice of America (22 novembre 2004), Italia e Israele hanno già concordato e finanziato «lo sviluppo congiunto di un nuovo sistema di guerra elettronica altamente segreto». Poiché questo è un campo in cui Israele ha finora cooperato solo con gli Stati Uniti, significa che l'accordo italo-israeliano è stato preventivamente approvato o preteso dalla Casa bianca (quella di Bush). Non è quindi solo un accordo tecnico: i ministri degli esteri e della difesa lo hanno definito «un preciso impegno politico assunto dal governo italiano in materia di cooperazione con lo stato d'Israele nel campo della difesa». Un accordo quinquennale, stipulato

dal precedente governo Berlusconi, prorogabile automaticamente, ha impegnato anche i futuri governi a una precisa scelta di politica estera: quella di essere a fianco del governo israeliano qualunque cosa faccia.

PAOLO CIARDO

I docenti del sud e la Lega

Proprio in questi giorni migliaia di docenti del mezzogiorno stanno assistendo impotenti all'affermazione di principi che mettono a rischio la coesione nazionale ponendo gli uni contro gli altri insegnanti del nord e del sud. La politica scolastica in Italia sembra infatti viziata da un pregiudizio antimeridionale fondato su uno stereotipo fortemente offensivo. Le parole del senatore Mario Pittoni, capogruppo della Lega in commissione Istruzione del Senato e autore di un emendamento inserito nell'ormai famigerato "Decreto milleproroghe" sono state in proposito esemplari. L'onorevole, commentando la norma, parla di "punteggi abnormi maturati in alcune aree del Paese da molti di coloro ai quali è stato consentito di iscriversi come riserva nelle graduatorie di altre province". I docenti di "alcune aree del Paese" sarebbero per la Lega i soliti imbroglioni e truffatori che aggirerebbero norme e legalità per frodare gli onesti cittadini del nord. Non ci sto. Non possiamo sopportare oltre queste discriminazioni che umiliano il Paese, che minano il senso di appartenenza ad una patria comune, che lacerano il tricolore.

TOMMASO MERLO

Pagliacci

Un pagliaccio utile, questo è Berlusconi per gli americani. Pagliaccio per la reputazione, utile per aumentare i solda-

ti italiani in Afghanistan e lasciare in pace le basi militari americane nel Belpaese. Un pagliaccio utile, questo è stato Gheddafi per il governo italiano. La chiamano realpolitik, una sorta di realismo politico dei tempi moderni, quel filone che da Machiavelli è arrivato fino alla guerra preventiva di Bush. Diritti violati in cambio di soldi, petrolio, strategie militari. Il potere e le sue esigenze che prevale su tutto. Pane quotidiano per i dittatori vecchia maniera e in salsa soft per i populistici destroidi alla Bush, Putin, Berlusconi. Tutto il resto sono chiacchiere dei soliti moralisti ed idealisti. Poi il vento cambia d'improvviso, il popolo si accorge della truffa e il rais diventa un pagliaccio. Utile per i finti amici, inutile per il popolo che dovrebbe servire. Poi tutto crolla. Come se la storia si ostinasse ad andare nella giusta direzione.

ANGELO FERRARA

Voterò Pisapia

Ero deciso a non votare Pisapia quale sindaco di Milano. Ma oggi, dopo gli inqualificabili, vergognosi e pretestuosi attacchi dei soliti giornali populistici di destra in merito ad un appartamento di proprietà del Pio Albergo Trivulzio dato in affitto oltre 20 anni fa alla sua compagna, mi ha convinto a dargli il mio sostegno nell'urna.

GUIDO IPAZIA

Pagare i parlamentari

Ma che Stato abbiamo costruito, dove i parlamentari rappresentano il denaro di scambio tra schiavo-servo e padrone? Forse siamo abitanti dei secoli passati. Con la differenza che gli schiavi servi li deportavano da un continente all'altro, con la forza, oggi invece, si spostano solo di pochi metri.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

TROTA E IL FEDERALISMO

"Più trote nei fiumi, meno trote al governo". E' il testo di uno striscione esposto durante l'intervento del figlio di Umberto Bossi, Renzo (detto 'il trota'), durante un convegno leghista sul federalismo a Tradate, nel cuore del Varesotto. Gli autori della contestazione sono un gruppo di adolescenti del posto che hanno agito senza sbandierare simboli di partito e strappando l'applauso di una consistente parte del pubblico in sala. "Non sono al governo, sono in Regione - ha replicato Bossi junior - E poi sono orgoglioso di essere una trota, perché sono pesci che nuotano nell'acqua pulita"

FRANCO GALFA

IL RUOLO DELLA POLITICA

La politica non può proporre debito pubblico, ma può dimostrare di voler equità sociale ed economica per es. stroncando l'evasione fiscale e tassando le rendite finanziarie!

ANGELA TAGLIAVIA

FAVOLE ROSA

Carissima Concita,

il nostro Paese vive su orizzonti diversi.

C'e' chi puo' pensare al superfluo e puo' permettersi di pagare "emissari" che inculchino nelle menti della gente il "valore del superfluo e della vacuità". C'e' invece chi puo' solo pensare al "concreto ed al quotidiano" per vivere e per far vivere chi gli sta affianco.

E questo divario sta diventando ogni giorno piu' schiacciante.

Allora il messaggio che deve passare e' che "NON VOGLIAMO CHE NOSTRA SOCIETA' SI RIDUCA AD UN' INUTILE, APPARISCENTE SCATOLA VUOTA!". Certo le "favole rosa" sono piu' rassicuranti, ma la lungimiranza (leggi: IL FUTURO DELLA COLLETTIVITA') e' sicuramente molto, molto piu' importante.

CERCHIAMO DI ESSERNE TUTTI CONSAPEVOLI!

Con affetto.

IDA GOLATO

CONTROFFENSIVA MEDIATICA

Il regime, in difficoltà, tira fuori i suoi pezzi da novanta e più, per una contro offensiva mediatica volta a rincoglionire, tutti quelli che hanno osato avere dubbi. dovendo sovvertire quei sondaggi che ormai lo danno in netto calo fra le preferenze degli italiani. Ma gli italiani sono proprio tutti così stupidi da lasciarsi abbindolare da dei venditori di fumo, professionisti nella manipolazione delle notizie?

NUCCIO PRINCIOTTA

QUEI MORTI E LE NOSTRE COMODE VERITÀ

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



La telecamera del Tg arabo scorre su corpi ammucchiati come panni usati, sovrapposti, compressi, abbandonati, tanto al quintale, manco fossimo ai banchi del mercato di Senigallia a Porta Genova a Milano o di Porta Portese a Roma. La voce fuori campo dice che sono soldati uccisi, sono quelli che non hanno voluto bombardare i civili, quelli che si sono rifiutati di partecipare al massacro. Giustiziati. Eroi. Come i piloti che si sono auto dirottati i caccia.

Ho un frullatore in testa, sto con gli occhi sgranati davanti alla TV. In quindici minuti devo passare dal massacro in Sirte e Cirenaica al "Milleproroghe", alle "Italiane fuori dalle Coppe". Sono assediato dalla volontà altrui di confondermi i pensieri, di mischiarmi nella testa le parole.

A me viene detto che la fine delle ideologie è la fine degli ideali. Nel migliore dei casi, mi si fa capire che bisogna votare un politico perché è onesto (ma non dovrebbe essere una conditio sine qua non, più che un motivo di scelta?). A me viene ripetuto, ad ogni angolo di strada, che la politica deve funzionare come un "condominio", che l'amministratore buono è quello che ripara la grondaia con la ditta giusta e che consegna i lavori in tempo e che il politico deve assomigliare il più possibile a quell'amministratore.

Ma io sento che questo non mi rende felice. A me dicono che non conta la visione del mondo, il senso di giustizia, una sensibilità condivisa. Mi ripetono continuamente che tutto questo è finito, non c'è più, è stato diserbato, che ognuno pensa per se e non c'è alcun motivo per battersi, che è fuori tempo, inutile, utopistico farsi altre domande.

A me però, con in testa tutto questo, il frullatore, all'improvviso, s'è fermato: vedere quei corpi accatastati come vecchi stracci in un capannone per aver scelto disperati a favore di una coscienza che, in lacrime, non voleva tacere e li ha uccisi, fa tanto effetto.

Vorrei ci fosse un Premio Nobel, per loro, un monumento al Milite Ignoto in ogni piazza Mondo, un prato di fiori grande come il deserto del Sahara, vorrei che un Dio giusto se ne prendesse cura e non lo facesse morire, un vento dolce ogni sera, una goccia d'acqua ogni giorno perché tutto sia verde attorno, una luce piccola, accesa, sempre, accanto a un corpo senza nome.

Proverò a tradurre il loro coraggio nella mia vita di tutti i giorni, ci proverò. Sarà uno spunto nella mia semplice quotidianità, per non voltarmi e ignorare le ingiustizie, per avere più passione. Giuro ci proverò. ❖

SE L'IMPUTATO DÀ LEZIONI SU SCUOLA E FAMIGLIA

**DIETRO
LA LAVAGNA**

Fabio Luppino
FLUPPINO@UNITA.IT



Ma cosa ne sa Berlusconi della scuola e della famiglia italiana? Il premier imputato per concussione e prostituzione minorile si è ieri permesso un giudizio, a suo dire esemplare: gli insegnanti di Stato inculcano cose diverse dai valori familiari. Lo disse nel '94 per svilire la scuola pubblica in nome della libera scelta; lo ripeté ora, quando, grazie a lui e Gelmini, lo sfascio dell'istruzione è quasi compiuto.

Nessun paese occidentale ha così drasticamente disinvestito nel settore come ha fatto, invece, l'Italia in questi ultimi due anni e mezzo. Anzi, i bilanci degli altri hanno visto crescite consistenti sul Pil, malgrado la crisi. Gli insegnanti italiani hanno cercato di mantenere un livello di dignità, con un lavoro invisibile e appunto vilipeso. Cosa ne sanno Berlusconi e Gelmini a quante e a quali problematiche deve provvedere un docente quotidianamente? La scuola pubblica implica un dovere etico, il rispetto di determinati principi, vincoli, la Costituzione per esempio. Quando il premier contrappone la pubblica alla privata (molto ben finanziata dalla Destra) non sa di cosa parla, perché in questi anni la qualità dell'istruzione a pagamento è irrimediabilmente affondata, avendo alla base spesso solo il profitto, la promozione facile e in molti casi l'inquadramento in nero del corpo docente.

Berlusconi offende lavoratori (un milione) che in altri paesi europei godono della massima considerazione: per Francia e Germania con l'istruzione di Stato si costruisce il futuro, per il nostro premier è una perdita di tempo e anche dannosa.

Chiedesse ai genitori con figli studenti, in quale contesto si lavora, grazie ai colpi di accetta di questi anni. Solo il buonsenso di tutti non fa scoppiare rivoluzioni. Siamo al secondo quadrimestre. Il primo se n'è andato con questi scenari, che invitiamo il premier a verificare di persona. Taglio di fondi per i supplenti («ho solo 5mila euro per tutto l'anno, cioè nulla», raccontava un preside in settembre) con conseguente accorpamento quotidiano di bambini e ragazzi in altre classi, cosicché vengono privati dell'ora di lezione tutti; abolizioni di ore di laboratorio; aumento di ragazzi per classe, spesso oltre i trenta; diminuzione degli insegnanti di sostegno con conseguente perdita d'istruzione per gli alunni con handicap e per tutti gli altri; incremento del contributo volontario a carico delle famiglie (in teoria le famiglie si potrebbero rifiutare di pagarlo, spesso cifre intorno ai 100-120 euro, ma se lo facessero negli istituti dei loro figli non ci sarebbero né la carta igienica né quella per le fotocopie). Tacendo del meno latino, meno lingue, meno italiano, meno matematica nel primo anno della riforma Gelmini anche per le superiori. Non solo i docenti: siano anche le famiglie ad indignarsi per l'ennesima mortificazione. ❖



IMMIGRAZIONE E GOVERNO

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

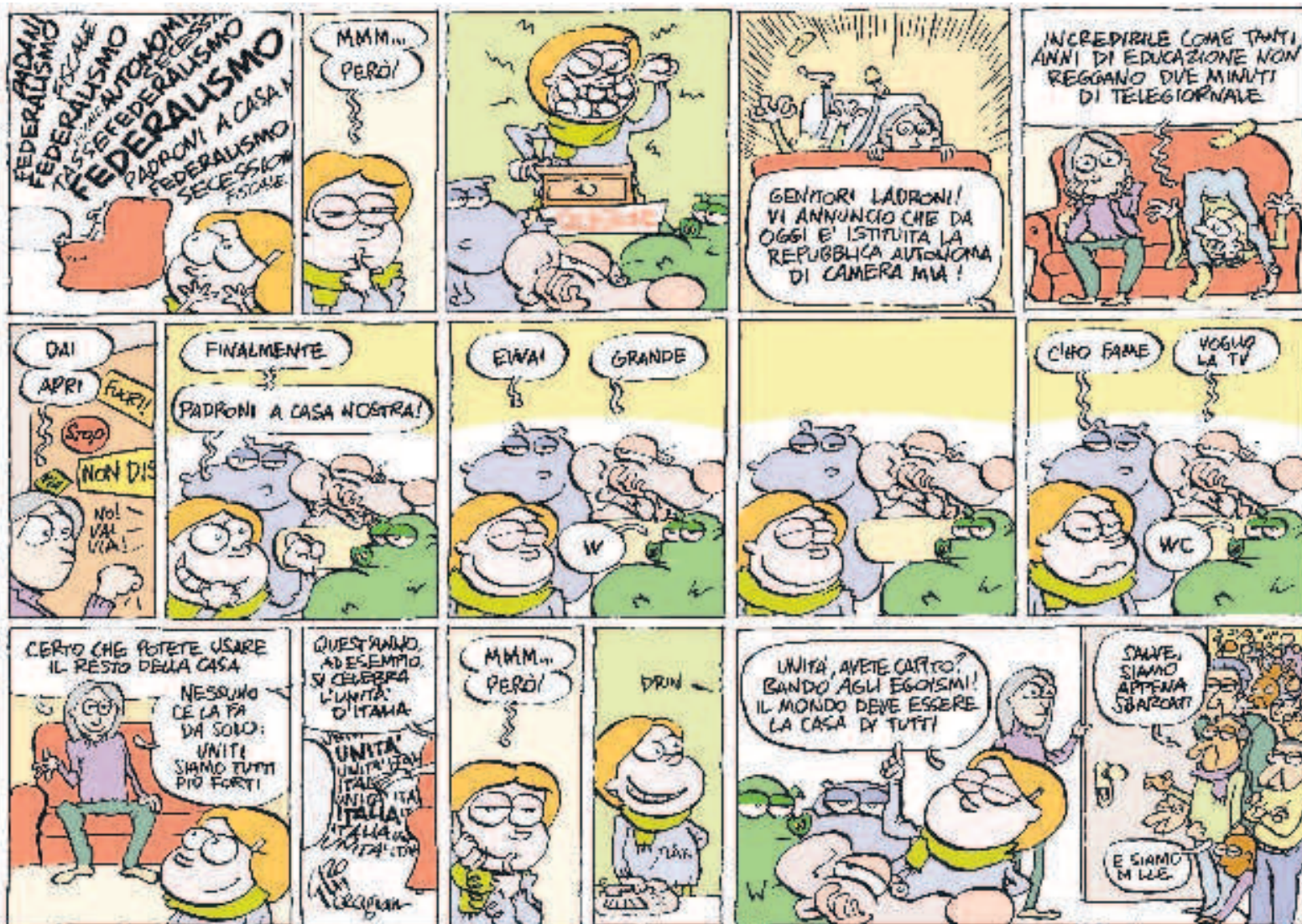
Architrave del governo Berlusconi è la battaglia, intrisa di razzismo e xenofobia, contro l'immigrazione, i diversi, i più deboli. Grazie alla propaganda di regime, abusando delle funzioni di governo e servendosi della guida leghista del ministero dell'interno, il dispotismo berlusconiano ha impresso nel Paese una forte torsione securitaria. Ha fatto credere che gli immigrati siano un diffuso pericolo per la sicurezza del Paese, usurpatori del lavoro altrui, un fattore di ansia e insicurezza sociale, delinquenti per condizione soggettiva (con l'abominio del reato di immigrazione clandestina), elementi distruttivi delle magnifiche sorti e progressive della razza bianca italiana. I sostenitori di queste falsità immorali - che dovrebbero suscitare indignazione anche di tutta la Chiesa, essendo Gesù il primo immigrato clandestino della storia dell'umanità, senza reddito e senza fissa dimora - sono i primi ad utilizzare gli immigrati, sfruttando le loro debolezze, per accrescere potere politico-istituzionale e profitto. Il potere per-

ché cavalcano ansie e paure collettive, ottenendo consenso e voti per rimanere agganciati alle poltrone, il profitto in quanto si avvalgono della forza lavoro degli immigrati, ne agevolano lo sfruttamento, si girano dall'altra parte di fronte al caporalato, favoriscono il lavoro nero. In queste ore, con le rivoluzioni democratiche nel Nord Africa, innanzi al dramma della povertà africana - al fine di nascondere il fallimento della politica estera italiana supina ai regimi e impegnata in affari - il governo spaventa il popolo italiano paventando ondate di centinaia di migliaia di immigrati. I berluscones se la prendono con l'unione europea mentre hanno sempre rifiutato l'aiuto internazionale. Il Governo ha sostenuto le dittature della Tunisia, dell'Egitto e soprattutto della Libia impedendo l'affermazione della democrazia e favorendo

le condizioni per esodi biblici con fughe di massa di rifugiati politici e immigrati disperati. E' per questo che i principali responsabili di questo dramma, compresi i numerosi sbarchi di disperati, sono proprio quelli che urlano contro lo straniero ma che si avvalgono di povertà e disastri umanitari per condurre politiche xenofobe e far leva sulle ansie della popolazione per far crescere il loro potere. Sono gli autori di una politica che ha fatto affari con i regimi - in armi, opere pubbliche faraoniche, petrolio e cooperazione truffaldina - invece di favorire transizioni democratiche e una cooperazione virtuosa che valorizzi territori riducendo le disuguaglianze. Le ondate migratorie - che non sono un flagello per l'umanità, ma un'occasione per ricordare a tutti l'importanza della prevalenza delle ragioni del cuore su quelle degli egoismi particolari - si affrontano costruendo democrazia e sconfiggendo sete e fame nel mondo, nonché stroncando i trafficanti di esseri umani e di morte che trovano linfa nei regimi alla Gheddafi e nei sultanati alla bunga-bunga. ♦

Posso chiedere l'informazione?

di CeciGian



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

La scuola è uno di quegli argomenti del quale non ci si stancherà mai di discutere. Anche se troppi lo fanno e molto spesso a vanvera: ministri pedagogisti giornalisti insegnanti genitori, ma anche per fortuna, da poco, i soli autorizzati davvero a lamentarsi, gli studenti. Ahinoi tutti gli adulti, signori e signore (tante le signore, probabilmente perché la maggior parte degli insegnanti è ancora oggi di sesso femminile) non si accontentano di discuterne, e di immaginare soluzioni più o meno sagge o deliranti alla sua crisi, di scuola scrivono anche, tanto, troppo. È una constatazione ormai diffusa che i giornali parlano poco e male delle cose veramente importanti per un possibile (e ancora lontano) riscatto del paese Italia, della sua cultura e della sua sinistra. E' una constatazione ormai comune che l'editoria libraria è molto più disponibile al genere inchiesta o denuncia (o sfogo) di quanto non lo siano i giornali, e per di più con una libertà che a quelli difetta, anche quando serve da invito allo sproloquio. Quando parlano di scuola, i giornali lo fanno con molta superficialità, privi di esperti e competenti e affidandosi semmai per le "opinioni" ai soliti vecchioni, a persone che se ne tengono lontane, agli psicologi selvaggi (una piaga, non solo nella scuola!), e alle solite damine benpensanti di buona famiglia. Una di queste, Paola Mastrocola, è tornata sul tema anche in questi giorni con un nuovo libro. I giornali la considerano chissà perché una super-esperta autorizzata a trattarne all'infinito, e non è che un'insegnante (se lo è ancora) tra mille e mille, anche se rappresenta bene la media. Lo leggerò, o comincerò a leggerlo ma, forte di letture passate, non me ne aspetto molto, anche se si dice che "ha moderato i toni" delle sue prediche di buon senso e di buona vendita. Ho letto invece con interesse e partecipazione il "diario" di un anno scolastico di Silvia Dai Pra', *Quelli che però è lo stesso*, nella diseguale collana laterziana Contromano. L'ambientazione non è diversa da quella di altri libri e film sulla scuola in area romana (scrittori sceneggiatori registi produttori critici romani o romanizzati sono un'altra vistosa piaga della nostra cultura!) e lì per lì il taglio disinvolto della scrittura potrebbe far pensare a un altro Starnone (quello delle cronache scolastiche e delle sceneggiature) o un altro Piccolo eccetera. Invece no, il

Goffredo Fofi



Il diario di una giovane insegnante, Silvia Dai Pra', diventa un libro che senza falsi moralismi racconta il disagio dei ragazzi e dei professori



Alcuni studenti di una scuola romana in aula

DIETRO IL DISASTRO DELLA SCUOLA

Il suo libro ha uno spessore insolito, è risentito e doloroso e inaccettabile, e guarda al mondo con spaventata ma non moralistica capacità di vedere negli allievi il buono che si nasconde dietro la loro volgarità e beccheraggine. Oltre il disastro della scuola, oltre le ipocrisie giustificazioniste o rivendicative degli adulti comunque "accettanti", il disagio dei più giovani non può che commuoverci, spingerci a reagire. Nella scuola c'è una minoranza di insegnati come la Dai Pra'? Se sì, c'è da esserne felici. Se ci si chiede come mai la Dai Pra' vede meglio e più a fondo, viene da pensare che sia questione di età, di generazione (si parla, sia chiaro, di minoranze). La Dai Pra' ha trent'anni e ha affrontato il degrado scolastico o romano molto dopo altri insegnanti-scrittori e sa tenere a bada l'istinto del lamento così come quello un po' ridanciano o che vede del bello dappertutto, e per quanto cresciuta tutta dentro il trentennio craxi-berlusconiano (e, diciamo, veltroniano) riesce però a distinguersi, e la minore età le permette un minor grado di tolleranza verso il mondo così com'è - lo sguardo sconcolato alla Starnone, o quello divertito alla Piccolo. La scena chiave del diario è la visita che quest'insegnante delle serali a Ostia che si sentiva promessa a miglior carriera ma è stata obbligata a scendere a patti con la realtà per andare avanti, interessata più ai ragazzi del recupero che agli adulti della frustrazione, è la visita che fa con i suoi allievi a Montecitorio. Anche se proprio in quelle pagine ella dice che "le scene troppo emblematiche" non le piacciono, questa è una di esse, una scena da manuale. Un'allieva le dice, alla fine: "Prof, ma li pagano per fare questo?" Il diario di Silvia Dai Pra' è fitto di situazioni e personaggi significativi, è a volte ripetitivo ma ripetitiva è per definizione la scuola. Anche se un anno è un anno le trasformazioni sono lente, e quel che può fare una brava insegnante è relativamente poco. Una brava insegnante vuol dire una minoranza assoluta di insegnanti che prendono molto sul serio la propria responsabilità nei confronti degli allievi, che partono anzi da quella. Può far poco, ma può stabilire una relazione viva e vera, utile e produttiva con gli allievi - e assai meno (o niente!) con un mucchio di colleghi vili e rinunciatari - se per gli allievi ha rispetto e attenzione, a qualsiasi grado di "barbarie" abbia potuto trovarli. ♦

→ **Termina in tragedia** il giallo della scomparsa della 13enne di Brembate. Il cadavere in un campo
→ **Potrebbe essere** stato portato lì di recente. Scettici gli investigatori: «Corpo in decomposizione»

Ritrovato il corpo di Yara Era a 10 chilometri da casa

Il rinvenimento dopo la segnalazione di un appassionato di aeromodellismo. Identificato il corpo grazie ai vestiti e all'apparecchio per i denti. Forse il cadavere è stato portato lì di recente ma gli inquirenti sono scettici.

GIUSEPPE VESPO

BREMBATE DI SOPRA (BERGAMO)
g.vespo@gmail.com

«La nostra è un'attesa fatta di ansia e speranza, di preghiera e di silenzi prolungati», diceva due giorni fa don Corinno Scotti, parroco di Brembate di Sopra, il paesino in provincia di Bergamo da dove è sparita Yara Gambirasio. Quell'attesa è terminata ieri pomeriggio, don Corinno l'ha comunicato ai suoi fedeli alla fine della messa della sera, con il ritrovamento della piccola ginnasta scomparsa nel nulla alle 18,40 del 26 novembre. I brandelli di vestiti, il portachiavi ma soprattutto l'apparecchio per i denti, hanno fugato quasi da subito i dubbi che quel corpo consumato fosse il suo. I rilievi antropometrici hanno dato la conferma. L'autopsia spiegherà molte più cose.

IL RITROVAMENTO

Yara è stata ritrovata da un passante che, secondo le prime ricostruzioni, stava facendo volare il suo modellino di aeroplano nei campi tra Madone e Chignolo d'Isola, a una decina di chilometri da casa Gambirasio. Stando a quanto avrebbe riferito l'uomo, l'aeroplano sarebbe precipitato proprio dove si trovava il corpo della tredicenne, nei pressi di un sentiero e di un torrente. Non siamo troppo distanti dal centro in cui per tre mesi esatti sono state coordinate le ricerche, e per questo a Brembate c'è chi ipotizza che Yara sia stata abbandonata lì poco prima di essere ritrovata: venerdì o forse ieri mattina. A riguardo c'è anche chi dice di aver visto un'auto arrivare velocemente nei pressi del luogo del ritrovamento, fermarsi e ripartire in



Il luogo del ritrovamento Agenti, vigili del fuoco e inquirenti a Chignolo d'Isola (Bg) dove è stato trovato il corpo di Yara Gambirasio

fretta. Ma lo stato in cui i soccorritori hanno trovato il corpo induce a pensare che la ragazzina si trovasse nel campo da molto tempo, non è escluso dalla sera della scomparsa. Intorno alle venti sul posto è arrivata anche una anatomopatologa specializzata nelle indagini sui cadaveri decomposti. È probabile che la professionista sia stata chiamata dagli investigatori proprio per valutare la compatibilità con un abbandono improvviso e recente. Gli investigatori hanno anche acquisito le immagini delle telecamere di tutte le aziende della zona, e fino a ieri sera ogni ipotesi era tenuta in considerazione. Non da tutti però: alcuni dei molti volontari che in questi mesi

hanno cercato la tredicenne scomparsa, setacciando ogni angolo di questa provincia e oltre, escludono categoricamente che Yara possa essere rimasta lì per molto tempo. «L'avremmo trovata diecimila volte», dicono.

IL SILENZIO DI BREMBATE

A Brembate invece c'è silenzio. In via Rampinelli, a casa di Fulvio e Maura Gambirasio, genitori di altri tre bambini piccoli, in serata arrivano il sindaco Diego Locatelli e don Scotti. Quando escono non dicono nulla. A dare la notizia alla famiglia è stato qualche ora prima il questore di Bergamo, Vincenzo Ricciardi, accompagnato dal capo di gabinetto della Questura Angelo Re. Per mesi

sono venuti in questa casa ad assicurare alla famiglia lo stesso impegno del primo giorno di ricerche.

Era il 26 novembre. Yara andava al palazzetto dello Sport, a settecento metri da casa. Frequentava quella palestra praticamente tutti i giorni, si allenava a diventare una ginnasta ritmica ed era considerata una promessa. Quel pomeriggio doveva portare uno stereo alla sua istruttrice, stavano preparando la gara della domenica successiva. Uscita dal Palazzetto è sparita. Escludendo le tre testimonianze ritenute inattendibili, da quel momento nessuno ha più visto Yara. Eppure alle 18,30 i dintorni della palestra sono illuminati quasi a giorno e c'è un via-vai di mamme e papà che vanno a portare o a prendere i propri

Foto di Giampaolo Magni/Ansa

Cronologia

**Dal 26 novembre al 26 febbraio
Tre mesi pieni d'angoscia**



26 novembre Yara Gambirasio, 13 anni, di Brembate di Sotto (Bg) esce dalla palestra e non torna a casa.

5 dicembre il marocchino Mohamed Fikri, che lavora in un cantiere di Mapello, viene fermato a bordo di una nave diretta a Tangeri. È innocente, sarà scarcerato 2 giorni dopo.

28 dicembre davanti alle telecamere i genitori di Yara chiedono: «Ridateci nostra figlia».

26 febbraio il corpo di Yara viene ritrovato in un campo a Chignolo d'Isola, a 10 km da Brembate.

bambini. Nei giorni successivi alla scomparsa, le ricerche si sono concentrate in un cantiere di Mapello, paese a qualche chilometro di distanza da Brembate. In quella direzione portava l'ultimo segnale del cellulare di Yara e il fiuto dei cani impiegati per ritrovarla. Ma nulla. Una settimana dopo la sparizione, un'intercettazione tradotta male dall'arabo all'italiano fa arrestare Mohamed Fikri, marocchino di 23 anni, fermato su un traghetto diretto a Tangeri. Il ragazzo lavorava nel cantiere di Mapello, stava tornando a casa per una vacanza. Viene scagionato poco dopo il fermo. Le ricerche ripartono da zero, senza risultati. Fino a ieri. ❖

«Per l'anniversario del sisma a L'Aquila non vengano politici»

Il 6 aprile 2009 il terribile terremoto che causò 308 vittime. Intanto il processo alla Commissione Grandi Rischi è stato rinviato a maggio per esaminare le costituzioni di parte civile

Il caso

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Non vogliamo passerelle di politici alla fiaccolata nella notte del 5 aprile», a parlare è Pier Paolo Visione ma esprime un po' il sentimento generale delle persone presenti nell'aula del Tribunale dell'Aquila a Bazzano, struttura provvisoria, ieri avvolta dalla neve, che si affolla nel rito triste della ricerca della verità sulla notte atroce di due anni fa. Il dolore assoluto di chi ha perso i figli e le mogli, di chi trova la forza di vivere nel coraggio della denuncia civile. Udienza preliminare per l'inchiesta sulla Commissione Grandi Rischi che si tenne il 31 marzo 2009. Dopo quella riunione furono pronunciate le parole rassicuranti che trassero in inganno chi, quella notte, disse ai propri cari «dormi, non c'è pericolo». Coraggio significa anche fare i conti con i tempi della giustizia: c'è il rinvio al 16, 17 e 18 maggio, per esaminare le numerose nuove costituzioni di parte civile. Prevista per settembre la decisione sul rinvio a giudizio. Anche il Comune dell'Aquila si costituisce parte civile, «lo abbiamo sollecitato», dice Visione, anche se

l'Associazione 309 martiri che riunisce i familiari delle vittime polemizza: «Non c'era e non c'è un piano per l'emergenza a L'Aquila».

«Niente passerelle di politici né nazionali né locali», dunque, per il secondo anniversario della notte del dolore. «La fiaccolata sarà laica e aperta a tutti - fa eco Antonietta Centofanti, zia di Davide, morto alla casa dello studente - senza simboli dei partiti e senza simboli religiosi». Tanto più, spiega, «che non vogliamo offrire pretesti al premier». L'allusione è alla data del 6 aprile, quando Berlusconi è atteso al Tribunale di Milano. «Venga prima o dopo», dice Stefania Pezzopane, ma non il 6 aprile. E c'è anche, sottolinea Antonietta Centofanti, «il rischio che il processo breve annulli le aspettative di giustizia». L'iniziativa a cui sta lavorando è un'associazione che raggruppi chi ha perso i propri cari a causa dell'illegalità, dagli operai della ThyssenKrupp al disastro di Viareggio, alle frane di Giampileri.

La terra trema ancora a L'Aquila. Domenica sera un boato ha preceduto una forte scossa con epicentro sotto la collina di Roio, generando nuovo senso di insicurezza e di impreparazione all'emergenza. Di qui la polemica dell'Associazione 309 martiri verso l'amministrazione comunale e la risposta molto sopra le righe dell'assessore Roberto Riga: «Gettano fan-

go». Vincenzo Vittorini, che ha perso la moglie e la figlia più piccola nel sisma, è anche lui in Tribunale. È stato lui, che pure ha votato per loro, a dire che gli amministratori dovrebbero dimettersi: «La nostra è una battaglia di senso civico, non fango. Mi colpisce che siamo gli unici a batterci per la prevenzione, chi non ha avuto perdite ha già dimenticato. Sul passato sarà la giustizia a stabilire le responsabilità, ma al futuro dobbiamo pensare ora». Mentre molti non sanno, in caso di scosse, che fare: «c'è un numero verde dal lunedì al venerdì ma il terremoto non segue gli orari di ufficio», e «la linea amica, gestita dal Fornez a Roma, costa ma non serve».

Risponde il sindaco Massimo Cialente: «Il numero verde serve prima e non durante l'emergenza. Il Piano non solo c'è ma è stato preso a modello per gli altri comuni». È stato consegnato alla Regione nel gennaio 2009, spiega ancora il sindaco, e se manca il timbro ufficiale è perché l'iter fu interrotto dal terremoto. «Però noi quella notte c'eravamo tutti, funzionari, autisti e assessori, perché a ciascuno era attribuita una responsabilità. Per quattro notti siamo andati avanti da soli, ho comprato computer, frigoriferi, cavi elettrici, cose che qualcuno ora è tentato di contestare. C'era un sistema di fax, unico mezzo di comunicazione che funziona quando saltano i cellulari. Le aree di raccolta erano individuate, anche se abbiamo dovuto trovarne altre perché l'intera città era sfollata. L'assessore ai Lavori pubblici Lisi ordinò di sfondare la porta di un supermercato per distribuire acqua». Le aree non sono attrezzate ma non ci sono i 600.000 euro che servirebbero. Soli. Cialente insiste sulla solitudine di quei giorni: «Perché quella notte c'erano solo 13 vigili del fuoco? L'unico a fare qualcosa sono stato io, dopo la scossa del 30 marzo i bambini delle scuole comunali sfollarono in un'ora e 20». ❖

Irruzione di Corona a casa di Sarah Scazzi

Fabrizio Corona ne ha combinata un'altra, in linea con lo show dell'orrore di Avetrana. Il fotografo dei vip, già incappato in Vallettopoli e in altre indagini penali, ieri si è introdotto da una finestra in casa Scazzi spaventando Concetta. Era l'ora di pranzo. La mamma di Sarah, la 15enne uccisa l'estate scorsa (attual-

mente sono detenuti per l'omicidio lo zio Michele e la cugina Sabrina), era sola: alla vista dell'uomo si è spaventata, è rimasta pietrificata. «E tu che ci fai qui?» ha chiesto a Corona senza neppure riconoscerlo. Il fotografo le ha sorriso e le ha domandato: «Come, non mi hai riconosciuto?».

Ha quindi chiesto un bicchiere d'acqua e, mentre Concetta glielo versava, ha posizionato sul tavolo un registratore che poi è stato costretto a rimettere in tasca dopo le proteste della donna. Ha spiegato che voleva realizzare un'intervista per alcuni settimanali e ha detto di essere pronto ad offrire alla mamma della povera Sarah 50-100mila euro. Per entrare in casa, dopo aver suonato due-tre volte inutilmente, ha aperto una porta di servizio, che si trova accanto all'ingresso principale, ha percorso un corridoio interno e ha scavalcato una finestra. ❖

Roberto Brunelli e Lela Gatteschi, con Silvia, Camilla, Marina, Livia, e tutti i nipoti piangono e rimpiangono

VALERIO BERTINI

Grande intellettuale, scrittore, partigiano, strepitoso polemista. Un abbraccio fortissimo ad Anna, Lucia e Tommaso, con infinita tenerezza.

Roma-Firenze, 26 febbraio 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base + Iva. 5,00 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **La violenza** in un edificio fatiscente, ex sede dell'ambasciata somala

→ **La vittima** è una ventenne italiana. Alemanno dà la colpa alla sinistra

Terzo stupro a Roma in dieci giorni Ma guai a parlare di capitale insicura



Foto Ansa

Degrado «istituzionalizzato» Nell'ex ambasciata somala vivono accampati circa 140 somali

Tre somali fermati per lo stupro di una 20enne avvenuto nella notte tra venerdì e ieri in un edificio fatiscente di via dei Villini. È il 3° caso in 10 giorni. A chi parla di emergenza, la destra risponde: «Strumentalizzazioni».

VIRGINIA LORI

ROMA
attualita@unita.it

Il terzo stupro in dieci giorni a Roma. Tre violenze, dai tratti diversi tra loro, tutte però consumate in centro nella capitale. L'ultima, per la quale sono già stati fermati tre somali, è avvenuta nella notte tra venerdì e ieri nell'ex ambasciata somala da tempo occupata da rifugiati ma anche sbandati. Qui è iniziato l'incubo di una giovane romana di origini croate, 20

anni. Aveva litigato con i genitori ed era uscita di casa. Un giro in città e poi l'incontro con un immigrato a Termini. Qualche bicchiere di troppo e inizia l'inferno. L'uomo la porta nell'ex ambasciata somala di Roma, a due passi dal centro. Un edificio che visse i fasti della diplomazia e da tempo è ricettacolo di degrado. Qui scatta lo stupro di gruppo. Tre uomini approfittano di lei. Altri assistono e non fanno nulla. Altri ancora chiamano la polizia. La giovane poi fugge e viene trovata nei pressi di Porta Pia. È seminuda e sottocroc, piange. Racconta tutto ai poliziotti. E nel pomeriggio di ieri gli uomini della squadra mobile fermano tre somali: si è arrivati a loro non solo grazie al racconto e alle descrizioni della ragazza ma anche per la prontezza di alcuni loro connazionali che hanno avvisato la polizia. E ora dicono: «è colpa

di pochi violenti che qui, nell'occupazione, abbiamo sempre isolato».

LA TARDIVA REAZIONE DI ALEMANNO

E la polemica esplose non solo sulla sicurezza di Roma ma anche su quell'occupazione, in una ex sede diplomatica, che il sindaco Gianni Alemanno giudica «non tollerabile» e aggiunge: «Quel posto va chiuso e tutti gli occupanti espulsi». L'edificio dove è avvenuto lo stupro è al centro di un caso che dura da anni. Decine di rifugiati politici del Paese africano l'hanno occupato e ci vivono in condizioni igieniche pessime. Per questo ieri questore, comandante provinciale dei carabinieri, prefetto e sindaco si sono riuniti in un vertice con l'ambasciatore somalo. Per Silvio di Francia della segreteria del Pd la violenza avvenuta «è solo una delle possibili conseguenze di una situazione di emergenza umanitaria che non è certo di oggi. Ce ne potevano essere altre altrettanto drammatiche, come incendi o morti per assideramento o malattia. L'unica cosa che non si può dire è che l'amministrazione non sapeva o che non aveva elementi per intervenire».

Ma naturalmente è polemica anche sulla terribile sequenza di stupri: nove giorni fa una turista statunitense era stata violentata in una cabina elettrica sotterranea a Villa Borghese, in pieno centro, da un romeno conosciuto poco prima. L'uomo è stato arrestato. Due giorni dopo una studentessa spagnola aveva denunciato di essere stata stuprata in strada da due uomini vicino a piazza di Spagna, sempre nel cuore della capitale. Su quest'ultima violenza accertamenti sono in corso anche sui tabulati della vittima. I presunti responsabili non sono ancora stati identificati. «Sono tre episodi molto diversi tra loro» afferma Alemanno. Il sindaco, poi, si supera riuscendo a dare la colpa alla sinistra: «L'aggressione non è avvenuta in un edificio privato occupato, che era stato sgomberato a novembre, ma anche grazie alle pressioni politiche della sinistra, che ha parlato di violazioni dei diritti da parte della polizia, gli occupanti sono potuti tornare». Rosy Bindi, presidente Pd, va dritta al nocciolo della questione: «Alemanno ha fallito su tutta la linea» mentre per Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd «c'è ormai una questione «sicurezza per le donne» nella Capitale». E allora ecco che Maurizio Gasparri, Fabrizio Cicchitto e Renata Polverini insorgono contro «le strumentalizzazioni della sinistra». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



L'esposto per la morte dei 4 bambini rom non è una provocazione

L'associazione *A Buon Diritto* ha presentato un esposto alla Procura contro il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, per il delitto di omicidio colposo. Egli, in quanto autorità di protezione civile, non avrebbe «neutralizzato eventuali fonti di pericolo», e non avrebbe svolto la sua funzione di garante «rispetto a situazioni di rischio per l'incolumità degli abitanti del territorio». All'origine dell'esposto c'è la morte di quattro bambini Rom avvenuta il 6 febbraio scorso nell'insediamento di via Appia Nuova 803, dopo che numerose circostanziate denunce, nelle quali si paventava anche «il pericolo di incendio», erano state indirizzate al sindaco di Roma. E da lui completamente ignorate. L'esposto alla Procura di *A Buon Diritto*, oltre alle scomposte reazioni del sindaco, ha destato notevole interesse e un interrogativo: si tratta di una provocazione politica? Proprio no. Nulla, più di quell'esposto, è lontano dalla «provocazione». Al contrario, si parte da una dettagliata ricostruzione dei fatti, che permette la puntuale individuazione delle responsabilità (oltre quelle dei familiari, sulle quali già si indaga). Le responsabilità di chi venne allertato e non si mosse, di chi ricevette tempestive segnalazioni e nulla fece, di chi aveva tutti i mezzi per intervenire e non vi fece ricorso. Quando si è in grado giuridicamente di «impedire un evento» da cui possono derivare danni (in questo caso incalcolabili) e non si opera per rimuovere quell'evento, la responsabilità è lampante. La fattispecie penale è, appunto, l'omicidio colposo. In caso contrario, ci si dovrà rifare a quella maleodorante «spiegazione» che vede l'origine della tragedia in un intreccio tra fatalità («può succedere») e antropologia («gli zingari sono fatti così»).

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le veline dei telegiornali,
dietro un'Italia passiva e cinica.
Dietro, c'è un'altra Italia.
C'è l'Italia delle donne, l'Italia di chi reagisce
e scende in piazza, con milioni di persone.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Crolla al 15%** il Fianna Fail, che ha guidato il Paese per 60 degli ultimi 80 anni

→ **Il Fine Gael** vince e mira a rinegoziare il prestito con il Fmi, ma dovrà allearsi con il Labour

Irlanda, la crisi nelle urne Punito il partito al governo

Sconfitta storica del Fianna Fail in Irlanda. Gli elettori puniscono il partito che ha governato durante la crisi economica. Vince il Fine Gael, ma non ha la maggioranza e dovrà governare con il Labour.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Più che una bocciatura è stata una vendetta, come titolava alla vigilia del voto il Daily Star. Si spezza il filo di fiducia che ha tenuto il Fianna Fail al potere per 60 degli ultimi 80 anni, complice una crisi devastante che ha messo in ginocchio quella che fino a poco tempo fa era la «tigre celtica» e che è stata costretta a presentarsi con il cappello in mano davanti al Fondo monetario internazionale. Il partito centrista non solo perde ma arretra al quarto posto, gli exit poll lo danno intorno al 15%, surclassato dal Fine Gael, storicamente considerato più a destra del Fianna Fail, anche se le differenze tra i due partiti si sono progressivamente attenuate. Il Fine Gael svezza al 36% ma non avrebbe la maggioranza per governare da solo. Se i risultati saranno confermati, il partito non avrà alternative ad un'alleanza con il Labour dell'ex sindacalista Eamon Gilmore, seconda formazione politica d'Irlanda con il 20%. A seguire la costellazione degli indipendenti (15,5%), mentre il Sinn Fein guadagna terreno e tocca il 10%.

DISFATTA A DUBLINO

Per il Fianna Fail il verdetto negativo delle urne era atteso e la larga partecipazione al voto - in molti collegi oltre il 70% - ha amplificato la portata della sconfitta, che a Dublino è stata pesantissima: qui il partito di governo ha raccolto appena l'8% dei consensi. Secondo Noel Dempsey, ex ministro del Fianna Fail, il partito rischia di non prendere più di 20 seggi su scala nazionale. «È molto triste». Una catastrofe, che si spiega non solo con le difficol-



Foto Ansa

Gente di Dublino Il partito di governo precipita all'8% nella capitale

IL CASO

Rimpasto di governo in Francia

Il primo ministro francese, François Fillon, è stato ricevuto ieri pomeriggio dal presidente Nicolas Sarkozy. L'incontro è avvenuto a Versailles, ed ha riguardato un imminente rimpasto di governo. A lasciare l'esecutivo, dopo gli ultimi scandali che legano il suo nome all'ex presidente tunisino Ben Ali, sarà sicuramente la ministra degli Esteri, Michelle Alliot-Marie. «Per lei, è fatta. Il presidente ha deciso: deve andarsene» ha fatto sapere una fonte governativa. Alliot-Marie dovrebbe essere rimpiazzata dall'attuale ministro della Difesa, Alain Juppé.

tà del governo a gestire la crisi, ma con la speranza che una virata politica possa creare i presupposti per rinegoziare con il Fondo monetario internazionale e con l'Unione Europea le condizioni del piano di salvataggio. Obiettivo, ridimensionare il tasso di interesse che attualmente è fissato al 5,83%, più alto di quello concesso al-

Sul web

«Non conta chi ha vinto
Il Paese è nelle mani
del Fondo monetario»

la Grecia, ugualmente messa in ginocchio dalla crisi finanziaria.

«Migliaia di madri e padri vedono i figli fuggire a Sidney e a Vancouver. Traducete la vostra collera in voti, noi rimetteremo l'Irlanda in mar-

cia». È questa la promessa elettorale del Fine Gael, che ha fatto facilmente breccia. La rinegoziazione del prestito è a detta di alcuni analisti una strada obbligata sulla quale la Ue dovrebbe convenire, per non allargare il rischio ai mercati europei in caso di insolvenza irlandese. «Bisogna che gli europei siano pratici: se concludono che l'Irlanda è diventata insolvente, l'unica via è rinegoziare», dice l'analista politico Tom McDonnell.

Sul web l'amarezza degli elettori. «È una farsa completa, non importa chi ha vinto le elezioni. Il potere reale è nelle mani del Fmi, sono loro che ora "posseggono" l'Irlanda», scrive da Cork Polly Bell. E un altro internauta si associa: «Senza togliere il debito privato dalle spalle dei contribuenti il Paese è destinato al fallimento». ♦



Cresce la tensione diplomatica fra Washington e Islamabad

Si aggrava la crisi tra Pakistan e Stati Uniti dopo l'arresto di un presunto contractor americano a Peshawar, sorpreso col permesso di soggiorno scaduto da quattro mesi. È il secondo cittadino Usa a finire in carcere in meno d'un mese dopo Raymond Davis, considerato il numero uno della Cia in Pakistan, incappato nelle maglie della giustizia dopo aver ucciso due sospetti rapinatori in pieno centro a Lahore e dopo essere stato trovato in possesso di fotografie di basi segrete, armi e altro presunto materiale spionistico. I due casi stanno mettendo a dura prova le relazioni tra Washington e Islamabad, alleato Usa nella lotta all'estremismo islamico, e hanno anche provocato una rottura tra i rispettivi servizi segreti che potrebbe portare a una «guerra di spie».

Ieri il capo della Cia, Leon Panetta, ha telefonato al suo omologo dell'Isi, Ahmed Shuja Pasha, per rassicurare la collaborazione di Washington nell'inchiesta in corso e, probabilmente, anche convince-

Pakistan

Dopo il capo locale della Cia arrestato un altro cittadino Usa

re le autorità pachistane a garantire l'immunità diplomatica a Davis, finora negata nonostante le forti pressioni della Casa Bianca. Sarà l'Alta Corte di Lahore a decidere in merito il prossimo 14 marzo, mentre per il 3 marzo è già fissata una nuova udienza del processo per duplice omicidio e detenzione illegale di armi. ❖

→ **Il militare** sbalzato fuori da un mezzo Lince ha subito «lievi traumi»

→ **Sotto tiro** Lanciati razzi su Kabul, attentato nel sud-est: 9 civili uccisi

Attacco contro una pattuglia Italiana ferito in Afghanistan

Attacco contro una pattuglia italiana in Afghanistan, nel corso di una missione notturna. Ferito leggermente un militare, sbalzato fuori dal Lince. Razzi su Kabul, attentato nel sud-est: uccisi 9 civili.

V.L.

Prima l'esplosione di un ordigno, poi colpi d'arma da fuoco. Uno schema classico sullo scacchiere afgano. È così che ieri un militare italiano è rimasto lievemente ferito. A dare la notizia dell'attentato è stato il ministro della Difesa La Russa. Dal comando del contingente ad Herat spiegano che l'attacco è avvenuto nei pressi di Shindand, nell'ovest del Paese, poco dopo la mezzanotte. Presa di mira una pattuglia che stava facendo ritorno verso la base avanzata «Shaft», quartier generale della Task force centre.

La reazione dei militari ha messo in fuga gli assalitori, ma l'esplosione ha sbalzato fuori dal mezzo il «rallista», il militare che si trova. Il soldato ha riportato «lievi traumi». Nessun altro è rimasto ferito. Il mezzo investito dall'esplosione, un Vtlm Lince, ha invece subito danni piuttosto seri: è stato recuperato dalla Forza di reazione rapida partita dalla base Shaft, con il supporto aereo americano

e di un velivolo senza pilota italiano.

La pattuglia attaccata partecipava all'operazione denominata «Bear 5», che il 5° reggimento alpini e le forze di sicurezza afgane stanno conducendo da alcuni giorni nelle zone limitrofe a Shindand. Operazione, sottolineano al comando del contingente italiano, che ha già «raggiunto un importante risultato con l'arresto del mullah Basir, responsabile, in passato, di azioni terroristiche». Grazie a informazioni di intelligence, gli uomini

della Task force centre sono riusciti a individuare il presunto capo talebano, già sfuggito a precedenti tentativi di cattura, in un minuscolo villaggio nella zona est del distretto dove è stato arrestato.

Sollecitata dalle autorità di Shindand, l'operazione si è conclusa con l'arresto di altri 8 sospettati e il sequestro di diverse armi e munizioni. La «Bear 5» segue di pochi giorni l'operazione gemella «Bear 4» che ha portato all'arresto di sette insorti.

RAZZI SU KABUL

La situazione in Afghanistan resta estremamente instabile. Tre razzi sono stati lanciati ieri nel cuore di Kabul, nei pressi del palazzo presidenziale. Lo ha riferito un portavoce del governo, precisando che l'attacco non ha causato danni o vittime, nonostante due dei tre razzi abbiano colpito un'area di abitazioni e mercati. Nove civili, fra cui donne e bambini, sono invece rimasti uccisi nell'esplosione di un ordigno nel sud est del Paese, nella zona di Lakan, nei pressi di Khost. Tra le vittime ci sono «quattro bambini e tre donne», che viaggiavano a bordo di un automezzo, investito dall'esplosione, secondo quanto ha riferito il capo della sicurezza della provincia di Khost, il colonnello Muhammad Yaqub. ❖

IRAN

Rinviato l'avvio della centrale nucleare a Bushehr

L'iran ha annunciato un improvviso stop all'entrata in funzione della sua prima centrale nucleare, costruita dalla Russia. L'avvio dell'impianto di Bushehr, sul Golfo, è sospeso e il combustibile, già inserito nel nocciolo del reattore, sarà estratto per eseguire «test e attività tecniche», ha annunciato l'ambasciatore iraniano presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Ali Asghar Soltanieh. Nessuna spiegazione sulle ragioni della decisione, la quale, ha detto Soltanieh, è stata presa su richiesta degli stessi tecnici russi che hanno costruito l'impianto.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Promulgato** il Milleproroghe, il Capo dello Stato vigilerà sugli impegni presi da governo e Camere
 → **Stop alla prassi** dell'emendabilità dei decreti legge: contrasta con la Costituzione e le leggi

Napolitano firma e richiama: ora mi aspetto le correzioni

Giorgio Napolitano ha firmato il Milleproroghe e ha accompagnato la promulgazione con una nota con cui richiama la necessità di apportare i correttivi necessari al provvedimento già bocciato perché troppo «eterogeneo».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Non si è limitato alla sola firma il presidente della Repubblica sulla cui scrivania il testo del Milleproroghe è arrivato dopo un iter tormentato e su cui Napolitano aveva provveduto a dire, con una lettera inviata cinque giorni fa al capo del governo, tutti i suoi dubbi e la necessità di molti ripensamenti. Molte delle notazioni del presidente sono state accolte, almeno dieci. Ma altre disposizioni potranno essere modificate successivamente, ha rimarcato il Capo dello Stato, nella nota con cui ha accompagnato la promulgazione. Questo è un impegno su cui lui vigilerà perché venga mantenuto. Le quote latte con l'Europa che controlla, la protezione civile, e il divieto di incrocio di proprietà tra tv e stampa che per ora scade il 31 marzo. È stato approvato un ordine del giorno del Pd che impegna il governo «ad adottare le iniziative a prorogare la scadenza a un tempo non inferiore al 31 dicembre 2012». E Napolitano, parlando di disposizioni su cui intervenire ha richiamato la necessità di tenere in buon conto «i correttivi che sono del resto indicati in appositi ordini del giorno approvati dalle Camere o accolti dal governo». Certo, rientra nell'orbita del conflitto di interessi la possibilità che il governo prenda decisioni in materia. Bisogna ora vedere come Berlusconi deciderà di uscirne tenuto conto anche dei tempi brevi. Per quanto riguarda la firma potrebbe delegarla al ministro più anziano, cioè Altero Matteoli. Ma il problema, è evidente, non è di forma.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

LA PRASSI IRRITUALE

Non promulgare un decreto è decisione assai impegnativa. Farlo imporre poi il dover sanare gli effetti delle norme che divengono immediatamente esecutive e segnala una profonda frattura. Ma il Milleproroghe era diventato talmente «eterogeneo» da richiedere l'intervento del Capo dello Stato attraverso quella lettera molto dura, letta in aula dai presidenti di Senato e Camera in cui Napolitano «nel ricordare i rilievi ripetutamente espressi fin dall'inizio del settennato» aveva puntato il dito «sulla prassi irrituale con cui si introducono nei decreti-legge disposizioni non strettamente attinenti al loro oggetto» operando «in contrasto con puntuali norme della Costi-

tuzione, delle leggi e dei regolamenti parlamentari, eludendo il vaglio preventivo spettante al capo dello Stato in sede di emanazione dei decreti-legge». Uno stop evidente. Lo stesso Berlusconi si era recato di gran carriera al Colle per dare la sua disponibilità alle modifiche dicendosi d'accordo con i rilievi di Napolitano pur accettando che sul Milleproroghe si scaricassero tensioni e petizioni di una maggioranza solo numericamente sufficiente.

Comunque lo stop del Colle ha avuto le sue conseguenze. C'è stata un'oggettiva frenata. Napolitano ha quindi potuto «prendere atto dell'impegno assunto dal Governo e dai Presidenti dei gruppi parlamentari di attenersi «d'ora in avanti al

criterio di una sostanziale inemendabilità dei decreti-legge». Si tratta, ha scritto «di una affermazione di grande rilevanza», «che vale – insieme alla sentenza n. 360 del 1996 con la quale la Corte costituzionale pose fine alla reiterazione dei decreti-legge non convertiti nei termini tassativamente previsti – a ricondurre la decretazione d'urgenza nell'ambito proprio di una fonte normativa straordinaria ed eccezionale, nel rispetto dell'equilibrio tra i poteri e delle competenze del Parlamento, organo titolare in via ordinaria della funzione legislativa, da esercitare nei modi e nei tempi stabiliti dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari».

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

→ **Approvato** in Senato. Rincarì da maggio per tangenziali e autostrade

→ **Il Pd** fa passare la proroga del divieto sugli incroci azionari tra stampa e tv

Via libera al Milleproroghe Più tasse e più disoccupati

Finocchiaro, Pd: «Il Milleproroghe alimenta la crisi anziché combatterla. È il frutto deforme di questo governo». **La Cgil:** da domani 100mila precari della pubblica amministrazione finiranno disoccupati.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
gvespo@unita.it

«Adesso mangiatevi il fegato», semplifica il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: la promulgazione del Milleproroghe è la dimostrazione che «il governo va avanti e fa crescere pure i propri numeri». Infatti, dopo una gestazione di 59 giorni, due fiducie, tre letture parlamentari e i rilievi del presidente Napolitano, «l'ippopotamo» - copyright del premier - è stato partorito. L'ultima votazione, quella di ieri al Senato, ha richiesto lo sforzo di 159 senatori, contro 126 contrari e due astenuti. Dieci giorni fa, al primo giro a Palazzo Madama, il decreto *monstre* raccolse 158 sì, 136 no e due astenuti, e fu l'occasione in cui cominciò a sgretolarsi Fli, la creatura del presidente della Camera. Da quelle ceneri ieri si è creato un nuovo gruppo: «Coesione Nazionale». Ne fanno parte gli ex Fli più quattro senatori di varia provenienza.

DIVIETI

Ma cosa ha promulgato il presidente della Repubblica Napolitano, sottolineando che «restano comunque disposizioni in ordine alle quali potranno essere successivamente adottati gli opportuni correttivi»? Tra i 187 commi dei nove articoli

del dl, le cose che più hanno fatto discutere entrambe le Camere sono: la scadenza al 31 marzo del divieto di incroci azionari tra editori di stampa e di televisione, un divieto che per esempio non permetterebbe all'editore Berlusconi di impadronirsi del *Corriere della Sera*; la proroga concessa agli allevatori furbetti e tanto cari alla Lega, quelli che non hanno pagato le multe legate al mancato rispetto delle quote latte; l'anatocismo, ovvero la pratica diffusa tra le banche che applicavano gli interessi sugli interessi ai correntisti; i pedaggi delle tangenziali e delle autostrade al Sud e le norme sui precari del pubblico impiego.

Nell'ordine. Il divieto previsto dalla legge Gasparri sugli incroci azionari tra stampa e tv scade il 31 marzo:

CRISI IN SARDEGNA

Olbia in corteo contro i tagli di Meridiana Fly

Oltre 500 persone hanno risposto all'appello lanciato dalle associazioni sindacali, datoriali, di categoria e professionali della Gallura per manifestare, ieri a Olbia, contro i tagli previsti dal piano industriale di Meridiana Fly. Il corteo unitario ha sfilato per le strade del centro, a negozi chiusi in segno di solidarietà. Uno di essi riportava le foto degli ad della Fiat, Sergio Marchionne e di Meridiana, Massimo Chieli con la scritta «trovate le differenze», assieme alle proteste contro il management («Assumete i dirigenti e licenziate i dipendenti») e «Ci state lasciando in mutande») e agli appelli all'azionista di riferimento della società, il principe ismailita Karim Aga Khan. In corteo molti sindaci del nord est Sardegna, esponenti dell'amministrazione provinciale di Olbia-Tempio, il capogruppo in consiglio regionale, Mario Bruno e il deputato del Pd Giulio Calvisi. Il piano di Meridiana Fly porterà a una perdita di 900 posti di lavoro e di 25 milioni di euro di pil della Gallura. «L'isola non è un limone che va spremuto nel periodo estivo e poi abbandonato. Abbiamo diritto alla continuità territoriale», dice Fabio Spano della Cgil.

vuol dire che dal primo aprile chi possiede delle reti televisive può anche comprare il *Corsera* o *La Stampa*. Il Pd è riuscito a far approvare in *extremis* un ordine del giorno che impegna il governo a prorogare il divieto di un anno. Il paradosso è che dovrà essere il presidente del Consiglio a trasformare l'impegno in vincolo, firmando un decreto che impedisce agli editori come lui di estendere ulteriormente il proprio controllo sui media. Per quanto riguarda le quote latte: per sanare la situazione degli allevatori in arretrato con il pagamento delle multe imposte dalla Ue, il dl toglie circa 5 milioni di euro ai fondi che la Finanziaria aveva destinato alla cura dei malati di tumore.

C'è poi il capitolo bancario, con l'anatocismo. Il Milleproroghe manda di fatto in prescrizione i possibili ricorsi contro le banche che applicano interessi trimestrali. Tangenziali e autostrade potranno, invece, subire rincarì da maggio. Sui precari

Ingiustizie/1

Tolti 5 mln alla cura dei tumori per sanare le quote latte

Ingiustizie/2

Prescrizione per i ricorsi contro l'anatocismo bancario

l'«ippopotamo» stabilisce da una parte che non si applicherà la norma che restringe a 60 giorni il termine per l'impugnazione dei licenziamenti; dall'altra si interviene sui tempi determinati della pubblica amministrazione: circa 100mila precari secondo la Fp-Cgil dal 2012 andranno a ingrossare le fila dei disoccupati. «Questo decreto doveva dare una scossa all'economia - commenta Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato - Invece aumenta le tasse, il prezzo del cinema, la tassa sui rifiuti, sull'energia, sulla benzina. E se non è quel mostro che poteva essere lo si deve a Napolitano».

Accordo senza Filcams-Cgil per il contratto del commercio

Dopo sette mesi di trattative e, questa volta, senza una sola ora di sciopero, Confcommercio, Cisl e Uil hanno siglato il rinnovo del contratto del terziario (commercio, distribuzione e servizi), che interessa circa 3 milioni di lavoratori. All'appello, come già nel 2008, manca la Cgil che non ha firmato. Il rinnovo prevede un aumento salariale a regime di 86 euro lordi al mese, con decorrenza dal primo gennaio 2011 e durata triennale e, spiegano i firmatari, ha come elemento di novità il rafforzamento della contrattazione integrativa, in particolare di quella territoriale. Fatto giudicato «estremamente positivo» dalla Uiltucs, visto che, «ad oggi, solo l'8 per cento dei lavoratori beneficia della contrattazione di secondo livello». Sempre secondo i firmatari, l'accordo prevederebbe un intervento di lotta agli abusi legati all'assenteismo per malattia e un'introduzione graduale del monte ore dei permessi individuali legato all'anzianità di servizio. «Sulla malattia si tratta di contenuti peggiorativi - denuncia Franco Martini, segretario Fil-

Fuoriuscita dall'Inps

Cgil: «Peggiorato il pagamento dei primi 3 giorni di malattia»

cams Cgil - Si prevede la fuoriuscita dall'Inps attraverso il pagamento diretto da parte delle aziende e il peggioramento sul pagamento dei primi tre giorni di malattia». Vengono inoltre completamente recepiti i contenuti della riforma del modello contrattuale, anche questa separata, del 22 gennaio 2009. Ed è un altro punto non condiviso dalla Filcams: «Oltre all'assunzione dell'Ipca quale meccanismo di calcolo degli incrementi salariali, infatti, - sottolinea Martini - viene introdotto l'istituto delle deroghe, attraverso il quale la funzione del contratto nazionale viene indebolita. Inoltre, l'ipotesi sottoscritta assume i contenuti del collegato sul lavoro, sul quale la Cgil ha espresso analogo dissenso, a partire dalla certificazione». La Filcams chiede che vengano consultati i lavoratori. Soddisfatta la Confcommercio: «In uno scenario economico complesso, con una domanda interna stagnante da molto tempo, - dichiara il direttore generale Francesco Rivolta - avevamo la necessità di dare un segnale forte di coesione sociale».

VINYLS AL MINISTERO

Il ministero dello Sviluppo ha convocato per martedì Fondo Gita, Eni e i Commissari del gruppo Vinyls per fare il punto sulla trattativa in corso. Poi convocherà i sindacati.



MALATTIE NAZIONALI

I libri e i premi

1990

«Il Po si racconta» (GRH)

1992

«L'ultima lezione. La solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato» (Einaudi)

1995

«Mistero napoletano» (Einaudi). Premio Viareggio

1998

«Fuochi fiammanti a un'ora di notte» (Rizzoli). Premio Campiello

2002

«La dismissione» (Rizzoli). Dal libro è stato tratto il film «La stella che non c'è» (2006) di Gianni Amelio

2007

«Napoli ferroviaria» (Rizzoli). Finalista al Premio Strega 2008



Un disegno di Gianni De Conno: «Black and White»

Intervista a Ermanno Rea

VI RACCONTO IL LATO OSCURO DEGLI ITALIANI

«**La fabbrica dell'obbedienza**» è insieme saggio, narrazione, pamphlet. L'autore: «È quasi impossibile essere del tutto indenni dal germe servile soprattutto in certi momenti: il berlusconismo ha risvegliato cattive abitudini»

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

L'Italia sta vivendo un processo di retrocessione etica, oltreché economica e sociale». Ermanno Rea si dice amareggiato, deluso. Non disperato, però: «L'intelligenza non è mai disperata. È interrogazione continua, dubbio sistematico, ricerca. La disperazione prevede la resa, le

braccia alzate. Invece io mi sento, almeno spiritualmente, un combattente». Molto combattivo in effetti è il suo ultimo libro, *La fabbrica dell'obbedienza* (Feltrinelli, pp. 223, euro 16). Sospeso volutamente tra saggio, narrazione, pamphlet, va in cerca delle ragioni del «lato oscuro e complice degli italiani» evocato nel sottotitolo. Una secolare e inquietante vocazione alla non-scelta (la decisione è sempre demandata al più potente fra i potenti di turno), al servilismo, alla sudditanza. Una ma-

lattia nazionale: «quel divieto di pensare in proprio, che si trasformerà ben presto in conformismo coatto e cortigianeria». Volando sopra le epoche della storia, richiamando libri e autori, mettendo in gioco esperienze personali e ricordi, Rea costruisce un anomalo, vibrante, imprevedibile atto d'accusa. L'imputato? Ha a che fare con la figura di Giordano Bruno, che appare in apertura di libro: è appunto l'istituzione che condannò il filosofo al rogo per la sua «maladetta ostinazione» – la

libertà. «Siamo tutti figli della Controriforma», scrive Rea: «Io penso che gli eventi di quel concilio ci abbiano plasmati molto al di là di quanto sia comunemente riconosciuto perfino dalle voci più critiche nei confronti di santa romana Chiesa. Quegli eventi continuano a vivere dentro di noi più condizionanti che mai».

Scherzando, chiedo allo scrittore se abitare a un passo da piazza San Pietro c'entra qualcosa con la sua invettiva. Sorride con i suoi vivaci occhi celesti. «In questo stesso palazzo abitano personaggi eminenti del clero con cui intrattengo rapporti perfino cordiali. Ciò che ha agito di più in me è un moto di ribellione alla pervasività dell'istituzione Chiesa cattolica. Tende a occupare ogni angolo della vita pubblica e della vita privata. Una presenza indiscreta che pesa sulle nostre esistenze con la pretesa di guidarle, di avocare a sé il senso di responsabilità individuale, il potere della scelta del singolo. Che cosa difende la Chiesa cattolica? Dal Padreterno al padre spirituale, al padre politico, l'ossequioso e ossequiato Cesare di turno, giù fino al padre carnale, difende un principio granitico di autorità piramidale. Principio davanti al quale, dalla Controriforma in poi, la maggioranza degli italiani si è genuflessa».

A quella che nel titolo del suo libro è chiamata «fabbrica dell'obbedienza», lei addebita la responsabilità di un ger-

Il Mezzogiorno

«È una specie di Italia al quadrato, un Sud nel Sud indietro»

me servile annidato nella coscienza degli italiani.

«Tutti noi, anche i migliori fra noi, proveniamo da un certo clima culturale. Per quanto si possa compiere un'opera di revisione e depurazione di sé stessi, è quasi impossibile essere totalmente indenni dal germe dell'obbedienza. È un "modo" di essere italiani che permane, scavalca i secoli, penetra ovunque, regola i rapporti sociali. Si alternano, nella nostra storia, momenti in cui questa malattia è più evidente e altri in cui lo è meno. Il berlusconismo sembra avere risvegliato parecchie cattive abitudini. Abbiamo davanti agli occhi esempi addirittura clamorosi di gente disposta a qualunque gesto di subordinazione nei confronti del Cesare. È qualcosa che allarma, preoccupa, fa pensare».

Non esistono anticorpi?

«Perfino l'immenso, lucidissimo Leopardi ha un suo momento di debolezza: una lettera inviata a un cardi-

Chi è Dall'inchiesta al romanzo



ERMANNANO REA
NATO A NAPOLI NEL 1927
SCRITTORE E GIORNALISTA

— **Ermanno Rea ha vissuto a Milano e a Roma. Il lavoro di giornalista gli ha permesso di avvicinarsi alla realtà anche con la concretezza di chi parte dal caso specifico umano. I suoi libri sono prevalentemente inchieste su casi personali. Per «La dismissione», Rea è infatti tornato a Napoli per seguire la storia dello smantellamento dell'acciaieria Ilva di Bagnoli.**

DAL TESTO

«Siamo tutti figli della Controriforma (...). Io penso che gli eventi di quel concilio ci abbiano plasmati molto al di là di quanto sia comunemente riconosciuto».

In libreria

**Bugiardi e opportunisti
Di chi è la colpa?**



— **Servili, bugiardi, fragili, opportunisti: il mondo continua a osservarci stupito e a chiedersi da dove provengano negli italiani tante riprovevoli inclinazioni e tanta mancanza di senso di responsabilità. Colpa delle stelle? Del clima? Ecco il nuovo libro di Ermanno Rea: «La fabbrica dell'obbedienza. Il lato oscuro e complice degli italiani» (pp. 224 euro 16,00, Feltrinelli).**

nale per chiedere un aiuto pratico. Si firma "umilissimo, devotissimo, obbligatissimo". Anch'io nel libro confesso un mio peccato simile. Ma lungi da me dare una visione tutta negativa della società italiana, ieri come oggi. Non ci sono solo l'arcicomunista Guttuso che si converte in punto di morte, o il governatore della regione Lazio che ha bisogno di scrivere al papa pubblicamente in segno di pentimento per le sue abitudini sessuali. C'è una parte dell'opinione pubblica che pensa in proprio, che rifiuta certe ingerenze e disprezza certi inginocchiamenti più o meno sospetti. In questo senso credo di aver scritto per un pubblico, sentivo di parlare a persone che mi comprendono. Non è il libro solitario della voce nel deserto, è a suo modo corale: raccolgo le tracce di un sentire diffuso anche se non prevalente».

Non prevalente è anche il giudizio che lei dà del Risorgimento come «realizzazione funesta del sogno unitario».

«Parlo da napoletano. Due più due fa quattro. Nessuno ha creduto tanto nell'unificazione quanto il popolo meridionale e nessuno ne ha patito tanto la delusione. L'unificazione italiana è fatta di buchi e ombre che non hanno avuto accorti e documentati cronisti. Su molti aspetti è calato il silenzio».

«Progetto» è una parola chiave nelle pagine che dedica alla situazione del Mezzogiorno.

«Il Mezzogiorno è una specie di Italia al quadrato, un Sud nel Sud. Mentre l'Europa cresceva, si arricchiva, il nostro Paese restava indietro. Nell'Ottocento era poco più che il deposito di rovine del Grand Tour, un luogo di meraviglie senza capacità propulsiva. E il Sud era già l'isola addormentata e negletta che vediamo oggi. La macchina della speranza si è fermata: si vive nemmeno più anno per anno, ma ora per ora. Nel libro parlo della necessità di fare leva su una pluralità di intelligenze che si occupano di economia alternativa; di mobilitare le coscienze; di progettare – magari sulla scia di alcune riflessioni di Giorgio Ruffolo sulla divisione dell'Italia in macroregioni – una concreta autonomia del Mezzogiorno. Non è possibile continuare ad affidarsi all'elemosina dello Stato per prolungare quella che a tutti gli effetti è un'agonia. E mi auguro che il Sud possa finalmente liquidare il sogno industrialista che chiaramente ha fallito. Scrivendo *La dismissione*, ne ho sentito lo sfarinamento. Si può cessare di essere candidati a una catena di montaggio che non arriva mai e finalmente volgere lo sguardo altrove?».

MA I REGIMI CADONO...

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com

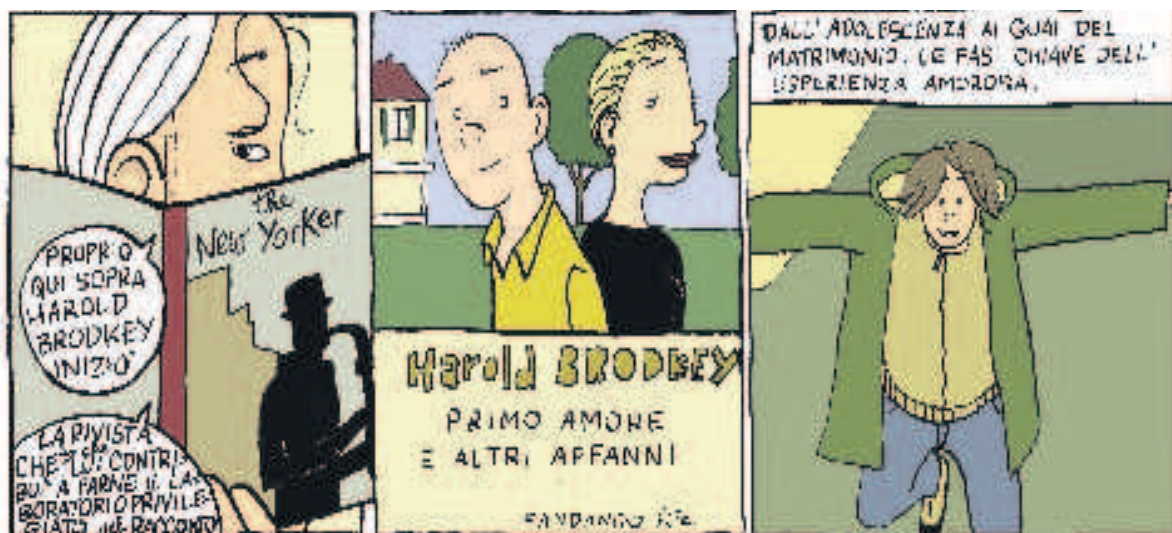


I comico televisivo inglese Charlie Brooker, nel suo programma *10 O'Clock Live*, masacra umanamente e politicamente, con molta efficacia, il nostro primo ministro. Vi consiglio di guardarlo, non è un problema trovarlo on line. Ma vi avverto: oltre che ridere soffrirete un po': parla di noi. Non abbiamo l'alibi del colpo di stato né della coercizione fisica, ed è stato eletto (come l'ex pittore fallito Hitler fu eletto nel 1933), e rieletto da quegli Italiani ignavi che ora sono in crisi non perché il premier sia colluso con la mafia, né per le sue leggi liberticide o a favore di pochi come lui, non perché usi il tempo e le risorse dello Stato per fare solo gli affari suoi, né per un ripensamento etico: ma perché la sua immagine di maschio vincente che può comprare tutto, anche le minorenni, è andata in crisi: alle sue spalle, infatti, quelle ragazze ingrato e carine hanno detto che ha «il culo flaccido», lo disprezzano quasi quanto lo disprezziamo noi, e non può farci niente. Con Mussolini non sarebbe accaduto: una crepa vistosa nella regia. Il fatto è che tutto di lui, nessun dettaglio escluso, era già banditesco e cialtrone dal 1993 (Brooker ironizza sul grido da stadio con cui battezzò il suo partito). I suoi amici e colleghi, da Ben Ali a Gheddafi, sono finiti, e anche lui cadrà malamente, anche se siamo tutti troppo ricchi per fare come in Libia o in Egitto. È durato quello che ci siamo meritati che durasse. Ma che ne sappiamo noi del tempo? Mi viene in mente il Libro di Giobbe: cosa ne sappiamo noi del creato, delle sorgenti del mare, del seno da cui è uscito il ghiaccio o la brina, di come partoriscono le cervice e di come si gioga il bufalo? Sono alcune buone domande che Dio pone a Giobbe per dargli una calmata. Una cosa la so: tutto è in movimento, i regimi cadono o sono già caduti, e il mandarloro di fronte alle mie finestre è in fiore.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



La scoperta del mondo

Luciana Castellina

pagine 296

euro 16,50

Nottetempo

1943-1948, sono cinque anni decisivi per il nostro Paese: dal fascismo alla Repubblica. Ancora di più per chi, in quegli anni, da adolescente diventa adulto. Luciana Castellina e il suo diario di allora.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

È a pagina 228 che Luciana Castellina ci spiega perché ha voluto chiamare questo libro, frutto del ritrovamento di un diario adolescenziale e giovanile, *La scoperta del mondo*: «Gli incontri di quegli anni sono rimasti una memoria indelebile: dopo la lunga ghettizzazione del fascismo e della guerra, erano la scoperta del mondo, che ci è letteralmente scoppiato in mano, variopinto, iperplurale, inaspettato» scrive. Gli anni in questione sono quelli tra il 25 luglio 1943 e il 14 luglio 1948: Luciana Castellina è una quattordicenne pariolina, in vacanza a Riccione e impegnata in una partita a tennis con la coetanea Anna Maria Mussolini, quando una guardia arriva a interrompere il gioco bruscamente, perché il padre dell'amichetta, che è il Duce, è stato arrestato; ed è una diciannovenne iscritta al Pci già da un anno quando, nel giorno dell'attentato a Togliatti, finisce agli arresti con altri 92.000 dimostranti (in carcere tornerà per motivi analoghi anche un quindicennio dopo, a Rebibbia per due mesi). E



Un disegno di Marco Demis

DAI PARIOLI AL PCI, IL MONDO

Luciana Castellina ritrova un diario adolescenziale. Dall'infanzia tra fascismo e guerra alla politica nell'Italia nuova

dunque *La scoperta del mondo* racconta la metamorfosi di una ragazzina potenziale candidata a una vita agiata e angusta, tutta su e giù per le belle e asfittiche strade costeggiate di villini dei Parioli, in una donna curiosa di tutto, con un senso di colpa «sociale» per i suoi natali, tutto sommato fruttuoso, se la fa convinta che le gerarchie del vivere corrispondano a quelle degli attivi in sezione: si parla del pianeta, poi di politica interna italiana e solo sul finire del problema della fontanella all'angolo della strada. Certo, qualche gene ereditato Luciana Castellina deve ringraziarlo: quei nonni materni, Adolfo Liebman e Maria Marzi, andati sposi su una nave e vissuti a lungo in Argentina come due fricchettoni; la madre, libera dai rigidi Castellina dopo un annullamento rotale, sposa di nuovo al colto e impegnato Nino Sa-



**FRASE DI...
SCOTT
SIMON**
Il mio nome è
Jackie Robinson
(66thand2nd)

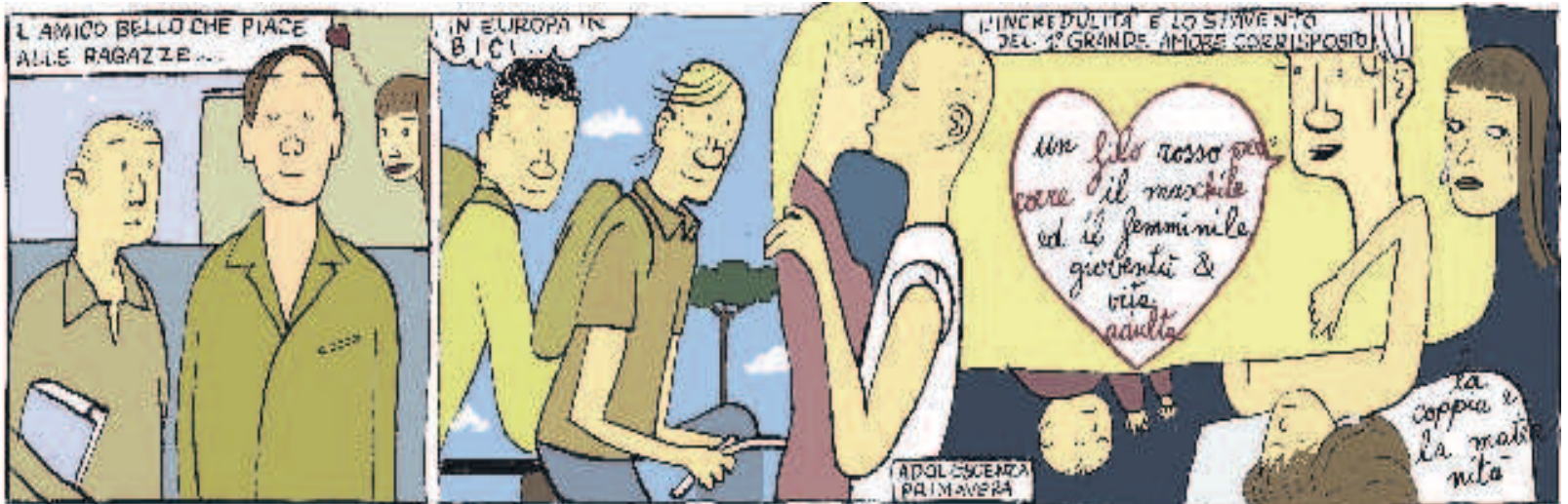


«Un uomo, una donna, possono infilare un canestro, colpire una palla da baseball o brillare davanti all'obiettivo di una macchina da presa. (...) Ma i veri eroi rischiano la vita per gli altri».

l'Unità

DOMENICA
27 FEBBRAIO
2011

39



lis, capace di inventarsi un'ulteriore altra vita nel dopoguerra, diventando agente immobiliare, in anni in cui la borghesia codificava la figura della casalinga (la donna di cui i mariti dicevano con orgoglio: «Mia moglie? Fa la signora, non fa niente»). *La scoperta del mondo* è un libro che ha due autrici: la Luciana Castellina piccola che scrive il suo diario e la Luciana Castellina di oggi, ottantaduenne, che la osserva, la rimprovera, piano piano si fa convinta che insomma, qualche valore quella ragazzina ce l'ha... È un libro in cui, per titolo e per partito preso, l'intorno (il «mondo») ha grande peso: i parenti ebrei che arrivano da Trieste e con cui si divide il villino di via Vallisneri negli anni bui, il liceo al Tasso, dove dissimulati agiscono alcuni giovanissimi resistenti, i fratelli Savioli, Citto Maselli, Sandro Curzi, la jeunesse dorée del Lido di Venezia, ma soprattutto - «vriopinto, iperplurale, inaspettato» - con l'impegno nel Pci il mondo della Parigi degli esistenzialisti e del cubismo, del Festival della gioventù a Praga, dove razze e colori ci sono tutti, poi del lavoro volontario per la costruzione della prima ferrovia nella Jugoslavia di Tito. E il paesaggio più esotico di tutti, per una ragazza romana di buona famiglia: le borgate di Primavalle e Pietralata, a «educare» il lumpen, a dare una coscienza di classe alle prostitute, invitando prima le loro figlie a una partita a pallavolo. *La scoperta del mondo* è il libro con cui un'eretica radiata nel '69 dal Pci ci ridà il senso di quella comunità, i motivi per cui in tanti e tante poi lì siamo andati. Chiude così: «Si dirà che si tratta della nostalgia di un tempo e non di un partito. Certo, anche. Ma quel tempo, senza quel partito, non sarebbe stato uguale». Sottoscriviamo? Noi sì. ●

FRESCHI DI STAMPA

Italiani/1

La carriera di Fenoglio



Fenoglio

Roberto Bigazzi

pagine 252

euro 14,00

Salerno Editrice

Da uno dei nostri maggiori italianisti, una monografia nitida e completa sull'opera di Beppe Fenoglio (1922-1963). Una carriera letteraria segnata da iniziali difficoltà, poi risolte, poiché ebbe un ruolo di primo piano nella narrativa del 900. Autore attualissimo nella sua tendenza a guardare il presente con la speranza dell'utopia. **R. CARN.**

Antologie

Viaggiatori del 700



Il dottor Livingstone, suppongo...

Renata Discacciati (a cura di)

pagine 128

euro 12,00

Archinto

L'Oriente ha rappresentato a lungo per gli occidentali un mito in cui si concentravano, in positivo e in negativo, valori opposti a quelli europei. Possiamo verificarlo su questa interessante antologia: testi di scrittori, soprattutto anglosassoni, viaggiatori in terre esotiche tra '700 e '800. **R. CARN.**

Italiani/2

Balestrini e il linguaggio



Machinae. Studi sulla poetica di Nanni Balestrini

Gian Paolo Rendello

pagine 174

euro 17,00

Clueb

Su un autore tuttora molto attivo, Nanni Balestrini, è incentrato il libro di Renello. Uno studio attento e approfondito sul lavoro di uno dei padri della Neovanguardia italiana, autore di testi poetici e narrativi che sono altrettanti congegni letterari: «machinae», appunto, che Renello indaga nella loro densità formale e strutturale. **R. CARN.**

Manuali

La scienza dell'adolescenza



Adolescenza

Gustavo Pietropoli Charmet - Loredana Cirillo

pagine 386

euro 15,00

Edizioni San Paolo

Il titolo, scritto così, non è frutto di un refuso. Allude alla «scienza dell'adolescenza». Qualcosa di impossibile, vista la complessità di questa età. Gli autori hanno provato a offrire un manuale per genitori e figli sull'orlo di una crisi di nervi. Offrendo analisi e consigli tra sociologia e psicologia. **R. CARN.**

Strozzateci pure
La nostra voce
non si spezzerà

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Nell'aprile dell'anno scorso, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi (presente, al suo fianco, un imbarazzatissimo Roberto Maroni, ministro degli Interni), Silvio Berlusconi pronunciò la seguente frase: «Serie televisive come *La Piovra* e libri come *Gomorra* fanno cattiva pubblicità all'Italia nel mondo, promuovendo la mafia». Nel novembre del 2009 aveva dichiarato, da Olbia, che avrebbe volentieri «strozzato» gli autori dei libri-denuncia sulla criminalità organizzata. Per questo si intitola *Strozzateci tutti* (a cura di Marcello Ravveduto, Aliberti Editore, pp. 640, euro 20) un volume che raccoglie le voci di ventitré scrittori, molti dei quali giovani. Autori che provengono da ambiti diversi: dal giornalismo, dall'università, dall'associazionismo e dall'esperienza letteraria. Accomunati però dalla convinzione che meno si parla della criminalità organizzata, più la si favorisce. E più si favoriscono quei settori della politica con essa collusi. Perciò hanno deciso di alzare la voce e di sottrarsi con i loro interventi al diktat del Presidente del Consiglio. Che, lui sì (basta leggere i giornali esteri delle ultime settimane), fa cattiva pubblicità all'Italia nel mondo. ●



GLI ALTRI DISCHI

Aucan

Inquieti & ipnotici



Aucan
Black Rainbow
La Tempesta
**

Italiani, ma con lo sguardo oltreconfine. Verso un suono elettronico e contaminato, che mescola memorie dei Portishead e divagazioni ambient, ritmi spezzati e sintetizzatori in gran spolvero. Disco inquieto e ipnotico, che molto piacerà seguaci di dubstep e dintorni. Se siete rockettari doc, invece, girate al largo. **D.P.**

Rusties

Nel nome del maestro



Rusties
Wild Dogs
Tube Jam

Nati come tribute band di Neil Young, i «rugginosi» sono diventati nel tempo qualcosa di più. Un gruppo con un proprio repertorio, senza dimenticare la lezione del Maestro. Grompi e soci suonano un rock sincero, vintage ma non nostalgico. Con collaborazioni illustri (Mary Coughlan e Andy White) e un ricordo di Rory Gallagher. **D.P.**

Jason Adasiewicz

Vibrafono percussivo



Jason Adasiewicz
Sun Rooms
Delmark

Il vibrafonista Adasiewicz è fra i jazzisti più attivi nell'area di Chicago e nella dimensione del trio risalta il suo formidabile talento di solista, molto personale, percussivo (era batterista). I suoi sono colpi forti ed esatti, che costruiscono frasi brevi e incisive, in perfetta intesa con i compagni che swingano modernamente aperti. **A.G.**



Fritz Wunderlich
Live on Stage
Deutsche Grammophon

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Tenore. Parola che sostiene il peso di un gigantesco mutamento storico, quella rotazione epocale per cui un mondo tramonta, scende sotto l'orizzonte, mentre nuove stelle salgono, su verso lo zenith. Tenore, oggi, significa guardare se a quell'orizzonte spunta qualcuno capace di fermare, per un momento almeno, quel declino. Ma è un'attesa che sempre più somiglia a quella dei soldati della Fortezza Bastiani, che invecchiano scrutando le morte distese del deserto dei Tartari.

Sì, qualcuno talvolta fa sobbalzare e sperare. Ma basta qualche vecchia registrazione per darci la misura inesorabile di quanto le antiche stelle si siano abbassate, di quanto quel cielo fosse più ricco e risonante di voci celestiali. Sere fa, inorridito dal modernissimo sbraitare di un tenore odierno, bisognoso di antidoti, mi rifugiai nel canto di Jussi Björling trovandovi una consolazione che non si può dire.

Ma non di lui parliamo oggi, bensì di Fritz Wunderlich, che nacque nel 1930 e se ne andò a neanche 36, anni ruzzolando dalle scale come un qualsiasi giovane sfortunato. E invece era il tenore dalla voce più ammaliante e dalla musicalità più entusiasmante che la storia del disco ci abbia consegnato. Nell'agosto scorso, ottantesimo anniversario della sua nascita i discografici



UN MIRACOLO CHIAMATO FRITZ

Wunderlich? Fu un gigante mai più eguagliato. Finalmente tornano i suoi migliori dischi

hanno festeggiato con cofanetti e riedizioni. Ma pochi giorni fa mi è finalmente arrivato quel che aspettavo: *Live on Stage*, registrazioni quasi tutte inedite, dal vivo, fatte a Vienna e Monaco fra il 1963 e il 1966. Cinquant'anni ormai. Storia. Secolo scorso. Passato che non torna. Nostalgia.

REPLICANTI ASTENERSI

Qualche traccia, sì, lascia un po' a desiderare come qualità sonora, ma di fronte a un Don Ottavio, a un Belmonte, a un Tamino di tale statura le imperfezioni ci fanno un baffo. Imperfezioni, (minime) si badi anche musicali. E per fortuna. Perché questa non è la perfezione drogata di tecnologia e funambolismo che va di moda oggi e che spesso trasforma gli artisti in una sorta di replicanti modello Nexus 6. Wunderlich registrato dal vivo è semplicemente meraviglioso per quella grana giovane e luminosa, per quella malia espressiva che gli aggettivi si rifiutano di restituire.

Mozart, Rossini, Strauss. Questi gli autori del cd. Quasi tutto cantato in tedesco, anche Rossini, ma non le due arie di Don Ottavio dal *Don Giovanni* che, autentica rarità e perla di questa raccolta, sono intonate in un magnifico italiano, con un equilibrio di grazia, energia e sfumature che mai nessuno ha più eguagliato. Complice nella confezione di questo Mozart paradisiaco è sicuramente la bacchetta fatata o diabolica di Herbert von Karajan che, allora direttore a Vienna (era il 1964), imponeva che le opere si cantassero in lingua originale. Ci fosse spazio bisognerebbe dire anche delle pepite straussiane (*Daphne*, *Der Rosenkavalier*, *Die schweigsame Frau*), ma spazio non c'è e quindi resta, per chi vuole, il gusto della sorpresa. ●



D'Andrea Quartet

Turbini di idee



Franco D'Andrea Quartet

Sorapis

Il gallo rojo

Il quartetto del pianista D'Andrea (con Ayassot, Mella e De Rossi) continua l'affinamento di una ricerca coerente e senza compromessi che filtrando e aggiornando le poetiche di Cecil Taylor, Lennie Tristano e Anthony Braxton conduce a un jazz che cesella note con audace sontuosità in un continuo turbinio di idee. **A.G.**

Max Pezzali

Siate sereni, ragazze



Max Pezzali

Terraferma

Warner

**

Eliminato a Sanremo, Pezzali si prende la rivincita sulle radio e in classifica. Perché il suo pop post 883 resta sempre orecchiabile e martellato, in odor di tormentone. Quasi in contrasto coi testi, che raccontano senza fronzoli del tempo che passa e di tante nuove responsabilità. Da accettare con serenità e col sorriso sulle labbra. **D.P.**

SANREMO AI VOTI

Il meglio e il peggio del festival secondo la redazione de l'Unità

VECCHIONI

Chiamami ancora amore

Voto: 8



02 Madonia / Battiato L'alieno (voto 8)

03 La Crus Io confesso (voto: 7)

04 Al Bano Amanda è libera (voto: 6,5)

05 Tricarico Tre colori (voto: 6,5)

06 Patty Pravo Il vento e le rose (voto: 6)

07 Emma & Modà Arriverà (voto: 5,5)

08 Anna Tatangelo Bastardo (voto: 4)

09 Giusy Ferreri Il mare immenso (voto: 3)

10 Anna Oxa La mia anima d'uomo (voto: 2)

La leggerezza naif di un Tricarico da mille

Voce ineducata ma espressiva, dolcezza di stile, sospensione e mistero. Reduce da Sanremo, ecco il nuovo album di Francesco, «L'imbarazzo»



Tricarico

L'imbarazzo

Sony

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

l'ultimo Sanremo è andata maluccio, con esclusione a sorpresa dalla finalissima. Peccato. Perché *Tre colori* era (ed è) cantilena dolce e istruttiva, persino commovente nella sua ingenua e sincera vena patriottica. Firma di Fausto Mesolella, magica chitarra degli Avion Travel, e destinazione Zecchino D'Oro, prima che Caterina Caselli la dirottasse su quello strano tipo di Tricarico, uno che sembra sempre fuori dal mondo. Stimolando la più classica delle obiezioni: ma ci fa o ci è? Comunque sia andata, scelta giusta: perché Tricarico delle canzoncine naif e

vagamente infantili ha fatto spesso bandiera, racimolando consensi e dissenzi in egual misura. *Tre colori* ora fa bella mostra nel nuovo cd dell'artista milanese, *L'imbarazzo*, il suo quinto di carriera, a ormai più di dieci anni di distanza dal folgorante esordio di *Io sono Francesco*, singolo irriverente a ritmo di filastrocca. La voce è rimasta la stessa, ineducata ma espressiva, pregio e limite al tempo stesso. Chi ama il bel canto arioso vada oltre, chi cerca l'emozione resti e ascolti. Undici i pezzi in scaletta, interludio strumentale incluso, e minutaggio risicato, ma il dischetto un suo fascino ce l'ha.

È quello di una scrittura semplice e pura, che non guarda alle bassezze del mondo ma mira più in alto. *Amore* è parola ripetuta spesso e volentieri nei testi, dove sfilano valori oggi desueti. Tricarico stesso li elenca: «pudore, rispetto, onestà, fiducia, gentilezza». E quell'*imbarazzo* del titolo che sta per immobilità, sospensione, forse mistero. Con la lezione del grande Lucio Battisti sempre in mente, ecco i timidi slanci rock di *È difficile*, l'orecchiabilità pop di *Leggerezza*, gli archi e il flicorno che animano *La mia sposa*, la delicatezza piano e voce di *Ninna Nanna Oh*, che non a caso chiude l'album con un'iniezione di dolcezza. C'è pure la cover di *L'italiano*, presentata anche all'Ariston, cameo di Cutugno incluso, in una versione lieve e sottilmente jazzata. ●

TIPI ITALIANI

PAOLO ODELLO



Un viaggio musicale con la poesia di Alda Merini

Sono nata il ventuno a primavera, ma non sapevo che nascere folle, aprire le zolle, potesse scatenar tempesta...». A due anni dalla morte, la poesia di Alda Merini, con ironica e tagliente lucidità, continua a scavare l'anima. Incontrare una voce che, come la sua, «si lascia parlare dall'ignoto, che procede dalle oscurità piuttosto che dalle troppe sapienze della mente», per dirlo con Franco Loi, è sempre un'esperienza affascinante. E ritrovarla, intatta nella forza, sostenuta da melodie e arrangiamenti che ne completano la musicalità è appagante. A quattro anni dalla prima uscita (maggio 2007) ritorna *Rasoi di Seta*, Giovanni Nuti canta Alda Merini (2 cd, Sagapò music/Egea). Versione completamente ri-

fatta (anche in versione digitale su tutte le piattaforme web e mobile italiane), di un'antologia poetica nata dal lungo sodalizio artistico fra la poetessa e il musicista. Rivista anche la scansione delle tracce (21), in apertura *Il bacio poi La zanzara*, a seguire *Com'è grande il pensiero del mare*, *Gli inguini*, *Il grido*, *Prima di venire*, *Le osterie*, *E c'era una volta*, *La verza*. Un giusto alternarsi di inediti (9 in totale) e poesie tratte dalle raccolte più recenti, da *Vuoto d'amore a Clinica dell'abbandono* (Einaudi) a *Le briglie d'oro* (Scheiwiller). E l'opera acquista nuovo ritmo, alternando ironia e «rasoiate» più taglienti l'ascolto si fa più leggero. Perfetto e azzeccato il timbro scelto da Nuti per dare voce alle parole della Merini. Coautore anche della maggior parte degli arrangiamenti, Nuti, ha coordinato 80 musicisti, fra cui una nutrita orchestra d'archi, con la collaborazione di Daniele Ferretti, Stefano Cissotto e Roberto Arzuffi.

UNA VOCE LIBERA

Rasoi di Seta è un disco avvolgente, dove anche la voce recitante, arcaica e scaldata dalle tante sigarette, della stessa Merini si fa musica. Occasione rara per accostarsi alla poesia di una delle voci più autentiche e libere del nostro novecento. Grazie anche al curatissimo booklet con tutti i testi e i riferimenti per orientarsi nell'opera meriniana. Da ascoltare tenendo ben presente le parole scritte da Alda Merini presentando l'antologia: «Questa raccolta Nuti-Merini è nata da un sodalizio d'amore, ma anche dalla disperazione nel vedere che la cultura non mette sane radici: è una specie di rivolta anche patriottica che si sta perdendo nell'universo». ●

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES

Avrà un pesante accento inglese l'edizione degli Oscar numero 83, che avrà luogo domenica sera al Kodak Theater di Los Angeles. Non solo perché il film favorito alla corsa per il premio più importante è *Il discorso del Re*, che racconta la storia di Re Giorgio VI d'Inghilterra e dei suoi problemi di balbuzie, ma anche perché Colin Firth, che interpreta Re Giorgio, è con tutta probabilità colui che ritirerà la statuetta per il miglior attore protagonista, mentre un altro inglese, Christian Bale, è il grande favorito per l'Oscar al migliore attore non protagonista per il dramma sulla boxe *The Fighter*. Anche il regista de *Il discorso del Re*, Tom Hooper, ha buone chance di vincere la statuetta per la regia (anche se il favorito è David Fincher per *The Social Network*). Ai membri

Pronostici

«Il discorso del re» e «The Social Network» in lizza per miglior film

La favorita

Il «cigno» Nathalie Portman ha quasi in tasca la vittoria

dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences infatti piacciono molto i cosiddetti «period pieces» con precisi riferimenti storici e il film di Hooper riesce a accompagnare lo spettatore nella Seconda Guerra Mondiale esattamente come fece Re Giorgio VI con i suoi sudditi.

Non è molto probabile che *Il discorso del Re* possa essere battuto da uno degli altri nove film candidati all'Oscar per la migliore pellicola. I concorrenti più temibili sono *The Social Network*, che ha vinto numerosi premi minori all'inizio di stagione e *Il Grinta*, il western dei fratelli Coen snobbato dai Golden Globe ma apprezzato da pubblico e critica. Se *Il discorso del re* ha ottenuto infatti dodici nomination, *Il grinta* è arrivato a quota dieci, con candidature importanti come quelle per il migliore attore protagonista, Jeff Bridges (che l'anno scorso con la sua interpretazione in *Crazy Heart*, aveva vinto l'Oscar battendo proprio Colin Firth, candidato per *A Single Man*) e per la migliore attrice non protagonista, la giovanissima Hailee Steinfeld, che ha dato straordinaria prova di maturità in-



Discorsi da re Colin Firth, candidato all'Oscar per «Il discorso del re»

Il documentario

Lo stato dell'arte contemporanea secondo Banksy arriva in Italia

Uscirà in Italia durante il 2011, distribuito da P.F.A. Films e da Feltrinelli, «Exit Through the Gift Shop», documentario sullo stato dell'arte contemporanea, diretto da Banksy, il misterioso genio della street art. Candidato agli Oscar 2011 come miglior documentario, «Exit» sarà distribuito al cinema e poi in home video. Presentato nel 2010 al Festival di Berlino e al Sundance Film Festival, il documentario ha ottenuto molti riconoscimenti critici. Definito un «disaster movie», rispecchia lo spirito umoristico e sarcastico del suo autore. La storia e la mole di preziosi materiali filmati, fanno emergere la posizione militante del celebre street artist inglese sul concetto di arte contemporanea e del suo processo di democratizzazione.

interpretando la quattordicenne Mattie, che assolda un soldato per vendicare il padre. Probabilmente però la statuetta per la migliore attrice non protagonista andrà alla italo-americana Melissa Leo per *The Fighter*, mentre l'analogo premio per la migliore attrice protagonista è praticamente già assegnato. Natalie Portman, che sul set del film che le ha permesso la candidatura, *Il cigno nero*, ha incontrato anche l'amore - Benjamin Millepied, il ballerino che ha curato le coreografie del film e che è il padre del bimbo che la 29enne attrice porta in grembo-, ha già vinto tutti i premi minori, dai Golden Globe ai Sag e ora si accinge a trionfare agli Independent Spirit Awards, sabato, e agli Oscar domenica, senza temere troppo la concorrenza delle altre candidate. Nicole Kidman per *Rabbit Hole* e Annette Bening per *I ragazzi stanno bene* sono le uniche che potrebbero avere una pallida possibilità di battere l'attrice israeliana.

In un anno ancora povero per il cinema italiano l'unica portabandiera è la costumista Antonella Cannarozzi, candidata per i costumi di *Io sono l'amore*, di Luca Guadagnino. «Ora capisco lo stress degli attori - ha detto la costumista in una recente intervista - io con il mio lavoro non sono abituata a tanta attenzione, ma considero questa nomination un tributo all'enorme passione che abbiamo tutti messo nella realizzazione di questo film». La notte degli Oscar sarà trasmessa in Italia, in diretta dalle 23,55 su Sky Cinema 1 HD. ●

SEM-BRA
INGLESE
QUESTO
OSCAR...

Vengono dal Regno Unito i candidati favoriti alle statuette dorate: da Colin Firth a Christian Bale e Tom Hooper

Home Video



**VENTI
DI RIVOLTA**
Dario Zonta

Come un uomo...

L'odissea dei libici

**Come un uomo sulla terra**

doc di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene

Italia 2009

Infinito edizioni (www.infinitoedizioni.it)

«Come un uomo sulla terra» è l'unico documentario ad aver raccontato le conseguenze per i migranti dell'accordo Italia-Libia sui flussi migratori. Rivederlo oggi fa accapponar la pelle, ancora di più. Si acquista on line, con tanto di libro. Necessario, urgente!

Teza

Il sogno etiope

**Teza**

Regia di Haile Gerima

Con Aaron Arefe, Abeye Tedla

Etiopia, Germania, Frangia 2008

Ripley's Film

Premiato in tutto il mondo, «Teza» racconta del breve sogno etiope all'indomani della rivolta contro il Negus, a cui seguì il socialismo all'africana di Menghistu, un'altra dittatura. Un film sul mistero che sostiene ogni gesto creduto rivoluzionario e sul suo destino finale, reazionario e dittatoriale.

La battaglia di...

L'epopea d'Algeria

**La battaglia di Algeri**

Regia di Gillo Pontecorvo

Con Brahim Haggiag, Jean Martin, Fawzia El Kader

Italia/Algeria 1966

Cecchigori Homevideo

Tra i film che hanno raccontato le rivoluzioni nordafricane della nostra epoca, non può mancare quello di Pontecorvo sulla guerra del popolo algerino. Un film che ha fatto storia e scuola per la forza impetuosa del suo realismo. Rivederlo fa impressione ancora oggi.

**Falstaff**

Regia di Orson Welles

Con Orson Welles, John Gielgud, Margaret Rutherford, Walter Chiari

Spagna/Svizzera, 1965

Distribuzione: Cecchi Gori HV

ALBERTO CRESPI

Parola di Orson Welles: «Credo che nell'intero corpus dell'opera di Shakespeare Falstaff sia l'unico uomo davvero buono. Anzi, credo sia il solo grande personaggio immaginario che sia veramente buono». Sarà per questo che è un personaggio comico? Non perché i buoni facciano ridere, ma nel senso che solo la commedia possa restituire la grandezza positiva dell'animo umano. Del resto sempre Welles (nella stessa intervista, inclusa nel volume *It's All True* edito da Minimum Fax) sostiene che Shakespeare appartenga all'era del melodramma, della commedia e della farsa, «e che non abbia mai scritto una tragedia». È quindi legittimo – l'aveva fatto Verdi, prima di Welles – isolare un personaggio come Falstaff, che compare nell'*Enrico IV*, nell'*Enrico V* e nelle *Allegre comari di Windsor*, e creare uno Shakespeare apocrifio. Perché il Bardo adorava Falstaff, ma non scrisse mai un testo completamente dedicato a lui.

Per decenni il *Falstaff* di Welles – che si intitolò anche *Chimes at Midnight*, campane a mezzanotte – è stato un capolavoro invisibile. Uscì in Italia nel '65, poi sparì. Il suo ritorno in dvd, in una copia splendida, è un evento nella microstoria dell'homevideo italiano. Come l'*Otello*, fu girato nel corso degli anni, con una produzione avventuro-

sa intervallata dalle partecipazioni di Welles come attore a film «alimentari» i cui proventi venivano immediatamente reinvestiti. Pensate, quando lo vedrete, che Welles ebbe a disposizione John Gielgud solo per dieci giorni e ottimizzò tutte le sue scene girandole in un unico ambiente, una chiesa abbandonata che «interpreta» la corte d'Inghilterra. In molte scene nelle quali è di spalle, Gielgud è in realtà sostituito da una controfigura. Ma pensate anche che la mitica battaglia – un'orgia di violenza e di fango, fetida e grottesca – fu girata in dieci giorni e montata in dieci settimane. *Falstaff* è un film-girandola, alterna comico ed epico, basso e alto, nobile e popolare: il futuro regista Maurizio Ponzi, recensendolo all'epoca su *Cinema & Film*, scrisse giustamente che sembrava girato da due registi diversi in lotta l'uno contro l'altro. Ed è vero: il regi-

stro delle scene «alte», di corte, è diversissimo da quelle di taverna, nelle quali Falstaff è circondato dai suoi laidi compari. Uno di costoro è Walter Chiari, in un ruolo breve e stranissimo, nel quale Welles non gli fa dire una parola ma gli dedica primi piani adoranti, evidentemente innamorato delle sue smorfie. Nel bizzarro cast ci sono shakespeariani doc – oltre a Gielgud, la grande Margaret Rutherford e la voce off, in originale, di Sir Ralph Richardson – e presenze inaspettate come Jeanne Moreau e Marina Vlady, oltre a numerosi attori spagnoli come il bunueliano Fernando Rey (il film fu girato in buona parte in Spagna).

Welles amava *Falstaff* più di tutti i suoi altri film. Difficile scegliere il capolavoro di un simile gigante, ma *Falstaff* è in lizza. Mettetelo sullo scaffale accanto a *Otello* e *Macbeth*, e conservateli con cura. ●

IL
RITORNO
DI FALSTAFF
IL BUONO

Il film di Orson Welles uscì in Italia nel '65. Poi sparì. Ora è di nuovo visibile in una copia splendida

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

**Ecco il dvd
«usa e getta»:
dura 48 ore
poi si ricicla**

Mentre online si susseguono incontrollate voci secondo le quali Amazon starebbe preparando un piano per sbaragliare la concorrenza anche in materia di streaming, il mercato del supporto fisico è scosso da nuovi sussulti. 01 Distribution presenta, infatti, un'alternativa al noleggio. Si tratta del DVD 48 ORE, un Digital Versatile Disc «usa e getta», utilizzabile, cioè, solo per un periodo limitato di tempo, dotato delle stesse funzionalità e qualità audiovideo di un DVD, ma con il pregio di essere eco-compatibile e, quindi, totalmente riciclabile. Come recita il nome stesso, sono 48 le ore di vita di questo nuovo supporto, che scattano dal primo inserimento del film nel lettore. All'interno di questo lasso temporale, i contenuti sono fruibili illimitatamente. Un'idea che ci fa riassaporare le atmosfere di *Mission: Impossible*, e che offre un risparmio di tempo rispetto al noleggio: non è necessario riconsegnare il disco in videoteca. Il tutto ad un prezzo nemmeno troppo alto: 4,90 euro. Ecco i primi titoli: il meraviglioso film d'azione diretto e interpretato da Stallone, *I mercenari*; *La Passione di Mazzacurati*; *Una sconfinata giovinezza* di Pupi Avati e il primo capitolo della guerra tra i sessi di Fausto Brizzi, *Maschi contro femmine*. ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
 CON MARK HARMON


PRESADIRETTA

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
 CON RICCARDO IACONA


IL COMANDANTE FLORENT

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
 CON CORINNE TOUZET


TRAPPOLA IN FONDO AL MARE

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
 CON JESSICA ALBA


Rai1

- 06.00** QUELLO CHE
Rubrica.
- 06.30** Mattina in
famiglia. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA.
Rubrica.
- 10.00** Linea verde
orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine.
Rubrica.
- 12.20** Linea verde.
Rubrica. Conduce
Elisa Isoardi,
Fabrizio Gatta
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in
l'Arena. Show.
Conduce
Massimo Giletti
- 15.50** Domenica in -
Amori Show.
Conduce Sonia
Grey, Luca Giurato,
Maurizio Battista.
- 16.15** Domenica
in...onda
Show. Conduce
Lorella Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità.
Gioco. Conduce
Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.30** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi.
Gioco. Conduce
Max Giusti.

SERA

- 21.30** Le sorelle della
moda. Miniserie.
Con Ateliera Fontana,
Alessandra
Mastronardi.
- 23.41** Speciale Tg1.
Rubrica.
- 00.45** TG 1 - NOTTE
- 01.10** Applausi. Rubrica.
- 02.25** Sette note.
Rubrica.
- 02.45** Così è la mia
vita...Sottovoce.
Rubrica.

Rai2

- 06.00** 7 vite Telefilm.
- 06.20** L'isola dei Famosi.
Reality Show.
- 07.00** Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
- 08.55** Karkù. Telefilm
- 09.20** Social King.
Rubrica.
- 10.10** Ragazzi
c'è Voyager.
Rubrica.
- 10.40** A come Avventura.
Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in
famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO.
News
- 13.30** TG 2 Motori. News.
- 13.45** Quelli che
aspettano... Show.
- 15.40** Quelli che il calcio
e... Show. Conduce
Simona Ventura.
- 17.05** Rai Sport Stadio
Sprint. Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S. News.
- 18.05** Rai Sport
90° minuto.
Rubrica. Conduce
Franco Lauro.
- 19.05** Crazy Parade.
Show. Conduce
Emanuela Aureli
- 19.40** Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm.
Con Mark Harmon,
Michael Weatherly,
Pauley Perrette
- 22.35** Rai Sport. News.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Sorgente di vita.
Rubrica.
- 01.50** L'isola dei Famosi.
Reality Show.
- 02.30** E.R. Medici in
prima linea.
Telefilm. Con
Parminder Nagra

Rai3

- 06.00** Fuori orario. Cose
(mai) viste. Rubrica
- 07.35** La grande vallata.
Telefilm.
- 08.30** Totò a Parigi.
Film commedia
(Italia, 1958). Con
Totò, Sylva Koscina.
Regia di Camillo
Mastrocinque
- 10.10** Agente Pepper.
Telefilm.
- 11.00** TGR Estovest.
Rubrica.
- 11.20** TGR Mediterraneo.
Rubrica.
- 11.45** TGR Region
Europa. Rubrica.
- 12.00** TG3 - Rai Sport
Notizie
- 12.25** TeleCamere
Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita
Rubrica.
- 13.25** Passepartout.
Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Killi-
mangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di
libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa.
Talk show.

SERA

- 21.30** PresaDiretta.
Rubrica. Conduce
Riccardo Iacona
- 23.20** TG 3
- 23.30** TG Regione
- 23.35** L'almanacco del
Gene Gnocco.
Show. Conduce
Gene Gnocchi,
Martino Clericetti,
Simone Bedetti.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere
Rubrica.

Rete 4

- 06.15** Tg4 night news
- 06.35** Media shopping.
Televendita
- 07.05** Super partes. News
- 08.20** Tequila & Bonetti.
Telefilm.
- 09.20** Magnifica italia.
Documentario.
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.
Rubrica. Conduce
Helen Hidding,
Eduardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio
- 13.48** Donnaventura.
Rubrica
- 14.53** Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
- 15.00** Suor Therese.
Telefilm.
- 16.45** Air America.
Film giallo
(USA, 1990).
Con Mel Gibson,
Robert Downey Jr.,
Nancy Travis.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il ritorno
di Colombo.
Telefilm.
Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Il Comandante
Florent. Telefilm.
Con Corinne
Touzet,
Franck Capillery
- 23.20** Contro campo -
Anteprima.
- 23.30** Contro campo.
- 01.25** Tg4 night news
- 01.48** Vintage dance
parade 1. Evento.
- 02.45** Blackout.
Film drammatico
(USA, 1997).

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere
dello spirito.
Show
- 10.00** Grande fratello.
Reality Show
- 10.16** Amore
per sempre.
Film commedia
(USA, 1993).
Con Mel Gibson,
Jamie Lee Curtis,
Elijah Wood.
Regia di
Steve Miner.
- 13.00** Tg5
- 13.40** Grande fratello.
Reality Show
- 14.00** Domenica
cinque.
Show.
Conduce
Federica
Panucci
- 18.50** Chi Vuol
essere
milionario.
Gioco.
Conduce
Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5.
News
- 20.40** Paperissima
sprint.
Show

SERA

- 21.10** Amici. Show
- 23.30** Terra. News
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.30** Meteo 5 notte.
News
- 01.31** Paperissima
sprint. Show
- 02.06** Una mamma
single.
Film commedia
(USA, 2003).
Con Gail O'Grady,
Grant Show,
Danielle Panabaker.

Italia 1

- 07.00** Super partes. News
- 10.45** Scooby-Doo e il
fantasma della
strega.
Film Tv animazione
(USA, 1999). Regia
di Jim Stenstrum.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida
al campionato.
- 14.00** Sms - Squadra
molto speciale.
Situation Comedy.
Con Enzo Salvi
- 14.15** Le nebbie
di Avalon.
Miniserie. Con
Anjelica Huston,
Julianne Margulies,
Joan Allen.
- 16.05** Le nebbie
di avalon.
Miniserie. Con
Anjelica Huston,
Julianne Margulies,
Joan Allen.
- 17.55** Scooby Doo.
Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean.
Telefilm.
- 19.15** Timeline.
Film fantastico
(USA, 2003).
Con Paul Walker,
Frances O'Nor.
Regia di Richard
Donner.

SERA

- 21.25** Trappola
in fondo al mare.
Film azione
(USA, 2004).
Con Jessica Alba,
Paul Walker,
Scott Caan.
Regia di
John Stockwell.
- 23.40** Paura primordiale.
Film thriller
(USA, 2007). Con
Dominic Purcell,
Brooke Langton,
Orlando Jones.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omibus.
Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a. Rubrica.
- 10.40** L'ispettore Tibbs.
Telefilm.
- 11.40** Ultime dal cielo.
Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Phillip Island -
Australia.
Superbike Round 1 -
Gara 1 e Gara 2 -
Replica
- 16.00** Jag - Avvocati in
divisa. Telefilm.
- 18.00** Movie Flash.
Rubrica
- 18.05** Glory -
Uomini di gloria.
Film (USA, 1989).
Con Matthew
Broderick,
Denzel
Washington,
Cary Elwes.
Regia di
Edward Zwick
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda.
Rubrica. Conduce
Luisella
Costamagna,
Luca Telese

SERA

- 21.30** Niente
di personale.
Rubrica. Conduce
Antonello Piroso
- 00.15** Tg La 7 -
Informazione.
News
- 00.25** InnovatiOn.
Rubrica. Conduce
Lucia Loffredo,
Ivo Mej
- 01.00** Movie Flash. Rubrica
- 01.05** Bookstore.
Rubrica.

Sky
Cinema 1 HD

- 18.15** Avatar.
Film fantascienza
(USA, 2009).
Con S. Worthington.
Regia di J. Cameron
- 21.00** Salvate il soldato
Ryan.
Film (USA, 1998).
Con T. Hanks. Regia
di S. Spielberg
- 23.50** La notte degli
Oscar 2011 Studio
+ Arrivals.
Rubrica.

Sky
Cinema Family

- 21.00** Le mie grosse
grasse vacanze
greche.
Film commedia
(USA/SPA, 2009).
Con N. Vardalos
R. Dreyfuss.
Regia di D. Petrie
- 22.40** Cado dalle nubi.
Film commedia
(ITA, 2009).
Con C. Zalone
G. Michelini. Regia
di G. Nunziante

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Shriek -
Hai impegni per
venerdì 177.
Film commedia
(USA, 2000).
Con T. Thiessen
J. Benz. Regia di
J. Blanchard
- 22.35** I guerrieri
della notte.
Film azione
(USA, 1979).
Con M. Beck
J. Remar.
Regia di W. Hill

Cartoon
Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
- 19.05** Generator Rex.
- 19.30** Bakugan Battle
Brawlers.
- 19.55** Leone
il cane fifone.
- 20.45** Adventure Time.
- 21.10** Takeshi's Castle.
- 21.40** Le avventure di
Billy & Mandy.
- 22.05** Le nuove avventure
di Scooby-Doo.

Discovery
Channel HD

- 18.00** Miti da sfatare.
Documentario.
- 19.00** Top Gear.
Documentario.
- 20.00** Come è fatto.
Documentario.
- 20.30** Come è fatto.
Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi.
Documentario.
- 22.00** Fine di un incubo.
Documentario

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del
mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Musicale
- 20.30** Jack Osbourne:
No Limits. Musicale
- 21.30** Uomini che
studiano le donne.
Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay Chiama
Italia Remix.
Rubrica

MTV

- 19.05** Speciale MTV
News. News.
- 20.00** When I Was 17.
Show.
- 20.30** My Super Sweet
World Class.
Show.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** VH1 Rock Docs.
Musica
- 23.00** True Blood.
Telefilm.

CULI FLACCIDI
E CERVELLI
SMUTANDATI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Nel siparietto che tutti i tg dedicano quotidianamente a Silvio Berlusconi, ieri è andato in onda un'altra volta il bunga bunga. Nel senso che ormai il premier se ne vanta anche in sedi ufficiali, come quella del Partito cosiddetto Repubblicano (povero Mazzini!), se non addirittura dentro le aule parlamentari. Dove siedono pure le ministre che, secondo quella pazza oculatamente retribuita di Ruby, avrebbero partecipato ai festini e al succitato bunga bunga, imparato da Gheddafi. Ma Berlu-

sconi ha superato il suo maestro, anzi lo ha mollato del tutto, anche perché ha saputo che non controlla più il suo Paese. Berlusconi è andato anche oltre se stesso, visto che, in un primo tempo, aveva rivelato di essere fidanzato, quasi che ciò lo difendesse da ogni accusa di libertinaggio. Accusa contro la quale presto lo difenderà in tv Giuliano Ferrara, dallo spazio che fu del criminoso Enzo Biagi. Così vedremo quello che può un cervello smutandato in difesa di un culo flaccido. ♦



L'ironia dell'Iran nelle tavole di Marjane

IL VELO DI MAYA ■ Inaugurata ieri a Terni la mostra di Marjane Satrapi «Il velo di Maya o dell'ironia dell'Iran». La mostra, allestita presso il Palazzo di Primavera fino al 27 marzo, raccoglie le tavole tratte da «Persepolis», romanzo a fumetti autobiografico che ha reso celebre l'autrice iraniana in tutto il mondo.

NANEROTTOLI

Hasta la victoria Piero

Toni Jop

Se: un candidato alle primarie del Pd deve (certo se vuole ma gli viene suggerito che sarebbe opportuno) difendersi dal sospetto di non appartenere al territo-

rio di competenza. Se: gli viene rimproverata un'altra appartenenza, etno-generazionale, a una classe dirigente che si ritiene passata. Se: la contesa – aspra fin che si vuole, ma nel merito, sui programmi – all'interno del Pd si trasferisce stabilmente in questo campo di patate. Bene: è per difendere una onestà intellettuale che non si lascia corrompere da scampoli di pensiero breve leghista né dalle ridicole morgane dell'età dei

candidati che, fossimo a Torino, voteremmo senza esitazioni per Piero Fassino. Basterebbe sapere, come sappiamo, della sua onestà e della sua lealtà, delle sue dimostrate capacità di governo, della sua forte mitezza. Ma ecco che il suo più agguerrito antagonista ci dice che tutto ciò è da buttare e così il «nuovo» ci appare purtroppo scaduto mentre i rottamatori si rottamano da sé. Hasta la victoria, Piero. ♦

Pillole

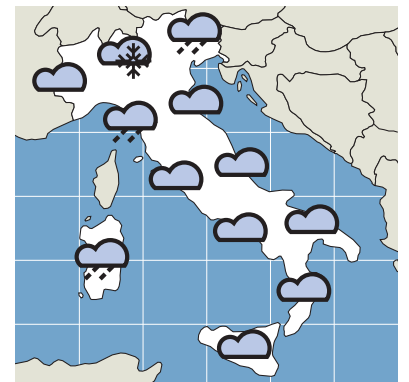
BABINA BALLA DA SOLO. O QUASI

Regista, fondatore e direttore della premiata compagnia di ricerca Teatrino Clandestino, Pietro Babina ha deciso di prendere un'altra strada, fondando MESMER _ ARTISTIC ASSOCIATION. Con MESMER ha intrapreso ECO, Electronic Cooperation Online, progetto interoperativo e intercreativo online. Ovvero un lavoro di ricerca drammaturgica in cui due scrittori creano su un blog un dialogo dando vita ad una storia su una piattaforma online. Attori e regista interpretano il dialogo creando degli episodi. Il pubblico giorno per giorno legge il dialogo sul blog e guarda le prove trasmesse in streaming live. Scrittori, attori, regista e pubblico, si incontreranno in teatro per assistere dal vivo alla «serie teatrale» prodotta. Info: www.pietrobabina.net/eco. Da lunedì, l'artista sarà ospite nell'ambito della stagione teatrale dell'Angelo Mai a Roma con alcuni allestimenti.

LA COMMEDIA UNGHERESE

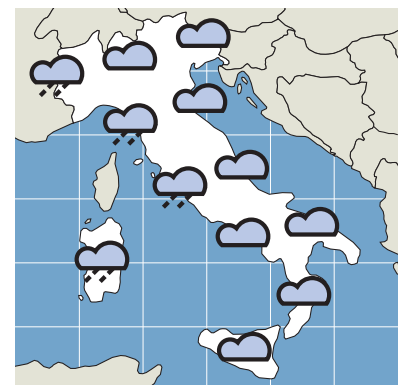
Domani alle 17 sarà presentato alla Biblioteca Nazionale di Roma il nuovo libro di Antonella Ottai, *Eastern. La commedia ungherese sulle scene italiane tra le due guerre* (Bulzoni 2010).

Il Tempo



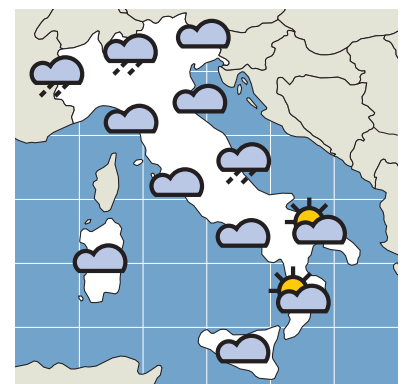
Oggi

NORD ■ nuvolosità estesa su tutte le regioni con precipitazioni sparse, nevose a quote intorno ai 300 metri. **CENTRO** ■ molte nubi su Sardegna e Toscana con piogge. Nuvoloso sulle altre regioni. **SUD** ■ nuvoloso con rovesci sparsi ma con tendenza a miglioramento.



Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Miglioramento in serata. **CENTRO** ■ molte nubi ovunque con piogge sparse. Miglioramento dal pomeriggio. **SUD** ■ nuvolosità estesa su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ tempo perturbato con piogge e rovesci su tutte le regioni. **CENTRO** ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulle zone adriatiche. **SUD** ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso.

→ **Fischi e contestazioni** Il coro «andate a lavorare» rivolto ai giocatori. Invocato Moggi

→ **I rossoblù** tornano a vincere sul campo dei bianconeri dopo 31 anni. I meriti di Malesani

Un'altra figuraccia per la Juve Di Vaio trascina il Bologna

JUVENTUS 0
BOLOGNA 2

JUVENTUS: Storari, Grygera (23' st Pepe), Bonucci, Barzagli, Chiellini, Krasic, Melo, Marchisio, Martinez (1' st Del Piero), Matri, Iaquineta (1' st Toni)

BOLOGNA: Viviano, Esposito (30' pt Mutarelli), Britos (30' st Cherubin), Portanova, Rubin, Della Rocca, Casarini, Mudingayi, Perez, Di Vaio, Meggiorini (42' st Buscè)

ARBITRO: Romeo

RETI: nel 3' e 20' Di Vaio

NOTE: ammoniti Mutarelli, Britos e Pepe. Angoli 7-3 per la Juventus. Recupero 2' e 3'. Spettatori 20843, incasso 439255

MASSIMO DE MARZI

TORINO
tomassimo@virgilio.it

Alberto Malesani sa come imbrigliare la Juve. Dopo lo 0-0 di quattro mesi fa al Dall'Ara, il suo Bologna ieri sera ha sbancato l'Olimpico, con la doppietta dell'ex Di Vaio nella ripresa che ha permesso ai rossoblù di tornare a vincere a Torino dopo trentuno anni. I bianconeri padroni di casa possono recriminare per il palo colpito da Iaquineta in chiusura di primo tempo e per l'incredibile salvataggio di Britos su Bonucci subito dopo l'1-0, ma per il resto hanno combinato poco o nulla, se si esclude il tentativo finale di Toni.

La seconda sconfitta in sei giorni fa traballare pericolosamente la panchina di Gigi Delneri, che dopo la figuraccia di Lecce non ha saputo porre rimedio alla caduta a precipizio di un gruppo che ha chiuso tra i fischi e le contestazioni del pubblico, che ha gridato a lungo «andate a lavorare» ai giocatori e invocato il nome di Luciano Moggi: dopo l'addio ai sogni di scudetto, la prematura uscita dall'Europa League e poi dalla Coppa Italia, una infausta fine del mese di febbraio ha allontanato forse definitivamente la Juve dalla corsa a quel quarto posto che (per l'ultima volta) vale il preliminare di Champions, con il suo carico di gloria e di milioni di euro, in caso di qualifi-



Bianconeri a terra La desolazione di Storari, Bonucci e Chiellini dopo il gol dell'1-0 realizzato da Di Vaio ieri all'Olimpico di Torino

cazione al tabellone principale.

Rivoluzionata in estate, dopo la peggiore stagione degli ultimi dieci anni, la Juve nel 2011 sta conoscendo una crisi interrotta dai due successi contro Cagliari e Inter, per il resto nel nuovo anno i bianconeri hanno conosciuto solo sconfitte e delusioni. La squadra non ha gioco né identità tattica, l'infortunio di Aquir-

SPAGNA, VINCE IL BARCELONA

Grazie ai gol di Messi nel primo tempo, e di Villa e Pedro nella ripresa il Barcellona si è imposto ieri sera sul campo del Mallorca con il risultato di 3-0 consolidando il primo posto nella Liga.

SERIE A

Il posticipo di stasera è Sampdoria-Inter Domani Milan-Napoli

La 27ª giornata della serie A si è aperta ieri con il successo del Bologna sul campo della Juventus (0-2, doppietta realizzata da Marco Di Vaio). Questo il programma di oggi: Catania-Genoa (ore 12,30) e - alle 15 - Bari-Fiorentina, Brescia-Lecce, Cagliari-Lazio, Cesena-Chievo, Palermo-Udinese e Roma-Parma. Alle 20,45 Sampdoria-Inter. Il programma si chiude domani sera con il big-match del Meazza che metterà di fronte alle 20,45 Milan e Napoli, le prime due squadre della classifica separate da soli tre punti.

Classifica: Milan 55 punti; Napoli 52; Inter 50; Lazio 48; Udinese 44; Roma 42; Juventus* 41; Palermo 40; Cagliari, Genoa e Bologna* (-3) 35; Fiorentina 33; Chievo e Sampdoria 31; Lecce e Parma 27; Catania 26; Brescia 23; Cesena 22; Bari 15 (* una gara in più).

Questi gli incontri del 28° turno che si giocherà nell'arco di tre giorni: venerdì 4 marzo alle 20,45 Lecce-Roma; sabato 5 alle 20,45 Juventus-Milan; domenica 6 alle ore 12,30 Sampdoria-Cesena, alle 15 Bologna-Cagliari, Chievo-Parma, Fiorentina-Catania, Inter-Genoa, Napoli-Brescia e Udinese-Bari, alle 20,45 Lazio-Palermo.

La settimana successiva tornerà la Champions League con il ritorno degli ottavi di finale: Shakhtar-Roma martedì 8 e Tottenham-Milan mercoledì 9.

Foto Ansa

lani le ha tolto l'unica mente pensante di un centrocampista ricco di muscoli ma povero di fosforo e di talento. La difesa ha giocatori di nome e di buon livello tra i centrali, ma è povera sugli esterni, tanto che si è dovuto chiedere a Chiellini di tornare a giocare a sinistra per tappare la falla. In attacco, poi, solo il giovane Matri pare in grado di fare la differenza: l'ultimo Del Piero (che a breve firmerà in bianco il rinnovo di contratto), quel che resta di uno Iaquinta cronicamente alle prese con gli infortuni e gli ultimi fuochi di Toni non sono sufficienti per trascinare la squadra là dove il presidente Andrea Agnelli e i suoi milioni di tifosi si aspettavano.

Dopo aver fatto la differenza per mesi, adesso Krasic ha le pile scariche e se escludiamo il serbo e lo sfortunato Quagliarella, infortunatosi a gennaio, degli altri acquisti estivi della Juve si sono perse le tracce: il caso più eclatante l'ex catanese Martinez, giocatore normalissimo per cui sono stati sborsati 12 milioni di euro, un autentico sproposito. Se a tutti questi errori aggiungiamo le perenni incertezze di Delneri, che ha cambiato e ricambiato formazioni (non solo a causa degli infortuni) senza pensa-

Terzo posto tra i bomber
Il centravanti sale a quota 16 centri dietro a Cavani e Di Natale

Martinez tra i peggiori
L'ex attaccante del Catania sostituito da Alex Del Piero

re mai di abiurare al suo prediletto 4-4-2, insistendo spesso su elementi poco funzionali per il suo modulo e senza mai dare un'identità alla squadra, il quadro è servito.

Tutto male per la Juve (cui non è bastato aggrapparsi a Del Piero e Toni nel secondo tempo e al vivacissimo Pepe nel finale), tutto bene per un Bologna che non finisce di stupire. La bufera societaria che è costata punti di penalizzazione e una situazione complicatissima non ha tolto concentrazione a un gruppo plasmato in estate da Colomba e guidato con grande maestria da Malesani, che sa tirare fuori il massimo da ogni giocatore. A fare la differenza e a segnare i gol pesanti ci pensa poi uno dei migliori attaccanti italiani, quel Marco Di Vaio passato fuggacemente anche dalla Juve: oggi a Torino sarebbe titolare inamovibile. ♦



Mucchio selvaggio Williams placcato da Bergamasco e Canale durante il match di ieri

Con il Galles troppi errori Ancora una sconfitta per l'Italia del rugby

Alcune (evitabili) incertezze nella touche e nei calci piazzati hanno condannato l'Italia alla resa contro il Galles ieri allo stadio Flaminio di Roma. 16-24 il punteggio finale. Il prossimo match contro la Francia.

FRANCO BERLINGHIERI
ROMA

Alla fine ha prevalso la maggiore esperienza del Galles che ieri al Flaminio ha battuto gli azzurri con il risultato finale di 24 a 16. Si fa presto a dire che l'obiettivo dell'Italrugby non era quello di fare una bella figura ma di battere i "Dragoni Rossi". Certo, contro di loro avevamo già due vittorie all'attivo e un pareggio. Però, c'erano anche 14 sconfitte. I nostri avversari, su 57 match complessivi disputati nel "6 Nazioni", si presentavano con un 45,61% di vittorie contro il nostro 12,28%. Erano questi i riscontri statistici che alla vigilia spostavano l'ago della bilancia a favore dei gallesi.

Ieri, gli azzurri hanno cercato di reggere la sfida fisica e tattica contro i tre-quarti avversari: per costringerli a rallentare l'apertura del gioco e le loro temibili ripartenze. Era prioritario frenare l'abbrivio dei gallesi, abituati a macinare molte mete a ogni match, con una difesa attenta e serena. Lo stesso ct azzurro Nick Mallet alla vigilia aveva dato questo tipo di lettura del match: «Il Galles ha dei grandi tre-quarti, quasi tutti reduci dell'ultimo tour sudafricano dei British and Irish Lions, quindi se li metteremo nella condizione di giocare come hanno fatto i trequarti inglesi ci aspetta un pomeriggio molto difficile». In realtà il pomeriggio ha rischiato di tingersi d'azzurro e solo alcuni nostri errori, nelle tou-

che e nei calci piazzati, hanno fatto girare la partita a favore dei "Dragoni".

LA NOTA POSITIVA

All'inizio gli italiani schierano una difesa molto attenta e sfidano gli avversari nel gioco alla mano. È questa la nota positiva, il mezzo bicchiere pieno, rispetto ai due precedenti incontri: ora riusciamo a dare continuità agli attacchi che vanno spesso in avanzamento. Aggrediamo, attacchiamo e nei primi minuti di gioco il nostro tre-quarti centro Gonzalo Canale sfrutta un errore di trasmissione avversario e galoppa per quaranta metri verso la meta. Esce fuori una partita divertente con il Galles che risponde colpo su colpo, spalmando sul campo il suo abituale tipo di gioco: arioso e di movimento che gli frutta due mete nei primi 15'. Il primo tempo si chiude con un parziale di 11-21 a favore dei britannici. Per tutta la ripresa, l'Italrugby riesce a gestire ancora meglio il possesso: aggiusta le rimesse laterali e ha più possibilità di impiegare la mischia che fa soffrire gli avversari. Rimaniamo in partita e al 51' pareggiamo i conti delle mete (2-2) con una azione di potenza del nostro capitano Sergio Parisse. Come contro l'Irlanda, nella partita d'esordio al Flaminio, annusiamo il profumo di una vittoria che ancora una volta ci sfugge. Questa volta ci scivola dalle mani solo per qualche sbavatura o particolare che è girato male: un calcio di rinvio sbagliato, un «in avanti» di troppo, un angolo di corsa non del tutto performante. Ci resta l'amaro in bocca anche perché in tutti i 40' della ripresa abbiamo concesso ai gallesi solo tre punti segnati allo scadere del tempo con un drop del centro James Hook. ♦

Brevi

CALCIO INGLESE

Poker dello United sul campo del Wigan

Due reti del messicano Javier Hernandez per aprire la strada ai centri di Wayne Rooney e Fabio Da Silva, a partita già decisa. Così il Manchester United ha passeggiato sul campo del Wigan (0-4), consolidando la prima posizione nella Premier con 60 punti ed una partita da recuperare.

BASKET

Avellino su Montegranaro Oggi Siena contro Cantù

Nell'anticipo del 5° turno Avellino ha battuto Montegranaro 83-75. Così oggi: alle ore 11.45 Bologna-Caserta, alle 18.15 Siena-Cantù, Treviso-Roma, Pescara-Teramo, Brindisi-Varese, Cremona-Biella e Milano-Sassari.

PALLAVOLO

Cuneo passa a Roma nell'anticipo

Nell'anticipo dell'ottava giornata di ritorno della serie A1 maschile di volley, la Bre Banca Lannutti Cuneo ha vinto a Roma con il punteggio di 3-1. Questi i parziali: 25-21, 16-25, 20-25, 20-25.

MONDIALI DI SCI NORDICO

Secondo oro per Marit Bjoergen

È Marit Bjoergen la protagonista assoluta dei Mondiali di sci nordico di Oslo e la regina del fondo, con l'oro vinto nella gara sprint a tecnica libera e il bis concesso ieri nella combinata-maratona (7,5 km tc+7,5 km tl). Quinto posto per Marianna Longa, che ora tornerà in pista domani nella 10 km a tecnica classica dove è chiamata a difendere l'argento di Liberec 2009.

TENNIS

A Dubai Djokovic batte ancora Federer

Novak Djokovic (ancora imbattuto nel 2011) ha vinto il «Dubai Duty Free Tennis Championships», torneo ATP 500 da 1.619.500 dollari di montepremi che si è concluso sui campi in cemento di Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. In finale il serbo, seconda testa di serie, ha sconfitto per 6-3 6-3, in un'ora e undici minuti, lo svizzero Roger Federer, primo favorito del seeding ed ex numero 1 del mondo.



AMARE

VOCI D'AUTORE

Vincenzo
Cerami
SCRITTORE



Chi non sa parlare d'amore ama di più. Beata l'epoca i cui le parole non bastano a dire tutto. Troppo spesso succede che esiste solo quello che esce dalla bocca. L'incomprensibile, il mistero, le contraddizioni spaventano perché sfuggono alla comprensione immediata. Così succede che per evitare i problemi si preferisce non amare, o amare con riserva. Anche l'amore, come la scienza, non è un valore assoluto, è incarnato nella storia, che muta ogni giorno. Il "ti amo" che oggi si dicono due innamorati non è lo stesso di un secolo fa. I sentimenti cambiano nel tempo di una vita come nelle ere. L'amore coniugale, ad esempio, nasce col benessere, negli anni Cinquanta. Per secoli le famiglie non si sono formate per innamoramento degli sposi. La favola della bella e della bestia narra di donne maritate con uomini disgustosi, costrette a scoprire, solo nel tempo, che in realtà erano amabili. L'amore fioriva strada facendo nella vita in comune. Per fortuna è impensabile oggi sposarsi senza amore.

Ma quando la vita in comune non ha più un focolare anche l'amore sbiadisce. Quindi è il contesto storico e culturale a decidere come e per quanto si ama. Ci si sposa per amore e se questo finisce ci si separa. Una volta non poteva morire perché non era ancora nato, era una scoperta, una conquista quotidiana che lo faceva vivere e durare, oppure scoppiava un inferno. Ma guardando le nostre famiglie, non crediamo più alla loro stabilità: non viviamo più per far crescere i rapporti amorosi, ma per difendere il sentimento iniziale contro tutto e tutti, cioè contro il mondo che cambia con la storia che non si ferma mai. Borges diceva che l'amore è la religione di un Dio fallibile. Ciò che rende instabile questa religione è il continuo tentativo che gli uomini fanno di definire cosa significa amare. ♦

il Meteo
Meteo e Previsioni del Tempo

1°
Sito Meteo in Italia

<http://www.ilmeteo.it> **VAI**

Seguici anche **Mobile!**

www.unita.it



**Diretta
primarie
a Torino**

lotto

SABATO 26 FEBBRAIO 2011

Nazionale	57	67	36	17	27	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	4	30	25	5	46	16	18	20	26	32	35	8	11
Cagliari	57	46	6	51	17	Montepremi					3.845.673,51	5+stella	
Firenze	14	63	29	65	23	Nessun 6 Jackpot					€ 22.232.155,11	4+ stella € 31.642,00	
Genova	69	33	80	38	61	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.837,00	
Milano	30	24	56	78	74	Vincono con punti 5					€ 28.842,56	2+ stella € 100,00	
Napoli	61	42	84	72	64	Vincono con punti 4					€ 316,42	1+ stella € 10,00	
Palermo	82	50	4	89	32	Vincono con punti 3					€ 18,37	0+ stella € 5,00	
Roma	42	75	57	47	33	10eLotto					4 6 14 20 23 24 25 29 30 31		
Torino	31	23	43	84	44						33 42 46 50 57 61 63 69 75 82		
Venezia	31	20	70	7	58								